

L'Unità

1,20€ | Venerdì 10
Settembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 248

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE
www.linear.it

“

È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di far qualcosa per il Paese. Giorgio Ambrosoli quando venne incaricato di indagare sulla Banca Privata Italiana.

OGGI CON NOI... John Cale, Carlo Lucarelli, Vittorio Emiliani, Claudio Martini, Lidia Ravera, Fulco Pratesi

L'INTERIM CONTINUA La nomina slitta ancora. E Silvio «Popoff» fugge in dacia



SOTTO SVILUPPO

La bufala di Berlusconi

Aveva detto: il ministro entro una settimana. E invece no
Beffati Quirinale e Confindustria

Ma il Paese affonda

Previsioni disastrose sul Pil
L'Italia scivola molto in basso
anche in competitività

Rifugiato in Russia

Il premier scappa da Putin
La Corte dei Conti ora contesta
il danno erariale alla «Cricca»

→ ALLE PAGINE 4-9

Sakineh, il terrore dei figli: l'esecuzione non è stata sospesa



Dubbi dopo l'annuncio di Teheran. Intervista a Emma Bonino: «La mobilitazione paga». L'intervento di Shukri Said → **ALLE PAGINE 18 e 28-29**

L'acqua pubblica piace a Gheddafi: 15 milioni puntati su Antrodoco

L'ultima del Rais. Ma il paese è perplesso. Interrogazione del Pd → **ALLE PAGINE 14-15**

L'Unità in viaggio
Un pullman per salutare Angelo Vassallo

Oggi i funerali del sindaco ucciso. E noi ci saremo → **A PAGINA 19**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Chiuso per lutto

Ci vediamo oggi ai funerali di Angelo Vassallo. Come vi avevamo detto noi dell'Unità saremo lì. Abbiamo raccolto migliaia di messaggi, abbiamo organizzato il viaggio, Francesca Fornario ha dato appuntamento all'alba in stazione: parte un pullman. Altri sono andati in treno ieri sera e stanotte. Quelli che non possono hanno inviato i loro pensieri. Li porteremo con noi, vi racconteremo ogni cosa.

Viviamo un tempo, mi pare, in cui c'è molto bisogno di gesti e molto meno di inutili parole. Le persone capiscono benissimo quando le parole sono menzogne e ipocrisie: non ne possono più. Il ministro dello Sviluppo non è arrivato nemmeno oggi - tempo scaduto, presidente, ricorda l'impegno che aveva preso? Forse oggi è distratto dai convenevoli con l'amico Putin - intanto l'Italia precipita in fondo alle classifiche della competitività, i parlamentari ciondolano in Parlamento chiedendo un'agenda dei lavori che non c'è, la tensione sociale cresce, la produttività rallenta, le Camere sono ferme, la scuola ricomincia nel peggiore dei modi, trenta ragazzi per classe in certi licei, i rimandati a settembre - mi diceva ieri una preside - «sono stati tutti promossi qui da noi perché se li avessimo bocciati le classi inferiori non li avrebbero potuti contenere». Un ottimo criterio, un po' fa venire in

mente le stalle, pazienza per la formazione, il sapere, il riconoscimento dei meriti e dei demeriti, cosa vuoi che sia di fronte alle aule piene come uova.

Viviamo anche un tempo in cui una proposta conta e vale più di cento proteste: l'indignazione è sacrosanta - quante volte l'abbiamo sollecitata davanti all'inerzia - ma non basta. L'indignazione è il motore che accende un'idea, un gesto, che indica una strada. Si dibatte da settimane della necessità di una nuova legge elettorale, è una discussione necessaria. Intanto però questo giornale ha raccolto ventimila firme perché si cominci a scardinare dal basso la legge porcata: con le primarie di collegio, coi cittadini che decidono chi candidare. È un segnale, un inizio. In generale, e non solo in politica, fare è molto più faticoso che disfare. Così come leggere è più faticoso che scrivere. Penso all'episodio di mercoledì - l'aggressione a Bonanni - e alla quantità e alla qualità di reazioni che gli articoli di questo giornale hanno suscitato: non credo che tutti abbiano compreso fino in fondo la consapevolezza che questo giornale ha del livello a cui è giunta la tensione sociale (sono mesi che ne parliamo tenendo in prima pagina la voce e le lettere degli operai, dei precari, dei giovani senza futuro) e al contempo la profonda preoccupazione che questo livello di rabbia suscita in ciascuno di noi. Perché non è compresa, non è ascoltata. Perché basta un cerino, in condizioni così, per far divampare un incendio. Non di roghi purificatori abbiamo bisogno ma di scelte consapevoli, di partecipazione, di piccoli gesti individuali e di una grande mobilitazione collettiva, coraggiosa perché democratica. Noi oggi siamo da Angelo Vassallo. Un momento di sosta. Con le parole contundenti riprendiamo - se siete d'accordo - domani.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ ITALIA

Brunetta: Pd, anima squadrista
Bersani: «La Festa non si blinda»



PAG. 12-13 ■ IL CASO

«Però Ambrosoli se l'è cercata»
Andreotti si scusa: «Frasese fraintesa»



PAG. 30-31 ■ MONDO

Rogo Corano, Washington
in allerta: «Rischio violenze»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

L'ultimo schiaffo alle Soprintendenze

PAG. 22 ■ MISERIE

Troppo povera: le tolgono la bimba

PAG. 26-27 ■ LA STORIA

«Ho criticato Fiat e mi hanno licenziato»

PAG. 32 ■ FRANCIA

Sarko, perquisita la sede del partito

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA A JOHN CALE

«Io, dai Velvet alla musica da camera»



Festa provinciale del Partito Democratico / Ravenna - Pala De André - 27 agosto / 13 settembre

VENERDÌ 10 SETTEMBRE
Bandeandrè
+ Quartetto Randagio

J-AX

Concerto a pagamento, posto unico euro 20
Info e prevendite IO TICKET 0541.785708

infofesta: 333.78.47.914 / tutte le sere ingresso offerta libera

SABATO 11 SETTEMBRE
CRISTINA D'AVENA
+ GEM BOY

DOMENICA 12 SETTEMBRE
Ivano Marescotti

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE
Gabriele e Milva

www.pdravenna.it

→ **Nessuna nomina** L'ultima bufala di Berlusconi. Doveva farlo in una settimana, aveva detto
→ **Sgarbo al Capo dello Stato** e a Confindustria. Lui alza le spalle e se ne va in dacia con Putin

Ministro allo Sviluppo? Non era vero niente...

Il ministro per lo Sviluppo economico non è stato nominato. Berlusconi non ha mantenuto l'impegno e se n'è andato in Russia. Forse l'indicazione a inizio settimana. Ma sulla decisione pesa la crisi nella maggioranza.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Tempo scaduto. Comunque impegno non mantenuto. «La settimana prossima sottoporro al Capo dello Stato il nome del nuovo ministro dello Sviluppo» rese noto, attraverso un piccato comunicato ufficiale, il presidente del Consiglio, infastidito per la battuta del presidente Napolitano a proposito del dicastero di via Veneto senza titolare da più di quattro mesi. Con una punta di sarcasmo il Capo dello Stato aveva appena rilevato: «Serve un ministro? Passo la voce...».

Tutto accadeva il 3 settembre. Una settimana fa. Che è passata invano dato che il ministro dello Sviluppo economico, figura necessaria quanto mai in un Paese alle prese più di altri con la crisi economica, non è stato indicato nei termini temporali indicati dal premier. E questa è una certezza. D'altra parte sul tempo da prendersi per risolvere la questione aperta dalle dimissioni del ministro Scajola, Berlusconi è stato da subito inadempiente. «Il mio sarà un interim molto breve». Così aveva rassicurato il Capo dello Stato ai primi di maggio. Poi i mesi sono trascorsi e della nomina non se n'è più saputo niente. Tanto che il 23 luglio Napolitano, nel corso della cerimonia del Ventaglio al Quirinale, aveva, nell'ambito di un «corretto funzionamento delle istituzioni e dei rapporti tra le istituzioni» provveduto a sollecitare «l'istituzione governo a non sottrarsi da decisioni dovute, come quella della



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

nomina di un titolare del Ministero dello sviluppo economico o del Presidente di un importante organo di garanzia quale la Consob». Anche in quell'occasione la reazione di Berlusconi fu seccata. «In questo periodo ho fatto qualche importante cambiamento nella struttura del ministero ma ora posso anticipare che la prossima settimana procederemo alla nomina». Promessa non mantenuta. Quella volta e in queste ore.

LA PROSSIMA SETTIMANA

Se ne parlerà, sembra, lunedì o martedì. Il nome che continua a circolare è quello di Paolo Romani, il fedelissimo viceministro alle Comunicazioni, che in questi giorni ha dimostrato la sua disponibilità facendo arrivare a Mediaset, che ha potuto così arricchire la sua offerta, un nuovo canale digitale. Un pensiero gentile in attesa degli sviluppi allo Sviluppo. Il posto di viceministro potrebbe andare ad Anna Maria Bernini, la deputa-

ta che è stata sconfitta da Vasco Errani nella corsa alla presidenza dell'Emilia Romagna.

Lunedì o martedì. O forse poi. Il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto ratificare la scelta oggi non è stato neanche convocato. Così come, al momento non ce n'è a inizio setti-

L'Idv

Una mozione di sfiducia sul premier collegata all'interim

mana, Berlusconi se n'è andato in Russia, al Forum politico mondiale sullo sviluppo. Un impegno che ha molto a che fare con l'interim prolungato, peraltro promosso dal ministro Brunetta che non ha avuto difficoltà a rendere omaggio al gran capo, «forse il più grande ministro dell'industria e dello sviluppo economico che l'Italia abbia avuto». Ma è utile al pre-

mier per incontri ravvicinati con i suoi amici ai vertici russi. Nel pomeriggio è previsto un vertice bilaterale con Medvedev per portare avanti la partnership e i progetti comuni, a cominciare dal mega gasdotto Southstream. In serata incontro con l'amico Putin nella dacia alle porte di Mosca. Il copione si ripete. Quelli sì che sono impegni da mantenere.

Si vedrà se all'inizio della settimana la nomina ci sarà. Tenendo conto che martedì e parte di mercoledì Napolitano sarà in visita nel Salernitano. Regolarsi quindi per il giuramento. Ma la vera questione sembra essere legata all'evoluzione della crisi nella maggioranza. L'ipotesi di elezioni a breve andava a vantaggio di Romani. Un ministro fedelissimo è sempre utile. In caso contrario posti disponibili da offrire a possibili dissidenti diventano, inevitabilmente merce rara. Da spendere con oculatezza. ♦

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ **Doccia fredda** dalle previsioni economiche per il terzo trimestre, con una flessione dello 0,3%
→ **Il Paese ultimo nel G7** In coda anche per la competitività secondo il World Economic Forum

L'Ocse vede nero per l'Italia Il pil torna a perdere quota

Un dato doppiamente negativo, la stima formulata ieri dall'Ocse sull'andamento del pil nel terzo trimestre. L'Italia non soltanto registra una flessione, -0,3%, ma è nettamente ultima nell'area del G7.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un numero già pesante di per sé, che diventa drammatico nel raffronto con le altre grandi economie occidentali. L'Ocse ha diffuso la previsione relativa al pil del terzo trimestre, e per il nostro Paese è davvero notte fonda, a dispetto dell'ottimismo governativo che ieri ha peraltro trovato un ennesimo interprete nel ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. L'Italia torna alla crescita negativa, unica fra i Paesi del G7, ed è indicata all'ultimo posto anche nella classifica della competitività redatta dal World Economic Forum. Più in generale, l'Ocse stima una ripresa mondiale più lenta del previsto, confermando la crescita in moderazione nell'area euro rilevata dalla Banca centrale europea.

IN FONDO AL GRUPPO

In particolare, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel terzo trimestre la Penisola registrerà un calo trimestrale del prodotto interno lordo dello 0,3% (dato annualizzato). Una sinistra ricomparsa, quella del segno meno, su cui pesa anche lo stop agli incentivi auto. E non conforta più di tanto l'elevato margine d'incertezza sulla previsione ammesso dalla stessa Ocse (la "forchetta" di variabilità è di un punto percentuale e mezzo, in più o in meno).

A peggiorare le cose, come detto, c'è infatti il raffronto con le altre economie, specie quelle dei nostri vicini continentali. L'Italia è il fanalino di coda dell'area G7, la cui media di sviluppo è dell'1,4%, con gli Stati Uniti che segnano un +2%



Un lavoratore metalmeccanico in una fabbrica di Bologna.

I numeri delle imprese

Nel 2008 sono nate poco più di 286 mila imprese circa 52 mila in meno rispetto all'anno precedente (-15,5%)

Anno	Imprese nate	Imprese cessate	Variazione
2003	277.397	286.437	-9.040
2004	300.367	282.157	+18.210
2005	308.306	298.421	+9.885
2006	284.265	306.271	-22.006
2007	338.439	303.001	+35.438
2008	286.141	304.935	-18.794

Fonte: Istat

mentre il complesso dei 30 Paesi dell'Ocse segna un +2,4%. Ma a inquietare maggiormente è il paragone con Germania e Francia che con il loro +0,7% sono distanti un punto percentuale secco dal nostro Paese. Intanto, l'Italia resta ferma al 48° posto nella classifica mondiale della competitività del Global Competitiveness Report 2009-2010, pubblicata ogni anno a Ginevra dal Wef. Nella graduatoria - guidata quest'anno da Svizzera, Svezia, Singapore, con gli

Stati Uniti che hanno perso due posizioni - l'Italia è preceduta da tutti i maggiori Paesi industrializzati ed è nettamente il Paese del G7 più basso nella classifica.

L'ESECUTIVO MINIMIZZA

«I dati dell'Ocse - ha sottolineato il segretario del Pd, Pierluigi Bersani - arrivano mentre il governo e la maggioranza inscenano un teatro indecoroso. Siamo quelli che hanno perso di più, e in coda a questa tenue ripre-

sa globale gli unici con il segno meno davanti per il terzo trimestre consecutivo. Se non torniamo a parlare dell'Italia e dei problemi economici e sociali, rischiamo una totale delegittimazione della politica. Per questo l'intenzione dei democratici è quella di concentrare ancor più l'attenzione su economia e lavoro».

Attenzione che a Palazzo Chigi continua ostinatamente ad indirizzarsi altrove. «L'Italia sta crescendo allo stesso livello precedente al periodo di crisi», è stato il criptico commento del ministro Sacconi ai dati Ocse. Una decina di parole per liquidare quelli che si fatica a non definire i numeri dell'emergenza. Ben diverso il commento di Guglielmo Epifani: «Il Paese è un po' distratto, governo e maggioranza non ne parliamo, ma il punto vero è che noi dalla crisi ne usciamo peggio degli altri. In tutti i Paesi del mondo - ha concluso il segretario della Cgil - si sta investendo in sviluppo e occupazione, senza parlare degli Usa, dove si abbassano le tasse per i redditi bassi». ♦

**La classifica
della competitività**

Paese	Posizione
Svizzera	1
Svezia	2
Singapore	3
Stati Uniti	4
Germania	5
Giappone	6
Finlandia	7
Olanda	8
Danimarca	9
Canada	10
ITALIA	48

PRODUZIONE EDILIZIA IN CALO

L'Istat comunica che la produzione nel settore delle costruzioni nel secondo trimestre del 2010 ha registrato ancora un altro calo, l'indice segna una diminuzione del 2,4% su base annua.

**Stime economiche
Gran Bretagna e Germania
guidano la ripresa europea**

0,3 punti percentuali, l'arretramento del pil italiano nel terzo trimestre secondo l'Ocse. In quello successivo dovrebbe invece registrarsi un progresso dello 0,1%.

2,6 per cento, la previsione di crescita nel 2010 formulata dal Fondo monetario internazionale per le economie più avanzate.

2,7 per cento la crescita stimata dall'Ocse per il pil britannico del terzo trimestre, la maggiore fra le grandi economie europee, seguita da quelle di Germania e Francia.

4 punti percentuali, la flessione del prodotto interno lordo della Grecia stimata dall'Fmi per l'anno in corso, a cui dovrebbe seguire un calo del 2,6% nel 2011.

10 punti percentuali, la crescita media che secondo l'Fmi dovrebbe far registrare la Cina nel biennio 2010/2011.

0,9 per cento, il progresso che per l'Fmi dovrebbe far registrare il prodotto interno lordo italiano nell'anno in corso.

**Giornata della maggioranza
«Fini come il cancro»
«Continuiamo a governare»
«Votiamo e stravinciamo»**

Solita giornata del centrodestra, ormai quotidianamente impegnato ad insultare se stesso, da diverse angolazioni. I pasdaran di Berlusconi si riuniscono a Gubbio per parlar male di Fini. La Lega chiede una cosa sola. Brunetta vede rosa.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

La linea, dice un euforico ministro Brunetta, la dà il Paese: «Anche in Confartigianato mi hanno detto: andate avanti, andate avanti, andate avanti. Io sono ottimista, la politica è compromesso». È il coro di tutti i ministri. Il Guardasigilli Angelino Alfano, ospite d'onore della prima giornata della scuola pidiellina di Gubbio, centra l'attenzione sul discorso che Berlusconi terrà in Parlamento a fine mese, data prevista il 28: «C'è la fiducia che una maggioranza parlamentare ampia sosterrà il governo». Con due avvisi. Il primo: «Non ci può essere un governo di chi perde. Ha vinto il centrodestra, e la forza popolare va oltre i giochi di palazzo. Se il centrosinistra vuole governare, deve prima vincere». Il secondo: «Possibile trovare una forte intesa anche sulla giustizia, importante la scadenza istituzionale del 14 dicembre (quando è at-

sa la decisione della Consulta, ndr) su cui nutriamo massima fiducia perché il Parlamento ha approvato la legge sul legittimo impedimento in ossequio ai dettati della Costituzione». Mentre cambiare la legge elettorale servirebbe solo a «impedire agli elettori di indicare il premier».

L'avvio del seminario umbro creato (e amato) da Bondi è in un clima da trincea. Dal fronte finiano, arriva l'annuncio che dirigenti e coordinatori locali daranno le dimissioni dal PdL, e il bolognese Raisi offre il buon esempio. Scricchiolii anche dall'asse con la Lega, dove lo sforzo di Berlusconi per raffreddare l'alleanza patisce l'ennesimo altolà: «Se non c'è una maggioranza – dice Maroni – meglio le elezioni. Stravinciamo e torniamo più forti». E Calderoli fa sapere che il Carroccio voterebbe la fiducia soltanto alla seconda chiama. Solo in serata Tremonti, l'uomo forte in Padania, il possibile candidato alternativo, frena: «Orgoglioso di essere in questo governo e convinto che andrà avanti».

Nemmeno metabolizzato Mirabello, l'attesa messianica è per la prova di forza alla Camera. Tra voglia di autosufficienza dai futuristi, paura di scoprire che il «gruppo di responsabilità nazionale» sia solo un bluff, terrore del contagio da sin-

drome di Prodi («Ma te li ricordi – sussurra una signora alla vicina – Andavano a votare con le stampelle, poveretti»). «Magari il governo ottiene più voti di quelli del suo insediamento – auspica Brunetta – e lascia tutti con un palmo di naso». Ma i numeri sono quantomeno friabili. «Bossi ha perso lucidità - si duole un azzurro – Il voto aprirebbe scenari imponderabili. Grillo premier...».

CARINERIE SU FINI

La pattuglia che dovrebbe votare la fiducia ai 5 punti senza modificare geneticamente la maggioranza è stata ribattezzata «legione straniera» (come il corpo militare francese formato da stranieri ma sotto comando delle autorità francesi) e riscuote più dubbi che credito: oltre all'Mpa, ai lib-dem diniani, al Noi Sud della Poli Bortone (tutti difficilmente ricandidabili dai rispettivi

Pensiero fisso / 1
Alfano pensa solo ai processi del premier: «Siamo a buon punto»

Pensiero fisso / 2
La Lega invece pensa solo a votare e ad attaccare tutti

partiti d'origine), si parla della solita manciata di UdC e del solito paio di finiani. Oltre per ora non si va.

Alfano si dedica alla prevalenza «dell'antimafia giocata su quella parlata», al Sud da cui devono andarsene «i criminali e non i ragazzi», al leit motiv della necessità di separare i giudici dai pm. Sul palcoscenico lo stato maggiore del PdL: Verdini, abbronzatura e chioma leonina, Quagliariello, La Russa, Cicchitto. Nessuno è tenero con Fini, di nuovo invitato a dimettersi dalla carica istituzionale per incompatibilità: «Un cancro interno che ci avrebbe uccisi politicamente» (Quagliariello), «ha creato un vulnus» (La Russa), «ha colpito al cuore governo e partito» (Bondi), «ha cominciato a rompere prima del congresso, nella sua testa il PdL non c'è mai stato (Verdini). Palma dell'ira a Cicchitto, cui brucia l'accusa di espulsione stalinista lanciata da Fini: «Non si potevano sopportare squadristo mediatico, polemiche spicchiole e degradanti, massacro. O ci arrendevamo allo squadristo (termine in voga nel centrodestra, detto da Generazione Italia ai possibili contestatori PdL e da Brunetta al Pd, ndr) o facevamo i conti». ♦

Maramotti



→ **La magistratura** contabile contesta il danno erariale per decine e decine di milioni di euro
→ **Concluso** l'esame degli atti dell'inchiesta penale. Nel mirino i Grandi Eventi e la Vuitton cup

E adesso la Corte dei Conti chiede i danni alla cricca

Le toghe contabili del Lazio hanno esaminato gli atti dell'inchiesta penale sui Grandi Appalti. Riscontrati sprechi per milioni e milioni di euro. Nel mirino G8, appalti per l'Unità d'Italia e le regate alla Maddalena.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Se è vero che poi alla fine contano più i soldi di una macchia sulla fedina penale, stavolta s'annunciano all'orizzonte guai seri per la cricca e tutti i suoi soci. Danni per decine e decine di milioni di euro, un conto salatissimo che lo Stato protrebbe presto presentare a una lunga serie di pubblici funzionari, amministratori, professionisti con incarichi pubblici e imprenditori. La Procura della Corte dei Conti del Lazio contesta il danno erariale agli indagati dalla procura di Perugia nell'inchiesta Grandi Appalti. Oggetto dell'inchiesta sono tutti i Grandi Eventi gestiti dalla Protezione Civile finiti nel mirino degli investigatori fiorentini prima e perugini poi, dalle grandi opere per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ai Mondiali di Nuoto a Roma nel 2009 fino al G8, compreso il trasloco a L'Aquila. Sotto la lente di ingrandimento della procura contabile anche un altro grande evento rimasto per ora escluso dagli accertamenti penali, la Louis Vitton cup, la gara velica ospitata alla Maddalena nel maggio scorso tra dubbi e sospetti. Appuntamenti internazionali di grande richiamo, con finanziamenti molto ricchi, tutti gestiti dalla Protezione Civile con procedure d'urgenza e riservate.

UN POOL DI MAGISTRATI

All'inizio dell'estate la procura di Perugia aveva trasmesso negli uffici di viale Mazzini, sede della magistratura contabile, tutte le carte dell'inchiesta penale su cui si è messo a lavorare un pool di magistrati contabili in cerca di sprechi. La collaborazione tra i pm perugini e la Corte



Il main conference center nell'ex arsenale

dei Conti ha già dato frutti maturi. I pm perugini Sottani e Tavarresi hanno potuto iscrivere sul registro degli indagati l'ex ministro Lunardi e il cardinale Sepe proprio sulla base di una relazione contabile (invito a dedurre) del procuratore generale Mario Ristuccia in cui veniva messa in dubbio la necessità dei finanziamenti erogati dalla società pubblica Arcus (quella che ha dato i cinque milioni di euro a Propaganda Fide senza averne i requisiti).

La questione «sprechi», risultato di un paese che vive di eterne emergenze, è da tempo un capitolo fisso delle relazioni annuali della Corte dei Conti. «In questo paese - disse a giugno Luigi Giampaolino appena nominato presidente - «manca il senso sacrale del pubblico denaro e c'è un patema morale, la corruzione, maggiormente avvertito oggi perchè la crisi ha evi-

denziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico». Già nel 2007 sempre la Corte dei Conti aveva puntato il dito sulla Protezione civile «mobilitata per manifestazioni addirittura programmate con largo anticipo e però sempre in nome dell'emergenza». Nel mirino la legge del novembre 2001 che affida-

Protezione Civile Aggirate le norme in almeno sei ordinanze della Protezione Civile

va alla Protezione Civile di Guido Bertolaso la gestione non solo delle calamità naturali - alluvioni, terremoti e altri disastri - ma anche di tutti i Grandi Eventi grazie all'accesso ai fondi svicolati anche dal controllo del mi-

nistero dell'Economia.

Le carte dell'inchiesta penale sui Grandi Eventi hanno evidenziato, spiegano alla Corte dei Conti, «specifiche e concrete notizie di danno» per cui è possibile ipotizzare «responsabilità contabili ai danni del pubblico erario». Le norme sono state aggirate «in almeno sei delibere della Presidenza del Consiglio». I responsabili sarebbero i funzionari già finiti in carcere o indagati. Ma anche altre persone al momento non indagate che hanno avallato procedure illegittime e quindi sprechi. Qualche cifra, in difetto, per dare un'idea delle grandezze delle spese: 500 milioni sono stati consumati tra La Maddalena e L'Aquila per il G8; 177 milioni per le 11 grandi opere dell'Unità d'Italia; altri 5-6 milioni se ne sono andati in regate veliche, Vuitton cup (4) e a Trapani (2) per l'Unità d'Italia. ♦

Foto Ansa

La notte di Sabina Guzzanti alla festa Pd dell'Aquila

Ieri alla Festa Pd dell'Aquila è stato proiettato il film *Draquila* e la regista ha poi condotto il dibattito sulle responsabilità dei ritardi nella ricostruzione. Bersani: «I partiti non ce la possono fare senza l'impegno civico dei cittadini»

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

È stato il giorno di Sabina Guzzanti alla Festa nazionale della cultura democratica de L'Aquila. Dopo la proiezione del suo film *Draquila* è stata lei a condurre un inedito dibattito: domande a sorpresa della regista per rappresentanti istituzionali e protagonisti dell'assemblea cittadina che ha

spesso criticato le lentezze della ricostruzione, la poca trasparenza delle scelte. Sabina vuol far parlare «Stefania Pezzopane dei nuovi problemi sociali nella città sconvolta del dopo terremoto, Angelo Venti (giornalista e rappresentante di *Libera*) delle schiappe che vengono fuori dalle inchieste, Giovanni Lolli, che è stato pure picchiato nella manifestazione a Roma, della repressione e di questo nuovo commissario dell'Opus Dei in arrivo, Giusi Pitari dei problemi degli studenti, Gianfranco Cerasoli dei beni culturali e delle macerie».

Le chiediamo cosa pensa, lei che è ospite di una festa democratica, dei ministri alla Brunetta che le vorrebbero chiudere: «Non vale nemmeno la pena di parlarne, ci sono cose molto

più serie di cui occuparsi». Sabina Guzzanti è arrivata in anticipo e se ne è andata in giro da sola per la città, fermata, abbracciata, baciata: «Sono stata tanto tempo qui ed è stata un'esperienza molto forte». La tua presenza aiuta a tenere i riflettori accesi? «Più che i riflettori serve la valutazione dei danni, un piano e molta

concretezza». C'è un passaggio di *Draquila*, quello sulla sede del Pd nel container sempre vuota, che ha suscitato un putiferio, è una cosa molto sentita questa mancanza della sede. «Ci sarebbe stato ben altro da dire, a cominciare dalla astensione sul decreto Abruzzo. Sono stata più benevola del solito».

Questo segno di massima apertura della Festa è una scelta consapevole, «dialogo con chi ci critica» dice Matteo Orfini. Scelta premiata dalla grande civiltà delle discussioni, da quella sulla ricostruzione con Massimo Cialente ed Ettore Di Cesare, un altro esponente dell'assemblea cittadina, a quello sulle istituzioni culturali, teatrali e musicali, anima della città ferita che si sentono abbandonate, vittime dei tagli come le altre istituzioni culturali italiane.

Per Pier Luigi Bersani, intervistato dal vicedirettore de *l'Unità* Pietro Spataro la sera dell'inaugurazione, questo confronto con i movimenti è un elemento portante del Nuovo Ulivo: «I partiti non ce la possono fare da soli, senza l'impegno civico dei cittadini». ❖

ANTONIO RUSCONI (PD)

Domanda a Bondi

Antonio Rusconi (Pd): «Che fine hanno fatto i fondi destinati alle istituzioni culturali abruzzesi danneggiate dal terremoto?».

VENERDÌ 10

Ore 18:00
Apertura della Festa
Filippo Penati
Davide Zoggia

Saluti
Graziano Milia
Silvio Lai
Yuri Marcialis

SABATO 11

Ore 11:00
Cagliari 2011.
La sfida del centrosinistra per il governo della città

Ore 17:30
Cagliari connection: ripensare la mobilità
Paolo Fadda
Deiana Massimo
Ezio Castagna
Cesare Moriconi
Mauro Coni
Nicola Marongiu

Ore 19:00
Le mani in tasca: federalismo fiscale e finanza locale
Claudio Martini
Marco Causi
Renato Soru
Giulio Calvisi
Graziano Milia
Giorgio Macciotta

DOMENICA 12

Ore 17:30
Cagliari da riscoprire: le occasioni mancate e le opportunità
Spanu Filippo
Copparoni Roberto
Piras Paola
Maria Antonietta Mongiu
Chicco Porcu
Marcello Polastri

Ore 19:00
Integrazione sociale nella Cagliari multiculturale
Angela Quaquero
Marco Espa
Fabio Meloni
Ettore Cannavera
Marco Lai
Anselmo Piras
Cabras Cristina
Marco Paciotti

LUNEDÌ 13

Ore 17:30
Digital Cagliari: hi tech, media e nuove tecnologie
Flavia Marzano
Alfredo Iannone
Sandro Laconi
Giuliano Murgia
Claudio Cugusi
Ludovico Fois
Antonello Scano
Maurizio Agelli

Ore 19:00
Tagliare la cultura, cancellare il futuro
Attilio Mastino
Giovanni Melis
Meloni Marco
Ribichesu Cristian
Soriga Flavio
Enrico Tocco
Fausto Raciti
Caterina Pes

MARTEDÌ 14

Ore 17:30
Sardegna: idee per uscire dalla crisi
La Spisa Giorgio
Antonello Cabras
Enzo Costa
Francesco Pigliaru
Roberto Deriu



Ore 19:00
A luci spente: le ombre delle nuove energie sullo sviluppo
Federico Testa
Roberto Casari
Paolo Venerucci
Bruno d'Aguanno
Enrico Pisu
Francesco Sanna
Sanna Emanuele

MERCOLEDÌ 15

Ore 16:00
Assemblea degli amministratori locali
Parente Annamaria
Zoggia Davide
Mattana Salvatore
Matteo Ricci

Ore 18:00
Rimbocchiamoci le maniche. Cominciamo a sognare
PIER LUIGI BERSANI
Silvio Lai

GIOVEDÌ 16

Ore 17:30
Matti per il mattone: sviluppo, urbanistica e housing sociale
Giovanni Campus

Andrea Scano
Ninni Depau
Massimiliano Tavolacci
Valentina Meloni
Ore 19:00
Impresa e lavoro e istituzioni nel tempo della crisi
Mario Medda
Antonio Carta
Giampaolo Diana
Mario Bruno
Romano Mambrini
Franco Farina
Massimo Putzu
Siro Marroccu
Alessandra Giudici

VENERDÌ 17

Ore 17:30
La Governance dell'area vasta
Demuro Gianmario
Paolo Carta
Valter Piscredda
Piero Comandini
Massimo Fantola
Castangia Thomas
Selis Gianmario

Ore 19:00
Il federalismo municipale: verso un nuovo welfare civico
Sergio Chiamparino
Marco Filippeschi
Emilio Floris
Gianfranco Ganau
Tore Cherchi

SABATO 18

Ore 11:00
Lo sport come diritto di tutti, da Sant'Elia a tutta la città
Giovanni Lolli
Yuri Marcialis
Juan Aiello
Cesare Goffi

Fara Gianfranco
Maria Luisa Caboni
Sandrino Porru
Salvatore Farina
Andrea Contini

Ore 17:30
Oscurare l'informazione, imbavagliare la democrazia
Matteo Orfini
Franco Siddi
Massimo Muchetti
Mario Sechi
Filippini Gianni
Filippo Peretti

Ore 19:00
Cambiare la giustizia amministrativa e per gli enti locali
Andrea Orlando
Alessandro Maggio
Anna Cau
Alessandro Bianchi
Umberto Oppus

DOMENICA 19

Ore 17:30
La città delle donne: leadership al femminile
Schirru Amalia
Ducato Daniela
Contu Sabina
Montaldo Annamaria
Sanna Valentina
Barraciu Francesca

Ore 19
Chiusura Saluti finali
Silvio Lai
Castangia Thomas
Zoggia Davide
Rita Corda
Intervento conclusivo
ROSY BINDI

→ **Il segretario** dei democratici para l'assalto del ministro. A Vendola: prima l'Ulivo, poi le primarie
→ **Su Torino** «Abbiamo centinaia di Feste e vanno bene. Siamo stati aggrediti, come Bonanni»

Brunetta: «Pd squadrista» Bersani: «Chiamate il 118...»

Bersani attacca il centrodestra - «sono in uno stato di confusione mentale» - e difende le feste del Pd: «Sono luoghi aperti al dibattito e noi non siamo un'organizzazione militare. L'ordine va garantito da chi deve garantirlo».

SIMONE COLLINI
ROMA

Il centrodestra sarà pure, per dirla con le parole di Pier Luigi Bersani, «in una situazione di confusione mentale». Ma non per questo la strada che ha di fronte lo stesso segretario del Pd appare in discesa. Dopodomani chiuderà la Festa di Torino tirandosi fuori da quello che definisce «un teatro indecoroso»: «Parlerò di economia, di lavoro - dice ai giornalisti che incrocia davanti alla sede del partito al termine di un incontro con i vertici dell'Anm - dell'Italia, che come ci dicono i dati Ocse è l'unico paese con davanti il segno mese per il terzo trimestre consecutivo, il paese che ha perso di più ed è in coda alla tenue ripresa».

Ma intanto è costretto a muoversi lungo un percorso tutt'altro che agevole. Stretto tra un Vendola che chiede di svolgere subito le primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra e un Di Pietro e un Casini che si beccano in continuazione e si escludono vicendevolmente dall'ipotetica futura alleanza, Bersani ora deve anche fronteggiare chi nel Pd (i veltroniani Verini, Tonini e Minniti) chiede di convocare la Direzione del partito per avere spiegazioni sul tipo di rapporto che intende instaurare con la sinistra radicale e soprattutto chi, nel centrodestra, approfitta della violenta contestazione nei confronti del segretario della Cisl Bonanni alla Festa di Torino per sparare contro il Pd.

IL BRUNETTA-PENSIERO

Come fa Renato Brunetta, parlando alla festa Atreju dei giovani Pdl: «Dentro la cultura e l'anima vera



Il ministro Renato Brunetta nel corso del gioco 'Chi butti giù' dalla torretta, in occasione di Atreju 2010, la festa dei giovani del Pdl a Roma.

del Pd si mantiene una componente squadrista, reazionaria, estremista e conservatrice», dice il ministro della Pubblica amministrazione. Aggiungendo anche che le contestazioni nei confronti di Bonanni, così come prima di lui a Schifani e a Marini, sono messe a punto «non da parte di alcuni scalmanati ma da gruppi organizzati» che, spiega, «possono raggiungere risultati di contestazione se hanno la connivenza di parte degli organizzatori, altrimenti non entrano neanche nel raggio di due-tre chilometri».

«CHIAMATE IL 118»

L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano bolla le parole di Brunetta come «un triste atto di sciacallaggio politico», mentre Bersani si limita a liquidare il Brunetta-pensiero con una battuta: «Chiamiamo il 118». Il

IL CASO

Il Pd incontra l'Anm «Fare i processi non cancellarli»

«Risorse, mezzi e strutture per fare i processi non per cancellarli». Così il presidente dell'Anm Luca Palamara ribadisce, al termine dell'incontro con il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, le priorità della magistratura e la contrarietà «chiara e netta» contro il processo breve. Posizione che trova del tutto d'accordo i democratici perché, sostiene Orlando, «la politica dovrebbe occuparsi delle vere emergenze del pianeta giustizia e non di mostri giuridici». Mercoledì Orlando aveva incontrato la giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura e i lavoratori del settore ammi-

nistrativo, ieri è stata la volta dell'Anm. «In tutti gli incontri - ha sottolineato il deputato Pd - sono emerse le stesse emergenze sul funzionamento della giustizia e, al di là delle soluzioni indicate, a volte simili altre diverse, tutti concordano che l'emergenza è il degrado delle strutture amministrative, le carenze della giustizia sul territorio e le difficoltà della giustizia civile, oltre ad una situazione esplosiva nelle carceri». Sul processo breve, ribadisce Palamara, «la nostra posizione è chiara e netta e ci siamo limitati a dire tutto quello che ci vede contrari a questo tipo di riforma». Conclude Orlando: «Abbiamo trovato in tutti la consapevolezza che le priorità del governo in materia di giustizia non sono quelle che occorrono per migliorare il sistema».

Foto Ansa

segretario del Pd dedica però alla vicenda un lungo ragionamento. Prima, la mattina davanti alla sede del partito, fa sapere: «Noi abbiamo intenzione di tenere aperte le nostre feste, feste popolari e luoghi aperti al dibattito pubblico, non vogliamo organizzare Katanga», dice facendo riferimento allo storico servizio d'ordine del movimento studentesco e prendendosi anche con «qualche commentatore che ha messo di mezzo il Pd». Poi, al Tg2 della sera, continua: «La nostra non è un'organizzazione militare e l'ordine pubblico va garantito da chi deve garantirlo. Stiamo facendo centinaia di feste in tutta Italia e stanno andando benissimo. Bisognerebbe ringraziarci perché siamo gli unici a permettere una discussione gli uni con gli altri. La verità è che abbiamo subito un'aggressione, l'ha subita Bonanni e l'ha subita la nostra festa. L'estremismo ha sempre attaccato il riformismo. Noi abbiamo la nostra linea e nessuno riuscirà a intimidirci».

POLITICA A RISCHIO DELEGITTIMAZIONE
Ora però Bersani vuole chiudere que-

Il partito I veltroniani: convocare la Direzione sui rapporti con la sinistra radicale

sto capitolo e mettere al centro del discorso, utilizzando anche la chiusura di dopodomani a Torino, «temi concreti»: «Se non torniamo a parlare dei problemi economici si rischia la totale delegittimazione della politica», dice. Con la Festa del Pd, per il leader dei Democratici «chiuderemo le divagazioni». Compresa quella di Vendola di far svolgere in tempi rapidi le primarie del centrosinistra. Secondo Bersani, che domenica dedicherà una lunga parte del suo intervento al «nuovo Ulivo», il governatore pugliese sta invertendo l'ordine naturale delle cose: «Si sta parlando di una solida alleanza di centrosinistra e bisogna capire chi è disposto a partecipare. Dopo questo si vedrà il resto, perché se diciamo primarie di coalizione, bisogna prima accertare la disponibilità alla coalizione».

L'orgoglio della Festa «Siamo gente perbene Ma c'è un brutto clima»

Viaggio fra i volontari e gli ospiti, nel giorno in cui arriva Angeletti e tutto fila liscio. Quelli del servizio d'ordine: «Il fumogeno verso Bonanni è arrivato dalla strada e lì doveva sorvegliare la polizia»

Il reportage

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A TORINO

Il segretario della Uil Luigi Angeletti quando sale sul palco della sala Norberto Bobbio fa spaziare lo sguardo a 360, unico momento in cui tradisce una leggera apprensione. Ma quando prende la parola la tensione si allenta, il viso dei volontari del servizio d'ordine si rilassa. Non si ripeterà quello che è successo con il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, duramente contestato e raggiunto da un fumogeno. L'area intorno alla tensostruttura è transennata, soltanto tre varchi di accesso, controllo delle forze dell'ordine, 40 volontari del servizio d'ordine mescolati nella folla.

Tutto è filato liscio, ma gli strascichi non mancano. È il giorno delle riflessioni, di polemiche che si fatica a tenere a bada. Palmiero Gonzato, 84 primavere, un passato di partigiano nella brigata Mameli e una lunga «carriera» nei volontari del vecchio Pci, dice che era «un vero partito di massa» che aveva il polso della situazione e loro, gli uomini del servizio d'ordine, erano «tosti», si regolavano sul momento e raramente sbagliavano. Diego, «meglio non scrivere il cognome», è l'attuale responsabile del servizio d'ordine, a chi ha criticato i «padroni di casa incapaci di garantire l'incolumità degli ospiti», risponde: «Sia chiara una cosa: la nostra struttura è la stessa che c'era nel vec-

chio Pci, nel Pds e poi nei Ds: volontari che coprono turni di 24 ore su 24, nell'intera area della festa, e che si muovono in base alle scelte e alle indicazioni del partito. Non viviamo di vita autonoma, possiamo soltanto dire la nostra, ma poi è il partito che decide». E la decisione del partito di far svolgere i dibattiti in piazza Castello, «se riesce nell'obiettivo di far entrare la festa nella città e viceversa, rende molto difficile gestire l'ordine». Aggiunge anche che un conto è la contestazione a Schifani, altro l'episodio accaduto a Bonanni: «Quando è arrivato Schifani fin dalla mattina

Rimpianti C'è chi rimpiange il Pci «ma la gestione delle Feste oggi è identica»

ci avevano detto che ci sarebbero stati i grillini a contestare e noi ci siamo organizzati di conseguenza. Nessuno è riuscito ad avvicinarsi al palco, abbiamo allontanato quelli che si erano infiltrati anche se non potevamo impedire alle persone di fischiare.

LA RAGAZZA DEL FUMOGENO

Identificata la ragazza che ha lanciato il fumogeno a Bonanni: Rubina Affronte, 24 anni, fiorentina, è figlia del pm Sergio Affronte, in servizio a Prato. Era già stata denunciata in passato.

Ma con Bonanni è andata diversamente: la polizia ci ha detto soltanto mezz'ora prima che ci sarebbero stati dei ragazzi dei centri sociali. Noi avevamo predisposto un servizio d'ordine di 8 persone a cui siamo riusciti ad aggiungere altre cinque. Malgrado fossimo pochi, vorrei ricordare che il lacrimogeno è stato lanciato dalla strada, dove c'era la polizia».

Sanno bene che il rischio è che le frange estremiste trasformino l'appuntamento dei democratici nel loro palcoscenico, certi di trovare rilevanza nazionale. E c'è irritazione verso chi, come il ministro Renato Brunetta, cerca di creare confusione. Il segretario provinciale Gioacchino Cuntrò ribatte «quei contesta-

Chi erano «Quei contestatori non c'entrano niente con noi e la nostra cultura»

tori non hanno nulla in comune con noi, non c'entrano niente con il Pd e la nostra cultura democratica e non violenta». Ma torna a ripetere che la festa non si trasformerà in un fortino né il servizio d'ordine in milizia d'altri tempi. La «scelta del partito è quella di fare di questa festa un luogo aperto di confronto e dibattito politico - dice -, nel rispetto delle posizioni di tutti, ma senza alcuna tolleranza verso chi con la violenza vuole impedire che questo avvenga», un militante di lunga data, che preferisce l'anonimato, è proprio con il partito che se la prende: «Hanno sottovalutato i rischi, hanno fatto scelte sbagliate e sempre in polemica con le forze dell'ordine».

Alessandro, 21 anni, studente di Scienze Politiche, è volontario al ristorante «La griglia», cameriere fino a tarda notte. «Quando c'è stata la contestazione a Bonanni ho pensato a Lama e a tutto quello che venne dopo. Il clima in questo paese è diventato pesante, le persone sono sfibrate da mancanza di certezze sul lavoro, di prospettive per i giovani e c'è chi vuole alzare il tiro per far salire ulteriormente la tensione».

FESTA
ORGANIZZATA
DALL'UNIONE
COMUNALE
DEL PD
DI GROSSETO

DEMOCRATICA
FESTA NAZIONALE
SUL TERZO SETTORE

GROSSETO
MURA MEDICEE

PD
Partito Democratico

www.festademocratica.gr.it
www.partitodemocratico.it/terzosettore

Sabato 11 Settembre Ore 17,00
PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

L'on. **ROSY BINDI** Presidente del PD
incontra i giovani del Terzo Settore

Saluto del Segretario provinciale PD **MARZIO SCHEGGI**
partecipano: **ALFREDO CUCINIELLO** ACLI, **FRANCESCO ROMIZI** ARCI, **MICHELE CURTO** FLARE, **ALBERTO RATTI** FUCI, **ROBERTO IOVINO** LIBERA - coordina: **ELISA MARINCOLA** RAI NEWS 24 - interviene: **CECILIA CARMASSI** Resp. Terzo Settore - Segr. Naz. PD

La vera storia

ORESTE PIVETTA

MILANO

Andreotti chiede scusa. Alle agenzie ha affidato un messaggio: «Sono molto dispiaciuto che una mia espressione in gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento sulle mie valutazioni delle tragiche circostanze della morte del dottor Ambrosoli. Intendevo fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto». Le scuse avrebbero un senso se il senatore a vita, ormai oltre i novant'anni, si decidesse a raccontare quelle due o tre cose che conosce bene del caso Sindona e quindi della morte dell'allora giovane avvocato milanese, quarantasei anni, che nel '74 fu incaricato dal governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, d'occuparsi della liquidazione della Banca privata italiana, la punta nell'impero finanziario ormai al dissesto del finanziere italiano in fuga negli Usa. Giorgio Ambrosoli venne assassinato davanti a casa, in zona San Vittore a Milano, la notte dell'11 luglio 1979, trentuno anni fa, da un sicario, Joseph Arico, spedito d'oltreoceano e pagato per l'ufficio con 50.000 dollari dallo stesso Sindona, che morirà in carcere, in Italia, avvelenato, sette anni dopo.

Andreotti avrebbe almeno potuto spiegare quanto ha scritto il figlio di Giorgio Ambrosoli, Umberto, in un libro apparso due anni fa, *Qualunque cosa succeda* (editore Sironi), in tante pagine di ricostruzione di quella vicenda e, ad esempio, a pagina 294: «Andreotti, Stammati, Evangelisti, De Carolis e altri non si sono fatti scrupolo di intrattenere direttamente o per interposta persona rapporti con un soggetto che per il nostro ordinamento, all'epoca era con-

La richiesta

Reazioni dure, c'è chi chiede la revoca della carica di senatore a vita

siderato un latitante. Andreotti ha continuato a interloquire con gli emissari di Sindona anche dopo aver appreso delle minacce pervenute a papà...». Invece l'ex presidente del consiglio, sette volte presidente del consiglio, salvato dall'accusa di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980, perché il reato è andato prescritto, intervistato



14 luglio 1979, funerali di Giorgio Ambrosoli al centro la vedova Anna Lorenza con i figli Francesca e Filippo (a sinistra) ed Umberto (a destra)

Caro Andreotti, è vero: Ambrosoli se l'è cercata Voleva un Paese giusto

Una vergognosa battuta "romanesca" del senatore a vita, le reazioni, le scuse
Resta lo sfregio: ai tempi, il politico stava con Sindona. L'avvocato si mise contro

nel corso del documentario con lo stesso titolo della biografia (andato in onda ieri sera per il ciclo *La storia siamo noi* di Giovanni Minoli), s'è limitato a quel verdetto: se l'è cercata. Più precisamente alla domanda del giornalista Alberto Puoti, curatore del racconto, «Perché Ambrosoli è stato ucciso?», Andreotti ha così riassunto: «Questo è difficile, non voglio sostituirmi alla polizia e ai giudici, certo è una persona che, in termini romaneschi, se l'andava cercando». Sonia Alfano, parlamentare dell'Idv, ha commentato che la frase sarebbe riprova dell'animo criminale che alberga in Giulio Andreotti e ha invitato il presidente Napolitano a

intervenire perché venga cancellato il vitalizio del senatore. Certo quelle tre parole, «se l'andava cercando», pronunciate da una persona di tanto peso nella storia italiana, sono la perfetta rappresentazione di immoralità, di irresponsabilità, di estraneità alle ragioni della società civile, di viltà, di disonestà, caratteri italiani contro i quali Ambrosoli si era implicitamente battuto, scegliendo di «fare il proprio dovere», per non tradire la propria coscienza, prevedendo, forse, l'esito. Corrado Stajano, autore di un bellissimo libro sulla storia di Ambrosoli, *Un eroe borghese*, citava infine, sul Corriere della Sera, la lettera indirizzata dall'avvoca-

to alla moglie, nel 1975, un anno dopo la nomina: «Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto... Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa». Un presentimento e niente di ideologico. È senso della società e delle istituzioni.

Andreotti, liquidando "in termini romaneschi" Giorgio Ambrosoli, non rinunciava allo stesso tempo a salvare Sindona: «Io cercavo di vedere con obiettività. Non sono mai stato sin-



Foto Ansa

Il senatore Giulio Andreotti

La rettifica

**Milano, Boeri e Ligresti
Una sintesi imprecisa**

In riferimento all'intervista al candidato alle primarie per il sindaco di Milano Stefano Boeri, su *l'Unità* dell'8 settembre: mi scuso con l'ingegner Ligresti per l'espressione usata in una delle domande rivolte all'intervistato, con cui viene definito «in odore di mafia da sempre».

L'ho usata per esigenze di sintesi e con eccessiva leggerezza. Per la precisione, Salvatore Ligresti non è mai stato condannato per reati mafiosi, né processato, ma del resto non intendevo in alcun modo fare riferimento a nessuna vicenda giudiziaria che possa averlo visto coinvolto.

LAURA MATTEUCCI

doniano, non ho mai creduto però che fosse il diavolo in persona... la competenza economico finanziaria che gli dava in mano carte che altri non avevano. Se non c'erano motivi di ostilità, non si poteva che parlarne bene...». Malgrado le operazioni finanziarie spericolate, nonostante i suoi ostentati rapporti con la famiglia Gambino e con altri clan mafiosi, nonostante il

crack. Nonostante la P2: Gelli tentò di cavare dai guai Sindona. Come raccontano i diari di Ambrosoli, «unico commissario liquidatore», mezza Italia si mosse per salvare Sindona. Un altro pezzo non vide. Ambrosoli si trovò pochi accanto: il maresciallo Silvio Novembre, finanziere che gli venne affiancato nell'indagine e che divenne amico e guardia del corpo (malgrado le ripetute e note minacce, Ambrosoli non godette mai di protezione), il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi e il direttore generale Sarcinelli (che pagarono duramente il loro rifiuto ai piani di salvataggio di Sindona), Ugo La Malfa, qualche amico. Naturalmente la moglie, Annalori. Una morte di solitudine, quando lo Stato non c'è, come insegnano altre storie italiane.

Molte le reazioni dei politici, di tutte le parti. Umberto Ambrosoli ha semplicemente detto che le parole di Andreotti non meritano commento e ha aggiunto che quello del padre è un esempio di responsabilità civile. Antonello Piroso, che ha curato per *La7* uno speciale su Ambrosoli (domenica in prima serata, seguirà il film di Michele Placido tratto dal libro di Stajano) ha ricordato come, nel giorno dell'assassinio di Ambrosoli, Andreotti avesse annotato sul suo diario (nelle cui pagine non mancavano i risultati delle corse alle Capannelle), una frase soltanto: «Oggi ho incontrato il presidente della Tanzania, Nyerere». ❖

Guido Passalacqua il volto onesto del giornalismo

È scomparso a Milano, all'età di 67 anni, uno dei fondatori di *Repubblica*. Un cronista attento e sincero, simbolo di un giornalismo d'altri tempi. Le inchieste sul terrorismo e la Lega

Il ricordo

RINALDO GIANOLA

MILANO

Anche l'ultima volta che ci eravamo visti al solito "tavolo del lunedì", con gli amici di sempre, l'incontro era terminato con qualcuno che diceva all'altro: «Di politica non hai mai capito un tubo». Una risata e poi via. Guido chiamava un taxi: «Faccio un salto al giornale prima di andare a casa».

La redazione di *Repubblica* era per Guido Passalacqua, scomparso ieri a Milano all'età di 67 anni, non solo un posto di lavoro, ma qualcosa di più: il luogo delle passioni politiche e delle amicizie, il rifugio delle confidenze con i colleghi più cari e solidali, una palestra di insegnamento e di apprendimento. Guido è stato un giornalista che ha amato il suo lavoro, ci ha messo impegno e serietà, si è divertito. È stato, soprattutto, un giornalista onesto e, con l'aria che tira, credete, non è poco. Burbero e testone, capace di sfuriate improvvise e poi ti chiederti scusa come se avesse combinato chissà che cosa, Guido è stato una guida, un aiuto per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui. Inseguiva e sgridava, ironizzava su certi "fenomeni" del giornalismo spuntati chissà come, mentre tirava fuori la pipa dalla giacca *old style*, naturalmente comprata da "Surplus".

Figlio di un professore di liceo e di una maestra elementare, Guido aveva studiato a Pavia, poi si era trasferito a Milano, frequentando gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Si era avvicinato al giornalismo prima collaborando a *Panorama* e poi era stato ad *ABC*, giornale coraggioso e provocatorio. Erano gli anni Settanta, delle tensioni politiche, delle violenze, del terrorismo. Guido fu tra i fondatori di *Repubblica*, tra i primi redattori nel 1976 a infilarsi nelle stanze in via



Guido Passalacqua

Turati. Seguì fin dall'inizio le vicende tragiche delle Brigate Rosse e di tutte le altre sigle del terrorismo rosso, in un periodo drammatico per Milano quando ogni mattina c'era un omicidio. Guido pagò il suo impegno. Il 7 maggio 1980 venne ferito alle gambe dalla Brigata 28 marzo, un gruppetto di ragazzi della Milano ricca e viziata che tre settimane dopo assassinarono Walter Tobagi. Negli ultimi anni, quando già era in pensione e la malattia lo aveva indebolito, Guido diceva che gli sarebbe piaciuto organizzare in un archivio tutti i documenti raccolti e gli articoli scritti negli anni di piombo.

L'altro fenomeno politico seguito da Guido è stata la Lega di Umberto Bossi. L'ha raccontata fin dall'inizio, ha scritto un'infinità di articoli, sempre cercando di capire e di spiegare quello che stava succedendo al Nord. Gli ultimi anni li ha dedicati a terminare un libro "Il vento della Padania", ricca storia del movimento leghista.

La tristezza e il dolore di questi momenti purtroppo dominano tutto. Ma è bello ricordare Guido per la sua vita e il suo spirito. Per dieci anni ogni mattina Guido, prima di entrare nel suo ufficio dove poteva fumare, passava nella nostra redazione con la mazzetta dei giornali in mano, ci squadrava e sentenziava: «Anche oggi avete riempito il giornale di cazzate».

Guido lascia la moglie Mariella e il figlio Tommaso e tanti amici che gli hanno voluto bene. ❖



Il leader libico, Muammar Gheddafi

Il «padrino» fa paura ad Antrodoco Gheddafi punta 15 mln sull'acqua

«Cosa daremo in cambio per i suoi soldi?» si domanda la gente del posto. Gli osanna della stampa araba
Il Rais lavora con il Comune per creare una società mista e gestire investimenti e profitti. E mira le sorgenti

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Sarà pure stato «adottato» dal Colonnello, folgorato dalla bellezza del borgo, al punto da volerci investire 15 milioni di euro. Ma la gente di Antrodoco vuole vederci chiaro e non si accontenta delle rassicurazioni enfatiche del sindaco Maurizio Faina. Gli antrodocani sono fieri, orgogliosi, non è gente con il cappello in mano. Il lavoro è importante, ripetono, ma non a tutti i costi. Per questo nel paese del reatino crescono in numero e autorevolezza le voci di quanti pretendono chiarezza sulla vera natura, e i veri obiettivi, dell'innamoramento del Rais. Tra le voci critiche, e non dell'ultim'ora, c'è quella dell'ex sindaco Paolo Mannetti, erede della fami-

glia che ha reso celebre Antrodoco con il suo pastificio. E quella di Gianfranco Paris, direttore del periodico *Mondo Sabino*: «A quale prezzo il presunto capitale libico sarà investito ad Antrodoco, se sarà investito?»

Ho l'impressione - annota Paris - che quando non si hanno idee per lo sviluppo di un territorio e non si vogliono investire soldi, il più delle volte ci si affida alla fortuna e si abbraccia ogni tipo di illusione. Non mi sento di augurare ad Antrodoco che Gheddafi mantenga la promessa, in primo luogo perché non credo che lo faccia per beneficenza, e secondo perché non mi piacerebbe avere a che fare con la presenza dei suoi comparì nelle nostre zone...».

E così, mentre il sindaco Faina esalta la «diplomazia degli affari», il suo predecessore lo accusa «sbandierare lontani quanto improbabili successi di economia e diplomazia internazionale». La discussione è aperta. Tra la gente, nei bar del paese. Le

voci critiche di cui l'*Unità* ha dato conto non sembrano intaccare le granitiche certezze dell'uomo che il Rais ha innalzato a suo amico personale, tanto da averlo invitato alle celebrazioni del 41mo anniversario della sua salita al potere. Tra i sosten-

La lettera

Il sindaco ha spedito uno scritto per ringraziare il leader libico

nitore dell'«adozione» si ricordano ancora i titoli del più importante giornale di Tripoli - *Al Manara*, e dell'agenzia ufficiale libica, *Jana*, nei giorni (fine giugno scorso) della visita in Libia del sindaco Faina e di una delegazione della giunta di Antrodoco allargata a imprenditori locali. «Gheddafi salva dalla disoccupazione un villaggio italiano» (*Al Manara*); «Il leader della Rivoluzione incontra Maurizio Faina, sindaco di

Antrodoco» (*Jana*, 22 giugno 2010). «Le aspettative sugli investimenti annunciati da Muammar Gheddafi ad Antrodoco sono molte e si sono rafforzate nel corso della missione che abbiamo compiuto in Libia con la delegazione guidata dal sindaco Maurizio Faina il quale proprio stamattina ha consegnato in ambasciata una lettera di ringraziamento per il leader libico, e siamo in vivo fermento fino a quanto non si conoscerà il programma che il Leader vorrà presentare», aveva sottolineato, di ritorno da Tripoli, Augusto Colangeli, presidente della sezione Ascom-Confcommercio di Antrodoco. Il «fermento» sembra crescere perché si sta concretizzando il rapporto industriale e commerciale tra Antrodoco e la Libia che prevede la possibilità di realizzare un hotel con annesso beauty center e uno stabilimento di imbottigliamento di acque minerali», annuncia in una nota scritta il sindaco Faina. Di più non è lecito sapere. Si parla di un investi-



mento da 15-16 milioni di euro. Il sindaco non conferma, ma aggiunge alla nota che «l'incontro avuto con i funzionari libici in occasione del secondo anniversario del trattato di amicizia tra Italia e Libia ne è la conferma (dei propositi a buon porto, ndr), e lascia più certezze sull'esito positivo dell'iniziativa. Iniziativa che purtroppo alimenta attacchi politici che mirano solo a screditare e infangare chi si sta prodigando per un futuro migliore di Antrodoto». Proviamo a saperne di più. E così veniamo a scoprire che la figura giuridica che gestirà i finanziamenti provenienti da Tripoli potrebbe essere la cessione in comodato d'uso delle due strutture, o la costituzione di una società che vedrà il Comune di Antrodoto e il governo nordafricano rappresentati nel consiglio di amministrazione. La Libia metterebbe i finanziamenti, il Comune di Antrodoto le strutture e i terreni.

Il nervosismo del sindaco cresce con il crescere della protesta. Il dubbio che il vero obiettivo del Colonnello «innamorato» vada oltre Antrodoto e abbracci la «conquista»

La propaganda
Il giornale libico:
«Villaggio italiano salvato dalla disoccupazione...»

dell'acqua del Velino. si fa strada tra la gente. Paolo Fleming, consigliere dell'opposizione, è uno degli antrodoci presenti alle celebrazioni romane del Rais. Lui ci tiene a puntualizzare di aver partecipato all'evento invitato dalla Presidenza del Consiglio come membro della consulta nazionale dell'Anci giovani, e non certo perché condivida minimamente i propositi del sindaco Faina. Reduce da quello show, dichiara di essere «spaventato», chiedendosi, allarmato: «Cosa possiamo dare noi in cambio ad un leader che afferma pubblicamente in un Paese cristiano che l'Islam deve essere la prima religione?». Il suo, è uno spavento condiviso da molti a Antrodoto. Come la domanda che attende ancora risposta: «Cosa possiamo dare noi in cambio?». Questa è la domanda che resta sospesa a Antrodoto. E nei paesi vicini, i comuni di Cittaducale e Castel Sant'Angelo a cavallo dei quali si trova l'«oggetto», nascosto, al momento, del desiderio (libico): le sorgenti del Peschiera, il lago sotterraneo che fornisce l'acqua a gran parte di Roma e che ha un potenziale per servire un'altra città di pari grandezza. Mani (libiche) sull'acqua. Questa non è una «favola». È una brutta storia. ❖

Intervista a Fulco Pratesi

«Cittadini sentinelle del bene pubblico»

Il presidente onorario del Wwf focalizza il pericolo: «Il punto è che l'acqua privata fa gola»

U.D.G.
ROMA

La denuncia de *l'Unità* non va fatta cadere nel vuoto. Perché tocca un tema delicatissimo, di vitale importanza: il controllo dell'acqua. Un Bene che rischia, con la legge sulla privatizzazione, di finire nel mirino di faccendieri, speculatori. E Rais. È il grido d'allarme che prende corpo dall'intervista concessa a *l'Unità* da Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf Italia. «L'opinione pubblica - rimarca Pratesi - può agire come presidio e sentinella contro la privatizzazione dell'acqua pubblica».

C'è chi teme che Gheddafi abbia «puntato» l'acqua del Velino...

«La preoccupazione è forte, anche perché i territori del comune di Antrodoto sono ai confini del Parco nazionale Gran Sasso e Monte della

Il territorio
«Ogni intervento nella zona dovrebbe essere delicato, non affaristico»

Laga, per cui ogni intervento in questo territorio delicato, dovrebbe essere trattato con grande prudenza e attenzione, anche perché quei territori costituiscono una grande riser-

va sotterranea di magnifica acqua potabile».

Le mani sull'acqua. Un pericolo reso più acuto e stringente dalla legge sulla privatizzazione voluta dal governo Berlusconi...

«Questa è una legge che come Wwf assieme alle altre associazioni ambientaliste abbiamo contestato raccogliendo un grandissimo numero di firme per un referendum. Per tornare alla questione sollevata da *l'Unità*, va ricordato che a poca distanza da Antrodoto si trova il Monte Nuria nelle cui viscere si trova una grande raccolta d'acqua che alimenta l'acquedotto del Peschiera che fornisce Roma e molti altri comuni. Basta e avanza per riaffermare che ogni movimento in questo territorio debba essere guardato con molta preoccupazione e una vigilanza attiva. Cosa che il Wwf intende fare».

Come può essere esercitata questa vigilanza dall'opinione pubblica?

«L'opinione pubblica può agire come presidio e sentinella contro la privatizzazione di acque pubbliche. È sufficiente pensare alla corsa per la captazione delle acque minerali. Va ricordato che l'Italia è il primo Paese in Europa in quanto a consumo pro capite di acque minerali». ❖

Intervista a Roberto Della Seta

«Ma il governo cosa ne pensa?»

Il senatore ecodem presenterà un'interrogazione e intanto provoca: «L'acqua resti pubblica»

U.D.G.
ROMA

Altro che Gheddafi, l'acqua del Velino deve rimanere pubblica: solo così sarà possibile, da una parte, garantirne a tutti la disponibilità e l'uso, e dall'altra, combattere gli sprechi conservando nel tempo una risorsa che è limitata e che dunque va amministrata con grande parsimonia e oculatezza». A sostenerlo è Roberto Della Seta, senatore «ecodem» del Pd, già presidente di Legambiente. Su quanto portato alla luce da *l'Unità*, Della Seta annuncia la presentazio-

ne di una interrogazione urgente al Governo «perché si esprima sull'argomento».

L'Unità ha dato voce a quanti temono, a ragion veduta, che Muammar Gheddafi intenda puntare sull'acqua del Velino...

«La possibilità che la Libia di Gheddafi prenda il controllo delle risorse idriche del Velino è assolutamente inaccettabile. Pochi mesi fa due milioni di italiani hanno firmato per i referendum che chiedono una gestione dell'acqua nell'interesse dei cittadini; che un «serbatoio» ricco e prezioso come il Velino finisca nelle mani di un regime autocratico come è quello libico, negherebbe in ra-

dice questa richiesta e sarebbe il contrario dell'esigenza di una gestione dei beni comuni controllata dalle comunità. Per questo presenterò una interrogazione urgente al Governo perché si esprima sull'argomento».

La denuncia de l'Unità riporta alla luce il recente viaggio in Italia del Rais libico...

«Quest'ultima visita di Gheddafi è stata l'occasione per una parata incredibile di volgarità e di arroganza del Colonnello, tollerata e anzi incoraggiata dal governo Berlusconi. Ora sarebbe bene uno scatto di dignità: per esempio, in questo caso spiegare a Gheddafi che i beni comuni italiani non sono in vendita, e che se è discutibile che

Due milioni di italiani
«Hanno firmato la richiesta di una gestione nell'interesse pubblico»

a gestirli siano aziende private, è del tutto improponibile che vengano amministrati da chi dimostra tutti i giorni di tenere in nessun conto i diritti delle persone, a cominciare da quelle del popolo libico». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



OILITTA

La follia dei potenti

Sembravano logiche e scontate le cose dette dal Presidente Fini, ed invece il Presidente Berlusconi ha dichiarato che non sussistono più le condizioni per stare insieme. Insomma ha reso manifesta l'incompatibilità di certe idee con la sua politica ma in che consiste questa incompatibilità?

RISPOSTA ■ L'incompatibilità riguarda la richiesta di un governo che prende le sue decisioni dopo aver ascoltato i rappresentanti delle forze che lo sostengono: il PDL, la Lega e Futuro e Libertà. Fini garantisce in cambio un voto sul programma e l'accordo per uno scudo giudiziario diverso da quello, per lui inaccettabile, del processo breve. Quella che non verrebbe più garantita è la libertà assoluta del Capo, la mitizzazione spettacolare della sua figura, il collegamento della sua avventura politica ai bisogni profondi del suo narcisismo patologico. Sta proprio qui, del resto, il problema più serio dell'uomo Berlusconi, il trasformarsi immediato e incontrollabile della richiesta di "discutere insieme" nel suo sentirsi "messo sotto ricatto da un nemico". E sta proprio qui, tuttavia, anche la pericolosità del Berlusconi politico, il rischio suo continuo di muoversi sull'onda di emozioni fuori controllo. Di tutto ha bisogno l'Italia tranne che di un leader così francamente patologico. Saperlo non basta, tuttavia, quella che serve è una alternativa semplice, chiara e vincente. Partendo dal più serio dei problemi, quello della legge elettorale.

GIACOMINA MURA

Che cos'è, davvero, la famiglia?

Si dava tanta importanza alla stirpe o progenie e un anziano malato contava sull'assistenza dei familiari, ai tempi in cui nel nostro codice civile furono fissati i criteri generali della successione di beni nella parentela. E nessuno aveva l'attuale aspettativa sul welfare statale, intervento che vorremmo potenziato per adeguarlo alle esigenze odierne. Ma com'è che nella mentalità diffusa il diritto di eredità è rimasto quasi sacro,

separato però dal dovere (facoltativo!) di assistenza al familiare non-autosufficiente? E dopo tanta indifferenza, alla sua morte, ecco ricomparire quei parenti che la gente chiama avvoltoi. Ormai i vari studi sostengono l'opportunità della permanenza in famiglia di malati con l'Alzheimer e si prevede l'aumento di malattie degenerative e di casi di handicap grave. Inoltre c'è il rischio per chi se ne prende cura, la/il caregiver, che a sua volta soccomba, diventi burn-out, se non riceve sollievo e non è sostenuta/o da servizi aperti nel territorio. Invece questi sono assenti o gravemente carenti. Bisognerebbe stabilire per leg-

ge, per i parenti, l'inscindibilità tra il dovere all'assistenza e il diritto al godimento dell'eredità. E ci vorrebbe sin dall'inizio un progetto familiare di assistenza personalizzato, supervisionato da un assistente sociale del Comune. O un nuovo eventuale istituto giuridico. La quota ereditaria del familiare indifferente o lontano passi al Comune, vincolata all'investimento nei servizi aperti nel territorio e all'assistenza alle famiglie, specie a chi non ha le entrate per pagare un'assistente familiare. E sono tanti. Questa legge, sostenendo la famiglia, dovrebbe educarla a valorizzare la relazione affettivo/solidale e la giustizia tra i suoi membri, tra generazioni, e non solo il legame di sangue come possesso. Oggi chi considererebbe rivoluzionarie le leggi contro il non riconoscimento dei figli naturali (detti N.N o bastardi) e contro l'ignominia dei brefotrofi? Ci sentiamo solo più civili.

ASCANIO DE SANCTIS

La funzione del leader

Come un pugile, sul ring della politica fatto di giornali e TV, ogni principale esponente dell' opposizione esprime la propria idea di società, di partito, di legge elettorale e quant'altro in modo spesso contraddittorio con quanto sostenuto da altri componenti della stessa parte politica. Ferma restando la libertà di pensiero di ciascuno, ciò può servire a promuovere il gradimento del leader tra gli elettori ma la cacofonia che ne risulta è dannosa all'opposizione nel suo insieme che avrebbe interesse alla sintesi su ogni principale problema economico e sociale di discussioni tematiche cui partecipino le principali intelligenze ed esperienze della società civile che è ricca di competenze e di volontà di partecipazione. Ai leader compete la canalizzazio-

ne di queste energie che attualmente vengono invece da loro soffocate.

IOLE MURRINI

Il corpo delle donne

C'è una ragazza che scrive un libro, partecipa al Campiello, vince il premio sezione giovani, e quando sale sul palco viene apprezzata più per il suo decolté che per la sua opera letteraria. C'è un dittatore che quando arriva in Italia vuole uno stuolo di centinaia di fanciulle da catechizzare. C'è una pubblicità che per vendere qualsiasi prodotto non trova altra idea creativa che abbinarlo ad un fondoschiema femminile. Ci sono programmi televisivi dove l'immagine femminile è costantemente umiliata senza considerare che - per usare le parole del Presidente Napolitano - "uno stile di comunicazione che offende le donne nei media, nelle pubblicità, nel dibattito pubblico può offrire un contesto favorevole dove attecchiscono molestie sessuali, verbali e fisiche, se non veri e propri atti di violenza anche da parte di giovanissimi". La vita delle donne non è mai stata facile, ma oggi in Italia è in atto una profonda regressione che utilizza il corpo delle donne per ricacciarle indietro rispetto ai diritti conquistati negli anni '70.

ROSSANA PRAITANO*

Ciao Marcella

Apprendiamo con dolore della scomparsa di Marcella Di Folco, presidente del Mit, Movimento Identità Transessuale. Il movimento GLBT perde una delle sue leader storiche, il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli anche l'amica di una vita, *Presidente Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Unita.it

**VIVISEZIONE SUI RANDAGI, LA
SCELTA DELLA UE
I COMMENTI DEI LETTORI**

FRANCO

ma nessuno propone di fare vivisezio-
negli euro parlamentari???... cosa
non si fa per i soldi delle multinaziona-
li.....

ANNA PIARULLI

è una grossa crudeltà, bisogna lottare
per salvare tanti animali

LEXPER

Non riesco a capire proprio. La speri-
mentazione sugli embrioni si può fare.
L'aborto non è un problema. Si pos-
sono sopprimere le persone in coma.
Come mai le stesse persone a cui va
bene tutto questo si proeoccupano
per degli animali? Forse perchè sono
più carini? Secondo me ci vorrebbe
un po' più di vergogna

PAOLO POZZESI

Nel rispetto delle esigenze scientifi-
che" propongo che la vivisezione sia
praticata sugli "scienziati" stessi e su
quei parlamentari europei che hanno
approvato questo ignobile decreto
che infierisce su esseri non solo total-
mente innocenti ma del tutto indifesi.

AMBRA

"Decisamente in favore del varo della
nuova direttiva è stato Paolo De Cas-
tro (Pd-Ds), presidente della Com-
missione agricoltura del Pe" NON VO-
TERÒ MAI PIÙ PD

ALDEO

Che i parlamenti siano al servizio di
chi paga bene mi sembra una ovvietà!
ma prendiamo i nomi ed evitiamo di
mandare ancora a far danno certi voti-
vendoli!!!!

LUIGINA

La UE come ha potuto decidere per
una cosa così brutale, che cosa hanno
al posto del cuore un pezzo di ghiac-
cio, perchè continuare a fare questi
esperimenti inutili per far credere che
servono all'uomo" quell'uomo che non
ha rispetto neanche per i suoi simi-
li", facciamo in modo che questa diret-
tiva venga cancellata subito, facciamo
sentire in tanti.

MARCELLA

E' una vergogna sfogare i propri limiti
idioti su animali quando in Italia ci so-
no fior di politici che dovrebbero esse-
re utilizzati per le ricerche scientifi-
che. Provate a portare in parlamento
proposta, in fin dei conti li esistono
bestioline con due zampe credo che
gli esperimenti andrebbero bene lo
stesso e l'Italia si libererebbe di molti
mascalzoni.

PASQUALE

E' vergognoso che si calpestino i diritti
degli animali (specie i cani che sono
definiti essere senzienti) con esperi-
menti in nome di una presunta ricerca
solo e solamente in favore ed a vantag-
gio delle lobby farmaceutiche.

A RISCHIO LA COESIONE SOCIALE

**MANOVRA
INIQUA**

Claudio Martini
PARTITO DEMOCRATICO



E arrivato settembre. Sindaci e Presidenti di
Province e Regioni cominciano a impostare i bilanci di previsione per il 2011. Ne ho incontrati tanti in questi giorni, e tutti mi dicono che in questo lavoro l'impatto della manovra finanziaria di Tremonti si svela per quello che è: una penalizzazione insostenibile. Un forte grido d'allarme è venuto dall'Assemblea degli Amministratori organizzata martedì scorso nella Festa del PD a Torino, con dovizia di argomentazioni, di esempi, di previsioni negative per la tenuta dei servizi essenziali.

Di tutto questo però non si parla sui media, nei telegiornali, nei grandi giornali indipendenti. Trovo del tutto ingiustificabile il silenzio dell'informazione su ciò che si prepara nella vita concreta delle famiglie, delle imprese, del mondo associativo.

Abbiamo letto negli ultimi mesi mille inchieste sulle auto blu degli assessori e sugli sprechi delle sagre paesane. Benissimo. Ma oggi non c'è il minimo di attenzione sul taglio pesante che si prepara - si badi bene - non sulle modeste indennità dei consiglieri comunali, ma su servizi collettivi fondamentali per la vita di tutti noi, a cominciare da chi ha più bisogno: trasporto pubblico, asili, affitti, non-auto-sufficienza, tutela ambientale. La mistificazione del Governo è ormai palese: il taglio non è sugli amministratori ma sugli amministrati! E l'occultamento conformistico di questo scenario è scandaloso.

Accadrà magari che quando questi tagli faranno crescere pericolosamente la tensione sociale e il Paese sarà scosso da movimenti aspri e convulsi, allora il tema tornerà in prima pagina e tanti commentatori si stracceranno ipocritamente le vesti o troveranno materia per "inchieste" sociologiche improvvisate.

La verità è che la manovra mette a repentaglio la coesione sociale del Paese. E senza coesione sociale non c'è nemmeno dinamismo e competitività. Se non si fissa questo semplice concetto non si va da nessuna parte. Che il welfare debba essere modernizzato e riorganizzato è certo condivisibile, ma non si fa questa modernizzazione con tagli brutali, aggravando le differenze sociali e senza investire un euro. Il welfare aggiornato non nasce dall'iniquo conflitto ma da un nuovo patto consapevole e trasparente. E soprattutto giusto.

Emma Marcegaglia insiste ogni giorno sulla necessità di un nuovo patto. Eccolo qui un pezzo del patto da riscrivere: impedire che l'evoluzione del welfare si imponga sulle macerie dei servizi fondamentali, sulla negazione della giustizia sociale. Le imprese hanno bisogno di coesione quanto i lavoratori. Bisogna lavorarci seriamente, e subito. ♦

DA POLLICA A CAGLIARI PER L'ITALIA

**IN MEMORIA
DI VASSALLO**

Davide Zoggia
RESPONSABILE NAZIONALE ENTI LOCALI PD



La Festa Nazionale del Partito Democratico per gli Enti Locali che si inaugura oggi a Cagliari ha una dedica speciale ed ideale: a Angelo Vassallo, il Sindaco di Pollica barbaramente assassinato probabilmente dalla criminalità organizzata.

E proprio da Pollica, passando per Cagliari e da tutte le Autonomie Locali, il Partito Democratico sta costruendo l'alternativa al Governo Bossi - Berlusconi.

Questo Governo ormai agonizzante è quello che ha maggiormente mortificato il ruolo delle autonomie locali cercando di distruggere quella rete di buon governo che è sempre stata la spina dorsale del nostro Sistema Paese, alla faccia del tanto sbandierato federalismo in salsa padana.

I Sindaci, i Presidenti di Provincia, gli Assessori, i Consiglieri sono - e devono essere soprattutto in questo momento di crisi economica, sociale e morale del Paese - il più efficace degli avamposti sul territorio, gli unici soggetti capaci di garantire risposte tempestive e concrete alle nostre famiglie ed alle nostre imprese.

Berlusconi e Bossi oltre a non essere in grado di governare il Paese, visto che sono esclusivamente attenti a far quadrare i propri conti politici e giudiziari, stanno progressivamente e cinicamente tentando di smontare il Governo del Territorio fatto certamente di autonomie locali, ma anche di scuola, mondo delle associazioni, impresa, professioni, commercio, turismo e Forze dell'Ordine.

Sarà il Partito Democratico, il giorno dopo le elezioni, a costruire il vero federalismo: quello capace di tenere unita l'Italia e di mettere al centro del Sistema Paese i territori e le loro reali esigenze sociali, culturali e di sviluppo.

Cancelleremo questa pagina nera della storia politica che Berlusconi e Bossi ci stanno costringendo a vivere garantendo un vero "rinascimento" delle autonomie: lo Stato deve essere veramente più vicino ai propri cittadini, alle proprie imprese ed ai propri servitori che, come accaduto al Sindaco Vassallo di Pollica, sono oggi abbandonati soprattutto in quelle terre di confine che avrebbero, viceversa, maggiore bisogno di attenzione e vicinanza.

Da Pollica e Cagliari e per tutto il nostro Paese, noi siamo pronti. ♦

L'INTERVENTO

La lapidazione per adulterio e concorso in omicidio minacciata a Sakineh non è medievale, è ancestrale.

Escluso che sia comminata nel Corano, che non la prevede mai, essa è invece prevista dalla Bibbia per il caso di adulterio (Deuteronomio 22: 22, 23). Il Deuteronomio risale al VI-V secolo a. C., ma Cristiani ed Ebrei hanno abbandonato tale pratica duemila anni fa quando, come riporta il Vangelo (Giovanni 8, 1-11), scribi e farisei portarono a Gesù una donna colta in flagrante adulterio interrogandolo sulla lapidazione prescritta da Mosè. E Gesù, con la famosa frase «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», impose l'abbandono della feroce pratica. Né Maometto, l'ultimo dei profeti, avrebbe voluto ripristinare una così barbara sanzione tanto limpidamente eliminata dal «suo» predecessore Gesù. In effetti la lapidazione per adulterio fu introdotta nell'Islam con un Hadith di Omar, successore di Maometto (Hadith Sahih Muslim vol. 3, libro 17, n. 4206) e non appartiene all'esperienza diretta del Profeta narrata nel Corano, l'unica da osservare, dove si prevedono (Sura 24, 2-3, «La Luce») «solo» 100 frustate per l'adulterio conclamato da quattro testimoni, maschi e attendibili, che dichiarino di aver assistito alla penetrazione. Il che equivale alla punizione, non dell'adulterio in sé, bensì dell'oltraggio al pudore (previsto come reato anche in Italia) suscettibile di scuotere, con lo scandalo che ne consegue, le regole di una sana comunità. Infatti, la sanzione è eseguita dalla folla in un rito di spiazione dell'affronto subito dalla collettività. Invece rimane senza conseguenze l'adulterio «privato» in cui, al marito che accusa con apposita formula coranica, può rispondere pariteticamente la moglie discolpandosi mediante il ribaltamento della medesima formula pronunciata dal marito.

È inammissibile che nel terzo millennio siano considerati interlocutori della collettività internazionale paesi che ammettono ancora la lapidazione. Invece il mondo reagisce a questa barbarie di regime solo quando si lega a un nome.

Salviamo Sakineh oggi come quando salvammo la nigeriana Amina Lawal nel 2003. Queste reazioni internazionali, oltre che a salvare la vittima, mirano anche a sollevare dai sensi di colpa per il silenzio sui casi trascurati ma sicuramente esistenti. Perché chi deve im-



Una sostenitrice della campagna per Sakineh a Trafalgar Square, Londra

Shukri Said

Portavoce dell'Associazione Migrare

SAKINEH VIOLENZA ANCESTRALE

La lapidazione, esclusa dal Corano, era prevista dalla Bibbia fino al fatto dell'adultera con Gesù
Ora una battaglia contro le violenze alle donne

pegnarsi per la salvezza della donna oppressa dai regimi canaglia, sono i governi di quei paesi dove l'opinione pubblica si mobilita e che di volta in volta si cimentano in compromessi per accontentare i loro elettori. Viene così l'idea che il nome della vittima trapeli in occidente non tanto per l'abilità informatica o informativa di qualche dissidente, quanto per la volontà del regime che della più efferata nefandezza permette il diffondersi della notizia proprio per conquistare il compromesso di cui ha bisogno.

Il caso di Sakineh è la dimostrazione di questo metodo adottato dal regime iraniano per uscire dall'isolamento diplomatico conseguente alla scelta nucleare. È trapelata la sua condanna alla lapidazione per un reato di adulterio che, in occidente, non dà neppure più luogo alla separazione con addebito e, al movimento d'opinione sollevatosi contro il supplizio, si è risposto con una ulteriore condanna a 99 frustate per l'inconcepibile delitto di aver mostrato i capelli in una foto che, addirittura, non riproduceva neppure Sakineh. È questo un chiaro pretesto del regime iraniano per rimanere al centro dell'attenzione di quella comunità internazionale che sarebbe veramente ora che si svegliasse.

La battaglia per i diritti umani non si fa saltuariamente. Per una Sakineh di cui traspare la triste storia, ci sono nel mondo tante altre donne, troppe, che anonimamente subiscono violenze e torture intollerabili. La violenza di tanti regimi è così antica e feroce che, anche per difendersene, le donne hanno mantenuto nei secoli le loro mutilazioni genitali, cioè la rinuncia alla sessualità. Non possiamo convincerle ad abbandonare definitivamente quelle pratiche se non combattiamo i regimi che infieriscono sulle donne tutte le volte che si affaccia il loro diritto alla femminilità. Se la democrazia non può essere esportata, come esperienze ancora in corso dimostrano, il suo seme può tuttavia essere piantato, ma va tenacemente coltivato.

Vogliamo che la battaglia per Sakineh sia l'ultima con un nome e che si apra finalmente la guerra alla violenza sulle donne ovunque, perché quella sulle donne è violenza capace di tutto e buona a nulla. Da estromettere dal Pianeta Terra con un formidabile rigurgito di dignità internazionale e non con intermittenti singhiozzi. ♦

→ **Il centro storico** tappezzato di manifesti con lo slogan: «Ciao Angelo, eroe moderno del Cilento»
→ **Ci sarà anche l'Unità** con Concita De Gregorio. Il nostro pullman è partito all'alba da Roma

Il giorno della rabbia per l'ultimo saluto a Vassallo

Questa mattina ad Acciaroli saranno celebrati i funerali di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso domenica. Monsignor Favale: «Nell'omelia dirò ai cilentani che devono amare la loro terra e non svenderla».

MASSIMILIANO AMATO
POLLICA (SALERNO)

È il giorno della rabbia, del dolore, della testimonianza civile. Oggi l'Italia che non vuole arrendersi alla barbarie dirà addio ad Angelo Vassallo. Saranno funerali simbolo: arriverà gente da tutte le regioni, soprattutto ragazzi. L'Unità sarà presente con il direttore Concita De Gregorio e con Francesca Fornario, un pullman con tutti coloro che hanno aderito alla nostra iniziativa è partito all'alba dalla stazione Termini di Roma.

Ci saranno i Comuni con i loro gonfaloni: il sindaco pescatore sosteneva, convinto, che sono la spina dorsale della democrazia. E le istituzioni nazionali, i partiti politici del centrosinistra, le associazioni ambientaliste e antimafia, per le quali il primo cittadino barbaramente assassinato domenica notte è già diventato un'icona. Acciaroli si riempirà come neanche a Ferragosto. Il porto turistico, il regno di Vassallo, si vestirà di striscioni e bandiere colorate: su un palco che già da due giorni occupa gran parte della darsena di ponente, dove Vassallo atraccava la sua "Internazionale" scaricando sul molo le cassette con astici e alici, tonni e cefali, celebreranno il vescovo di Vallo della Lucania, monsignor Giuseppe Rocco Favale, e i parroci della diocesi cilentana. «Nell'omelia dirò ai cilentani che devono amare la loro terra e non svenderla», anticipa il presule, che ha fatto forza alla moglie e ai due figli della vittima, senza nascondere il proprio sgomento: «Mi ha molto turbato soprattutto perché un episodio del genere da queste parti non si era mai verificato». I funerali saranno celebrati all'aperto solo se il



Il feretro di Angelo Vassallo Si svolgeranno oggi i funerali del sindaco di Pollica, ucciso in un agguato nella notte tra domenica e lunedì

tempo, ieri a lungo perturbato, lo permetterà. In alternativa, la cerimonia si terrà nella Chiesa della Santissima Annunziata di Acciaroli, dove il feretro di Angelo Vassallo è arrivato ieri pomeriggio. Il corteo ha attraversato tutto il centro storico, tappezzato di manifesti giganteschi con una foto del sindaco e lo slogan «Ciao Angelo, eroe moderno del Cilento», l'ultimo saluto di una terra che nella sua millenaria storia non ha mai chinato la testa, e non vuole farlo nemmeno stavolta. Ad attendere la salma del sindaco, quasi tutto il paese e una folla di turisti.

9 COLPI SPARATI, 7 ANDATI A SEGNO

L'esame autoptico, terminato nella tarda serata di mercoledì, ha confermato quanto era già emerso dai primi rilievi: nove i colpi esplosi da una sola calibro 9x21, sette quelli andati

a segno. Vassallo è stato colpito due volte al torace e al petto, all'orecchio sinistro, alla gola e al braccio sinistro, alzato istintivamente nel tentativo di

Gli inquirenti Ultimamente era preoccupato ed evitava di girare troppo da solo

difendersi dall'agguato.

La Procura antimafia di Salerno assegna molta importanza alla perizia che il medico legale consegnerà (ha 40 giorni di tempo). Il documento conterrà anche gli esiti della ricostruzione tridimensionale delle traiettorie, utile a definire con maggiore certezza la dinamica del delitto, su cui, comunque, gli investigatori hanno già le idee abbastanza chiare. Dome-

nica sera Vassallo è stato affrontato da una o più persone che gli avevano sbarrato la strada mettendo un'auto di traverso. Il sindaco ha fermato la propria Audi station wagon, senza scendere. Probabilmente, ha anche scambiato qualche parola con il suo assassino, prima di essere investito dalla pioggia di proiettili. L'impressione è che saranno indagini lunghe e complesse.

Gli inquirenti stanno ricostruendo tutta la storia recente del Cilento, riesumando anche datati fascicoli d'indagine sulle infiltrazioni malavitose nel comprensorio. L'unico dato che si dà per acclarato è quello relativo alle preoccupazioni di Vassallo, che negli ultimi tempi evitava di girare troppo da solo, anche se aveva sempre rigettato l'ipotesi di una protezione da parte dello Stato. ♦

→ **Beni culturali** Da oggi si semplifica la procedura per i permessi ai lavori esterni delle case
→ **25 giorni** È il tempo in cui devono rispondere le soprintendenze. Ma non hanno le forze

Paesaggio, l'ennesimo assalto Una legge a misura dei privati

La norma è nel Dpr 139/2010. In Lombardia nel 2009 hanno sbrigato 38mila pratiche. Bologna ha 10 architetti per 3 province e migliaia di richieste. La Toscana - e non solo lì - ha più soprintendenti a interim.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Tettoie, antenne paraboliche, un balcone da sistemare, il box auto, pannelli fotovoltaici. Piccoli lavori, non sempre tanto lievi. Per chi vuole eseguirli a casa o nella villetta tutto diventa più semplice. Anche in zone paesaggistiche che scatenano la retorica del Belpaese dalla bellezza ormai sempre più compromessa e attaccata. Entra in vigore oggi 10 settembre la «semplificazione» per piccoli interventi. Lo fissa il Dpr numero 139 di questo 2010. Un provvedimento che non in teoria ma in sostanza bypassa - scusate il verbo - chi ha in carico i beni culturali. Proviamo a spiegare perché.

Per richiedere il permesso per una quarantina di interventi - ci sono anche i serbatoi Gpl in superficie, ovviamente nelle campagne - che cambiano l'aspetto esterno da oggi servono meno documenti: la procedura per il sì o il no si assottiglia. Non si parla di beni vincolati: nessuno potrà mettere un balcone sul palazzo storico. Si tratta però di interventi in zone incluse nei piani paesistici (piani tuttora mancanti), queste sì vincolate, cioè di pregio, per le quali ci vuole un'autorizzazione speciale. Da ora in poi un privato non deve più superare lo scoglio della conferenza dei servizi; chiede l'autorizzazione al Comune il quale - se acconsente - passa la pratica alla locale soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici e se la risposta - vincolante - è sì, il Comune autorizza. Ma qui sta il nocciolo della faccenda. Il privato deve avere risposta entro 60 giorni di cui appena 25 a disposizione della soprintendenza. Altrimenti non



Una veduta di Bagnone, borgo medievale della Lunigiana

scatta automaticamente il «sì» (il famigerato - per i beni culturali - silenzio-assenso), scattano sanzioni su funzionari e dirigenti.

Gli interventi

Tettoie, paraboliche, pannelli fotovoltaici, box auto, balconi...

Si parla di lavori all'esterno su case e villette. Converterà rammentare che l'ultima manovra finanziaria vieta ai dipendenti dei beni culturali di usare la propria auto con rimborso spese (il 22 ci sarà una protesta ma al ministero studiano come ottenere una deroga analoga a quella strappa-

ta dal Demanio), perciò i sopralluoghi restano, spesso, una chimera o prendono giornate. E con le soprintendenze a corto di persone 25 giorni sono una beffa.

Paola Grifoni, soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Bologna, Modena e Reggio Emilia, descrive bene una situazione-tipo: «Con 10 architetti su 3 province e un territorio immensamente tutelato nel mese scorso abbiamo avuto 1.200-1.400 richieste. Abbiamo 5 geometri e una totale carenza di personale amministrativo. Tanti funzionari portano il lavoro a casa: c'è già una miriade di interventi da controllare al di là delle nostre forze. Questa semplificazione è fatta per il privato, 25 giorni è un tempo semplicemente

Il Fai

«È un modo per impedire la tutela del patrimonio»

«È un decreto particolarmente preoccupante - è il giudizio di Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, Fondo per l'ambiente italiano - Da un lato viene proposto mentre mancano i piani paesaggistici, dall'altro sovraccarica ulteriormente le soprintendenze. In realtà pare un modo indiretto per frenare la tutela: "non vi dico di non occuparvene ma vi obbligo a farla in tempi che non potete rispettare". È un altro segno che si vuol togliere la terra sotto i piedi a chi si deve salvaguardare l'arte e il paesaggio».

Foto Ansa

impossibile. E non è vero che la norma riguarda solo interventi piccoli: gli impianti fotovoltaici non lo sono. Aggiungo che se annulliamo l'intervento del privato dobbiamo avvisarlo che è iniziato il procedimento e dirgli perché, lui ha 10 giorni per replicare, se il Comune non risponde il cittadino si rivolge direttamente a noi per cui, anche se spesso vediamo le cose in modo diverso dai Comuni, non c'è neppure quel filtro della commissione edilizia comunale. È un nubifragio per il nostro territorio, siamo sconcertati».

Caterina Bon Valsassina, direttrice regionale ai beni culturali della Lombardia, vanta esperienze da soprintendente in più zone d'Italia: «Questa norma non va letta isolatamente. Ad esempio una modifica del 3 lu-

I numeri del disastro Dalla Lombardia a Bologna a Cagliari i tecnici non bastano

glio scorso, fatta dal ministro Brunetta, riduce a 30 giorni le scadenze per procedure non indicate precisamente nel Codice dei Beni culturali. E non potendo andare in macchina nei luoghi vuol dire non poter fare tutela. La sola Lombardia ha 1500 Comuni. E un architetto della soprintendenza milanese da solo deve affrontare 100 pratiche al mese. Non può. Non abbiamo le forze per affrontare questa incombenza. Il provvedimento è un modo per mantenere le norme del codice dei beni culturali ma svuotarle». Basti segnalare che la soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Milano (copre l'intera Lombardia escluse solo Brescia, Cremona e Mantova) ha 14 architetti (di cui 6 nuovi arrivati di fresco), 2 capi tecnici e un assistente tecnico geometra. La mole di lavoro? Nel 2009 ha sbrigato 24mila pratiche di tutela paesaggistica e 14mila di tutela architettonica. Fate voi...

Il consiglio superiore dei beni culturali valutò negativamente questa semplificazione. E il Codice è un buon impianto. Il guaio è che mancano i piani paesaggistici regionali. E non rischiano i luoghi sotto i riflettori - nessuno monterà una parabola in piazza del Campo a Siena o in San Marco a Venezia - ma il resto.

MANCANO ANCHE SOPRINTENDENTI

Anna Marson è l'assessore regionale all'urbanistica in Toscana. Ha già dimostrato di avere a cuore l'ambiente e di non accettare scempi. «Qui, come altrove, nemmeno tutte le sedi provinciali delle soprintendenze hanno un soprintendente proprio ma a interim. Dalle prime richieste dei Comuni - che sono 287 - sembra non esserci sufficiente chiarezza sulla procedura, se serve modificare la legge regionale o se c'è solo obbligo di sentire le soprintendenze. I Comuni sono in allarme e provvedimenti come questi, se non inseriti in modo chiaro nel contesto normativo, rischiano produrre l'effetto opposto. Magari per non rischiare sanzioni i professionisti locali preferiranno procedimenti più lunghi e costosi».

La semplificazione per ora non investe le regioni a statuto autonomo. Avverrà dopo aver verificato com'è andata altrove. In Sardegna, a Cagliari in tre mesi (stima di luglio) avevano ricevuto 4mila progetti per valutazioni paesaggistiche con un solo addetto per acquisire i documenti da consegnare agli architetti. Gabriele Tola, ingegnere, soprintendente ai beni architettonici di Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro, osserva: «Se slegata a una verifica degli organici questa riduzione dei tempi diventa una favola. Potevano mettere anche 10 giorni, le soprintendenze non sono in grado di farcela. Per tutta la Sardegna riceviamo 12-13 richieste di nulla osta all'anno con 7 tecnici che si occupano del paesaggio». Regioni come la Liguria non se la passano meglio. E non è per aggiungere sale alla ferita...❖

L'Italia, paradiso per gli abusivi

Il governo sfibra la rete delle Soprintendenze invidiata e imitata anche all'estero. Tagli feroci perché lavorino il peggio possibile

L'analisi

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA E SCRITTORE



Il governo Berlusconi non fa nulla di positivo per il Paese. In compenso procede risoluto nello svuotamento di quel po' di Stato residuale. Adesso sfibra ancor più la rete delle Soprintendenze invidiata e imitata all'estero (prima di Urbani e Bondi). Tagli feroci l'hanno intaccata e messa in condizione di lavorare il peggio possibile. Come la giustizia, la cultura, l'arte, la musica, il teatro, il cinema di qualità, la scuola di ogni grado, la difesa idro-geologica, la sanità, o i treni dei pendolari, e così via.

Da oggi le Soprintendenze tutrici del paesaggio (spesso straordinario, malgrado tutto), gravate di compiti e impoverite di tecnici, patiranno nuove difficoltà: per "semplificare" le procedure, il duo Berlusconi-Bondi impone loro di dare - per ora nelle Regioni a statuto ordinario, fra sei mesi nelle altre - il previsto parere su 39 interventi privati "di lieve entità" in appena 25 giorni di tempo. Il che equivale dire ai privati "fate quello che vi pare": si calcola infatti che, già prima di questa misura (che riguarda l'installazione di pannelli solari, di antenne paraboliche, di tettoie o di porticati, cose tutt'altro che minime), architetti e ingegneri pubblici avessero ben 4-5 pratiche al giorno da sbrigare. Da oggi si rovescia sui loro tavoli

un'altra marea di carte, di progetti spesso scadenti e insidiosi. Mentre più aggressivi risultano i "ladri di paesaggio".

Nel contempo Lombardia, Veneto e altre Regioni (la Lega è per una totale "deregulation") si sono date norme urbanistiche molto permissive grazie alle quali si finirà di cementificare la più devastata delle pedemontane italiane, quella che corre dalla collina, ieri meravigliosa, delle Ville venete a quella, non meno splendida un tempo, della Bergamasca, della Brianza e dei laghi. Un massacro. Difatti rischia di chiudersi per mancanza di fondi il Parco regionale dell'azzurro Ticino istituito nel '74 con una legge d'iniziativa popolare. Dov'è finita la civiltà lombarda? Da mesi il Ministero nega ai suoi tecnici i rimborsi (modestissimi) per le missioni sul territorio dove visitano cantieri, realizzano o seguono nuovi scavi archeologici. Non ci sono auto di servizio e però il mezzo privato non viene più consentito. Niente missioni, niente controlli, niente scavi. Un paradiso per abusivi, criminali, tombaroli. Tocco finale: il decreto Brunetta sui 40 anni di anzianità manda in pensione - spesso a 62 anni - i Soprintendenti più preparati, moltiplica gli "interim", cioè indebolisce tutela, ricerca, promozione di attività. Di contro trionfa il feticcio, l'uso sfrenatamente commerciale dei capolavori, il "mostrificio", un quadro singolo esposto per pochi giorni magari con pornstar (a Venezia per Giorgione). Festa, forza (o meglio, sorca) e farina. ❖

Leggi, segna un punto a tuo favore!

Passaparola

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
MIBAC
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

→ **Caso choc a Trento** Appena nata, la bambina è stata allontanata dalla madre. Il perito: abuso
→ **Affidamento preadottivo** già predisposto. Il legale: «Il Servizio Sociale ha detto inesattezze»

Vive con 500 euro al mese «Non può tenere sua figlia»

Il caso risale a gennaio. Povera, vive in una casa protetta da quando ha 14 anni. Il Tribunale dei minori decide che non può essere madre e le toglie la bimba appena nata: «È adottabile». Lei non si rassegna e fa ricorso.

MA.GE.

mgerina@unita.it

Una madre: è povera, costretta a campare con cinquecento euro al mese, ha vent'anni, da quando ne aveva quattordici se ne è andata di casa e da allora vive in una casa protetta, a Trento. Una bambina, sua figlia: la madre ha deciso di metterla al mondo, anche se ha già un figlio, in affido condiviso, e anche se sa già che non ha abbastanza soldi per mantenerla. Magari avrebbe potuto essere aiutata anche questa volta. Niente da fare, la bambina le è stata tolta dalle braccia appena nata. I servizi sociali su disposizione del Tribunale dei minori di Trento hanno deciso che, appena tagliato il cordone ombelicale, le loro vite dovevano essere separate. Meglio per la bambina essere adottata. E pazienza se la madre non vuole e da allora continua a lottare per riabbracciare sua figlia. Contro una decisione che vive come una ingiustizia.

Lo stesso perito di parte sentito dal Tribunale di Trento, Giuseppe Rapisarda, considera quella decisione «un abuso». «La ragazza aveva scelto di tenere la bambina chiedendo un affido condiviso perché momentaneamente non era in grado di mantenere, il Tribunale senza interpellarla ha dato avvio alla procedura di adottabilità togliendole la bambina», spiega. È stato lui per primo a denunciare la vicenda, due mesi fa, alla stampa locale. «La ragazza non ha neppure problemi di tossicodipendenza», semmai ha problemi economici perché «vive con un reddito mensile di 500 euro», aveva spiegato. Possibile che a una ragazza venga impedito di essere madre solo perché povera? Subito era partita una gara di solidarietà. Camion



Foto Ansa

Napolitano ai genitori di Sarah: «Massimo impegno per trovarla»

ROMA ■ Scambio di messaggi tra il presidente della Repubblica e i genitori di Sarah Scazzi, la 15enne scomparsa il 26 agosto ad Avetrana. «Posso assicurarvi - ha scritto Napolitano - che è già in atto e continuerà ad essere profuso il mas-

simo impegno investigativo e operativo nella ricerca di Sarah». Pronta la replica di Concetta Serrano Spagnolo, mamma di Sarah: «Ringrazio il presidente per la grande sensibilità e per la prontezza con cui ha risposto al mio appello».

di pannolini, passeggini, vestitini, sufficienti a foraggiare più di un centro per l'infanzia. Una donna di 82 si era persino offerta di ospitare madre e figlia. I magistrati hanno spiegato che

L'avvocato
«Dovevano darle aiuto e non toglierle la bambina»

Gli esperti
«Grave recidere per sempre il legame tra madre e figlia»

la «fragilità» non era solo economica.

Ieri, il Tribunale dei minori ha deciso che la bambina, ormai allontanata dalla madre considerata incapace di accudirla, potrà essere adottata. L'af-

fidamento preadottivo è già stato disposto, senza neppure aspettare i tempi per l'impugnazione.

Non è possibile che i giudici «abbiano avvalorato le inesatte informazioni del Servizio sociale che imputano alla mamma immaturità, povertà materiale ed emotiva e l'avvio della gravidanza come elemento di fragilità, colpa e incoscienza», si dice incredula il legale della donna, l'avvocato Mari-stella Paiar, decisa ora a presentare ricorso.

«I GIUDICI HANNO FRAINTESO»

La consulenza chiesta dal Tribunale «aveva evidenziato come la mamma "non ha estremi di irrecuperabilità tali da negarle di essere una mamma sufficientemente capace", e grazie alla adesione ai programmi di sostegno dei servizi sociali sta dimostrando "una evoluzione positiva che indica la possibilità di intraprendere una rela-

zione assistita con la figlia"», spiega. I giudici - protesta - l'hanno fraintesa e hanno disatteso anche «le conclusioni di tutti i difensori e del pm che proponevano di offrire una opportunità alla mamma e alla bambina conformemente alle numerose sentenze della Cassazione e della Corte Europea che dichiarano come prima di un simile distacco vadano indagate ed attivate tutte le possibilità di sussidi ed aiuti territoriali per rispettare il diritto del minore a crescere con i genitori naturali».

Dura la denuncia degli avvocati matrimonialisti: «È un provvedimento grave che reciderà per sempre i rapporti tra la madre e la figlia. L'adottabilità di un minore deve essere "l'ultima spiaggia" di un lunghissimo e serissimo percorso, organizzato dal Tribunale al fine di recuperare ogni problematico rapporto tra i genitori ed i figli». ❖

Epolis, redazione «sequestrata» L'editore: «Fallimento pilotato»

Chiusa la redazione cagliaritana di Epolis, Sospese le pubblicazioni. Oltre 100 milioni di euro di debiti. E sullo sfondo la battaglia tra i soci della casa editrice per il controllo dei 19 quotidiani free press.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Da ieri mattina la redazione cagliaritana del gruppo Epolis è vuota. L'ultimo baluardo è crollato alle 10,43 quandol'ufficiale giudiziario ha eseguito lo sfratto. Sotto gli occhi sbalorditi dei giornalisti e poligrafici, riuniti da ieri in assemblea permanente, sono stati staccati i computer e smantellati mobili e arredi. Il

tutto sotto il controllo della Digos, allertata dagli stessi redattori preoccupati della sorte dei dati sensibili custoditi nei loro pc. La zona franca dove sistemarli viene trovata: è una parte della sala non ancora sottoposta al sequestro giudiziario, almeno fino al 21 settembre. Finisce così, si spera solo per il momento, l'avventura creata sei anni dal visionario imprenditore Nichi Grauso. Diciannove quotidiani in tutta Italia, il fiore all'occhiello della free press: ben 130 giornalisti, almeno una ventina tra poligrafici e amministrativi. Un desk centrale all'avanguardia e il resto dei redattori in telelavoro. Poi il crac di Grauso nell'estate del 2003. È così che a prendere le redini della società entra Alberto Rigotti, filoso-

fo e presidente di una banca d'affari. Con lui Vincenzo Maria Greco, ex uomo di Cirino Pomicino, e Vito Bonsignore, europarlamentare Pdl condannato in via definitiva a due anni di carcere per tentata corruzione per l'appalto dell'ospedale di Asti. Con loro il debito schizza ad 83 milioni ufficiali, ma secondo al-

tre fonti aziendali arriverebbe a 102. I tre soci, comunque, non vanno d'accordo, come rivela Italia Oggi: c'è in atto uno scontro durissimo per il controllo delle quote. Sta di fatto che il bilancio 2010 racconta di 55 milioni di uscite e solo 14 milioni di entrate. Nel 2009 i giornalisti per venire incontro all'azienda avevano chiuso un accordo per il pagamento anche in ritardo degli stipendi e la rateizzazione della tredicesima. «Abbiamo fatto dei sacrifici per avere un risanamento aziendale che di fatto non c'è stato», spiega Marco Mostallino del Cdr. Non basta, sempre da fonti aziendali, trapela che mentre a luglio non venivano pagati gli stipendi per il secondo mese consecutivo, il gruppo concedeva alcuni benefit: 30.000 euro ad Alessandro Valentino, procuratore di Epolis e 5.000 euro a Maurizio Ballabio di Publiepolis, l'agenzia pubblicitaria. Rigotti incontrerà la prossima settimana la Fnsi: il suo obiettivo è un fallimento pilotato. Ma la strada appare sempre più in salita. ♦

GLI ANGELUCCI VENDONO

Riformista

Secondo quanto riportato da Italia Oggi il Riformista sarebbe in vendita. Valore del quotidiano di Polito: 4 milioni di euro



Foto © Massimo Percossi

TIENI DURO, UN ANNO È LUNGO.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Al Sud e anche se sei immigrato.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Il rapporto 2010** Si risparmia anche su pasta e olio, bene solo gli elettronici

→ **Famiglie** La maggior parte in difficoltà per una spesa imprevista di mille euro

I consumi restano al palo

Coop: Italia sotto la media Ue

Nel biennio 2010-2011 i consumi degli italiani in ripresa «modesta»: 0,3% per quest'anno e 0,6% per il prossimo. Più smartphone e tv a schermo piatto, meno alimentari. La Coop in controtendenza sul mercato.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Per i consumi la ripresa è lontana: nel primo semestre dell'anno le vendite al dettaglio sono cresciute dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2009 (quando erano crollate dell'1,6%), con uno speculare calo dello 0,3% per la grande distribuzione, appesantita dallo scivolone degli alimentari (-1,1%). Sulle famiglie italiane pesa l'eredità della crisi: una spesa imprevista di 1000 euro è in grado di mettere in difficoltà i due terzi di loro, mentre il 21% (a fronte di una media Ue che non supera il 12%) ammette di avere problemi a sostenere spese necessarie come la cura dei propri bambini. Molti indicatori parlano di un impatto della crisi peggiore in Italia rispetto alla media europea, ed ora paesi come Francia e Germania si stanno rialzando con ritmi ben diversi dai nostri: il gap, quindi, è destinato ad ampliarsi.

E i più colpiti, come sempre, sono i più deboli: donne, giovani e abitanti del sud. Secondo il consueto rapporto Coop su consumi e distribuzione in Italia, persiste un quadro problematico. I consumi nell'intero 2010 dovrebbero confermare il limitato rialzo dello 0,3% del primo semestre, a fronte di un aumento del Pil annuo all'1,2%. Nel 2011 la crescita dei consumi dovrebbe essere dello 0,6%, contro un Pil in aumento dello 0,6%. «Attenzione all'inflazione: la tensione sulle materie prime - dice Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia - in parte riconducibile a fattori oggettivi di calo della produzione come incendi in Russia e alluvioni in Pakistan, India e Cina, rischia di attivare una



Una donna nello spazio Coop Salute

spinta speculativa che potrebbe portare i prezzi alimentari sui livelli massimi del 2008», cioè a una crescita complessiva del 5% rispetto agli attuali. Aldo Soldi, presidente di Coop consumi, parla delle liberalizzazioni come di un importante motore per favorire la domanda interna (un serio programma potrebbe generare una maggiore capacità di spesa di 3mila euro l'anno a nucleo familiare, 250 al mese), mentre ricorda: «Senza occupazione, altro fattore che sollecita i consumi, la ripresa non c'è».

Invece: gli ultimi due anni hanno segnato una caduta netta dell'occupazione (-817mila gli occupati italiani), con giovani, autonomi e lavoratori a termine a pagare di più. Decisiva la componente territoriale, con un calo dell'occupazione del 4% al sud, dell'1% del centro-nord.

MANAGER, I PIU' PAGATI

La top ten della classifica stilata dal Mondo è guidata dal presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera che, negli ultimi dieci anni, ha accumulato compensi per oltre 109 mln di euro.

MENO PANE, PIU' SMARTPHONE

Per la prima volta calano i consumi alimentari e in quantità prodotti di base come la pasta di semola (-,8%), le conserve a base pomodoro (-2,3%), l'olio d'oliva (-1,7%) e gli olii di semi (-5%). Coop va meglio del mercato, recupera quote e cresce nello stesso periodo del 2%. Tra i prodotti che invece hanno continuato a

crescere anche nel primo semestre 2010 spicca l'elettronica (televisori a schermo piatto e smartphone su tutti) che da sola fa segnare un +16%. Apparecchiature e servizi per la telefonia (a partire dall'ipad), computer, audiovisivi continueranno a crescere. In prospettiva riemergono i consumi di nuova necessità come servizi ricreativi e culturali, vacanze, pasti fuori casa.

Coop stima di chiudere il 2010 con un fatturato complessivo superiore ai 13 miliardi (12,8 nel 2009) e di portare la propria quota di mercato al 18,1% (al 20% nei prossimi tre anni). I piani di sviluppo 2010-2020 prevedono l'apertura di 55 nuovi punti vendita (40 supermercati e 15 iper), con oltre 700 milioni di investimento e l'assunzione di 4mila addetti. ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1.27

FTSEMIB
20858
+1,35%

ALL SHARE
21400
+1,26%

BARI

Fiera

Sei saloni specializzati, oltre 800 espositori, 40 Paesi esteri e iniziative all'insegna della cultura e della solidarietà: parte domani la 74/esima Fiera del Levante, a Bari fino al 19.

ERICSSON

250 Esuberi

Oggi scioperano i dipendenti italiani di Ericsson contro i 250 esuberanti annunciati, che si sommano alle uscite volontarie in corso. La mobilitazione è in detta da Snc-Cgil, Fim-Cisl e Uilcom-Uil.

FIREMA

Presidio

Presidio a Milano per Firema Trasporti, 800 dipendenti in Italia, dal 2 agosto in amministrazione controllata. I lavoratori sono in cig.

EUROPA

Rischio default

In forte rialzo il rischio default sul debito dell'Irlanda e delle banche del Paese. Ma segnano rialzi anche i contratti sul debito della Grecia, Spagna, Portogallo e Italia. Dati Cma Data-Vision citati dall'agenzia Bloomberg.

COSTRUZIONI

In aumento

Nel secondo trimestre 2010 l'indice della produzione nel settore costruzioni è in aumento del 2,5% sul trimestre precedente. L'indice corretto per gli effetti di calendario è in calo del 3,6% rispetto al 2009. Lo dice l'Istat.

ENI

Lancia bond

Il cda Eni ha deliberato l'emissione di uno o più prestiti obbligazionari, in una o più tranche, da collocare presso investitori professionali entro il 9 settembre 2011 per un ammontare massimo fino a 2 miliardi di dollari.

→ Il «Piano Italia» prevede la chiusura delle fabbriche di Refrontolo e Treviso

→ Il confronto riprende su ricollocamento e incentivi ai lavoratori

Indesit, riparte la trattativa Ma la strada resta in salita

Riparte la trattativa tra Indesit e i sindacati Fiom, Fim e Uilm sul «Piano Italia» e sulla chiusura di Refrontolo e Brembate. Per tutti «un passo in avanti», anche se «la strada rimane in salita».

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Riprende con difficoltà la trattativa tra la Indesit e i sindacati sul piano industriale presentato dalla multinazionale degli elettrodomestici, che ha intenzione di chiudere gli stabilimenti di Refrontolo, Treviso, e Brembate, Bergamo, e investire 120 milioni di euro nelle altre sei strutture italiane. Dopo lo strappo di quest'estate - seguito agli scioperi dei 500 dipendenti delle due fab-

briche a rischio - mercoledì le parti si sono riunite al ministero dello Sviluppo e hanno trovato una soluzione ponte, che blocca ogni decisione definitiva fino a novembre.

In realtà, come ha ribadito più volte l'ad dell'azienda Marco Milani, la multinazionale non torna indietro sulla decisione di chiudere i due stabilimenti. Si rende però disponibile a discutere del «Piano Italia» - che prevede di rafforzare la capacità produttiva del gruppo nel Paese - e a ricollocare, trasferire in altre sedi o incentivare l'uscita dei lavoratori che perderanno il posto. Tutto questo, si legge nel verbale del ministero, «in costanza di produzione» negli stabilimenti di Brembate e Refrontolo. Una formula per dire che la chiusura delle due fabbriche è certa, ma non dovrebbe avvenire prima di aver individuato delle soluzioni che salvaguardino i dipendenti.

CLIMA TESO

Al momento è questo l'unico punto d'accordo tra la Indesit e i rappresentanti dei lavoratori. Non è poco, considerato che come racconta Mirco Rota - segretario Fiom a Bergamo - l'azienda voleva stabilire da subito una data di chiusura dei due stabilimenti. Il patto di mercoledì permetterà invece di allungare i tempi e di raffreddare un po' il clima, che non è dei migliori. Per averne un'idea, basti pensare che l'incontro allo Sviluppo economico si è svolto in due sale

del ministero: da una parte Fiom, Fim e Uilm, e dall'altra i manager del gruppo di Fabriano, con i funzionari e il ministro Sacconi che facevano la spola tra le due stanze.

Resta comunque il passo in avanti, sottolineano il sottosegretario Stefano Saglia e il ministro del Welfare Sacconi: «Abbiamo imboccato la strada che potrebbe portare a una soluzione condivisa». Più cauti i sindacati, che parlano di «percorso difficile». Salvatore Barone, responsabile delle Politiche industriali della Cgil, si è detto però soddisfatto per la ripresa del confronto e per il tentativo di ricollocare i lavoratori. E di «primo passo» parla anche Laura De Rosa, vice segretario nazionale dell'Ugl metalmeccanici.

Le trattative riprenderanno nei prossimi giorni. Intanto in tutti gli stabilimenti verrà organizzata una mobilitazione di un'ora a sostegno dei colleghi a rischio.

Della vertenza Indesit si è parlato anche per le analogie con la Fiat di Pomigliano. Il gruppo di Fabriano vuole infatti investire in Italia 120 milioni di euro e mantenere qui il 40 per cento della sua produzione. Per farlo ha bisogno però di trasferire le lavatrici e i piani cottura realizzati tra Refrontolo e Brembate a Caserta e Fabriano. E chiede anche altri sacrifici ai lavoratori. Ma a differenza di Fiat lo fa restando nei limiti del contratto nazionale delle tute blu. ♦

TELEFONIA

Le aziende di tlc disconoscono le linee del Comitato Ngn

Aiip, Fastweb, Wind, Vodafone, Teletu, Tiscali e Welcome Italia, che insieme a Telecom Italia compongono il Comitato Ngn, hanno disconosciuto, nel corso della odierna riunione del Comitato, i contenuti delle linee guida per la transizione verso le reti di nuova generazione, resi disponibili sul sito del Comitato e anticipati da alcuni organi di stampa.

Il documento proposto, affermano in una nota, «non è in alcun modo rappresentativo di posizioni condivise dai partecipanti al tavolo e quindi rappresenta la posizione personale del Presidente». Per questo gli operatori alternativi ritengono che «il Comitato Ngn non abbia raggiunto gli obiettivi preposti e che pertanto non possa fornire supporto alle decisioni che Agcom sarà chiamata ad assumere sulla definizione dell'assetto regolamentare delle reti Ngn». Secondo gli operatori alternativi, quindi, la parola deve passare all'Autorità.



O SCUOLA O DESTRA

di SIMONETTA SALACONE

Benvenuta terza repubblica di ANDREA COLOMBO

Come ti caccio il rom di RITANNA ARMENI

Venezia l'ha vinta Müller di RENATO NICOLINI

Peccato, FABRI FIBRA s'è schierato! di AA.VV.

per abbonarti clicca su www.gialtrionline.it

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE

in edicola da venerdì

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

eri mi è arrivata la raccomandata della Fiat con le ultime buste paga e il conteggio della liquidazione. Sono fuori. Aspetto che il Tribunale fissi l'udienza, ma anche se vincessi la causa magari la Fiat mi lascerà a casa, com'è successo con i tre operai di Melfi». Pino Capozzi, 36 anni, è nato a Moncalieri ma è originario della provincia di Avellino. Nel 1969 la sua famiglia si trasferì a Torino, il papà Virgilio ha lavorato per vent'anni a Mirafiori. Pino è stato licenziato dalla Fiat il 13 luglio scorso. Prima che la cappa del silenzio, prima che il conformismo di stampa e televisioni abbiano il sopravvento, è bene che si continui a parlare dei lavoratori licenziati dalla Fiat. La loro è una battaglia di civiltà e di democrazia che meriterebbe l'appoggio esplicito del mon-

Le epoche di Mirafiori

Sono figlio di un operaio di Mirafiori, la Fiat mi ha strappato a un'altra azienda facendomi un'offerta vantaggiosa

do politico, sindacale e dell'opinione pubblica.

Pino è iscritto alla Fiom e pure al pd, dal 1994 fa politica. È stato candidato al comune di Nichelino per due volte. È magro, il volto pallido, ha un eloquio preciso, sa usare le parole, ma non è un tribuno da assemblee in fabbrica. «Mi piace stare nel sindacato, sono un tipo tranquillo. I giornali, invece, descrivono la Fiom come se fossimo un gruppo di irresponsabili». Pino è davvero una persona equilibrata, un moderato.

La sua storia come dipendente Fiat inizia il 21 luglio 2008. Ma Pino non ha mai fatto domanda per essere assunto al Lingotto, è stata la Fiat a cercarlo e a proporgli una buona paga per strapparli a un'altra azienda. «Lavoravo alla I.de.a Institute che aveva tra i suoi clienti anche la Fiat. Ero diventato il referente per alcuni progetti del gruppo, ho seguito il «Doblò». La Fiat aveva provato tre volte ad assumermi ma avevo sempre rifiutato. L'ultima volta ho accettato perché l'offerta era vantaggiosa. Sono stato inquadrato come impiegato *professional*, una volta si chiamavano quadri, nel settore *cost engineering*, direzione tecnica. Con me lavoravano una quarantina di colleghi, entravo dalla porta 8 di Mirafiori. Il mio lavoro era di valutare i



FIAT Operai al lavoro

Colloquio con Pino Capozzi

Ho criticato Marchionne e la Fiat mi ha licenziato

L'impiegato, iscritto alla Fiom e al pd, cacciato dopo aver usato la mail per diffondere un volantino degli operai polacchi. «Mi batterò fino alla fine»

costi per sviluppare le auto: l'azienda ti dà un budget e devi creare il progetto, gestendo le funzioni, meccanica, carrozzeria eccetera».

In questi anni di lavoro alla Fiat, Pino non ha mai avuto problemi. Il suo capo più volte gli aveva suggerito di prendere più permessi sindacali visto che non approfittava mai della sua condizione. All'improvviso è scoppiata la bufera. Pino è stato investito dall'onda Marchionne. «Sono stato sospeso il 6 luglio 2010 per sei giorni, il 13 luglio mi hanno consegnato la lettera di licenziamento». Cosa è successo? «Il 21 giugno mi è

arrivata una mail da una collega italiana, il messaggio proveniva dalla Polonia e conteneva la solidarietà dei lavoratori della fabbrica di Tychy a quelli di Pomigliano. Ho preso il messaggio e l'ho girato ai miei colleghi, aggiungendo una mia valutazione in cui chiedevo di «sensibilizzare» i lavoratori di Pomigliano affinché potessero votare con coscienza. Non ho scritto di votare no, non ho istigato alla rivolta, ho espresso un'opinione». E l'azienda come ha scoperto questa mail? «Uno dei miei colleghi l'ha inoltrata al mio dirigente il quale ha detto che per

motivi deontologici non poteva evitare di trasmetterla all'ufficio personale. L'azienda mi ha detto che era venuto a mancare il rapporto di fiducia, mi ha rinfacciato la parola «sensibilizzare» e di aver minato la credibilità del vertice. Insomma, un reato di lesa maestà».

Forse è stata una leggerezza usare la mail aziendale per un volantino critico con Marchionne? «Forse ho sbagliato a usare la posta interna, ma non scherziamo... lo fanno tutti, allora andrebbero licenziati migliaia di dipendenti. In quei giorni tutti abbiamo ricevuto i messaggi di altri

Con la schiena dritta
Ecco il «ribelle» di Mirafiori
licenziato da Marchionne



PINO CAPOZZI

36 anni, nato a Moncalieri

Impiegato "professional", licenziato il 13 luglio

sindacati che invitavano a sostenere il "sì" a Pomigliano. Non sta nè in cielo nè in terra che uno venga licenziato per quello che ho fatto io, è un attacco alla libertà di espressione, la Fiat vuole colpire la Fiom perchè è un sindacato che non sta zitto, vuole dare un segnale e ci sta riuscendo visto cosa ha fatto Federmeccanica». Solidarietà? «Quella della Fiom, naturalmente. Cisl e Uil si sono rifiutati di firmare un volantino con la Cgil a mio favore. Poi c'è stata una mezza dichiarazione di solidarietà della Fim-Cisl. Mi hanno telefonato Di Pietro, Bersani. Vendola, qui a Torino, mi ha detto di "non mollare". I deputati Boccuzzi, Esposito e Rossoman-

Solidarietà

La gente comune, "Libera" mi stanno vicino. Di Pietro, Vendola, Bersani mi hanno chiamato. Chiamparino mi ha detto che ho ragione.

do hanno presentato un'interrogazione. Ma chi mi sta più vicino è la gente normale, quelli di "Libera" di Don Ciotti. È commovente». E il sindaco Chiamparino? «L'ho incontrato. Mi ha detto che ho ragione e che posso vincere». I colleghi? «Sono spaventati. Ci sono quei quattro, cinque colleghi che mi chiamano sempre. Gli altri hanno paura, mi dispiace, ma un po' li capisco».

E ora, Pino, cosa succede? «Aspetto il Tribunale e mi guardo attorno. Trovare un lavoro è difficile per tutti, pensa per uno di 36 anni cacciato dalla Fiat, con il controllo che impone la Fiat sulla città. Mi piacerebbe vincere la causa per gridare che non si può licenziare così in Italia nel 2010. Mi batterò fino in fondo».

Così si va verso la giungla Addio Patto sociale

Confindustria e Federmeccanica ascoltino le voci di Romiti e Cipolletta. Chi oggi è contro il contratto nazionale ha storicamente osteggiato quello aziendale...

Il dossier

BRUNO UGOLINI

ROMA
economia@unita.it

Perché la Cgil, la Fiom difendono con tanta ostinazione il contratto nazionale? La risposta è facile. Perché è un modo per non disperdere in mille rivoli (come già sempre più spesso avviene attraverso il ricorso ai lavori precari e atipici) l'esercito del lavoro. Un esercito che non è scomparso ma è disseminato in migliaia di unità produttive mentre buona parte delle grandi fabbriche si è svuotata. Quel contratto assicura (o dovrebbe assicurare) a donne e uomini che vivono in luoghi di lavoro di ogni entità, anche minuscola, anche dove non c'è un sindacato o c'è un sindacato debole, diritti, tutele concordati nazionalmente. Se si annullasse l'Italia del lavoro diventerebbe un'Italia a pelle di leopardo, (altro che gabbie salariali), come se non bastassero le differenziazioni che già ci sono. Quelle affermate, ad esempio, con le paghe "ad personam", per non parlare degli stipendi d'oro assegnati "al merito" di manager gonfi di sconfitte produttive.

Ora quel che si vuole mettere in atto certo non è la cancellazione pu-

ra e semplice dello "scudo" nazionale, ma il suo progressivo svuotamento. Vogliono smontare il contratto rendendolo un guscio con molti vuoti, promettendo una rivalsa con la contrattazione aziendale. Quella che finora interessa una minoranza assoluta di imprese. Ed è singolare che negli ultimi 40 anni la partita degli industriali, da Angelo Costa in poi, sia stata dominata dalla volontà di annullare proprio ogni tipo di contrattazione aziendale. Non ci sono riusciti ed ora si dichiarano ipocritamente paladini di quella risorsa rivendicando invece il "de profundis" per il contratto nazionale.

È una strategia miope e gravissima. È in gioco quella che rappresenta una specie di carta costituzionale dei rapporti di lavoro. La risposta sindacale di Cgil e Fiom la si vedrà il 16 ottobre. Ma non basterà l'orgoglio di categoria. I metalmeccanici dovranno trovare l'appoggio di altre catego-

rie, quelle che hanno fatto i contratti e non hanno portato casa lo svuotamento del contratto nazionale. La posta in gioco riguarda infatti l'intero mondo del lavoro, se è vero quello che scrivono emeriti commentatori come Oscar Giannino circa "dieci, cento, mille Pomigliano". Sarà perciò importante anticipare i tempi attraverso un'offensiva costruttiva. Con accordi capaci di dimostrare, azienda per azienda, che si possono rendere più stabili gli architravi del contratto nazionale, sconfiggendo sul campo la rincorsa alle deroghe di ogni tipo su orari, turni, salari, condizioni di lavoro. Un'offensiva non fatta solo di massimalismi, di tribunali e di scioperi di protesta (non facili in tempi di crisi), ma capace di costringere tutti a rifare i conti, a capire che così facendo gli imprenditori fedeli alle diret-

I metalmeccanici

Nella loro lotta dovranno avere con loro le altre categorie

tive della Marcegaglia si danno la zappa sui piedi, come ha spiegato Luciano Gallino. Rischiano infatti di fare dei posti di lavoro una giungla inestricabile, un coacervo di conflitti pesanti e dannosi per la ripresa produttiva. Ascoltino, invece, almeno gli appelli di gente che se ne intende come Cesare Romiti (già manager Fiat non certo duttile) e Innocenzo Cipolletta (già direttore della Confindustria). Hanno spiegato, in sostanza, senza essere iscritti alla Fiom, come spaccando il sindacato, non si conquista certo un patto sociale, una nuova rinascita di un Paese già provato da una feroce crisi politica. Aveva ragione Vittorio Foa quando insegnava la "mossa del cavallo" per uscire dal muro contro muro. Una mossa che riguarda tutti, innanzitutto l'ignorante e il governo che li affianca.

VENDEMMIA

Comincia a Cerignola la prima vendemmia su terreni confiscati alla mafia: operai italiani ed immigrati, assunti, lavoreranno insieme per raccogliere uva da tavola in un vigneto di quattro ettari.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **L'avvocato** della donna dubita dell'annuncio del ministero degli esteri: «Solo belle parole»

→ **A sera i media iraniani** annunciano che Khamenei ha concesso la grazia ad alcuni detenuti

Sakineh, i figli: «Nessuna prova che la lapidazione sia sospesa»

«Non abbiamo nessun documento legale». Il figlio e l'avvocato di Sakineh non si fidano dell'annunciata sospensione della lapidazione. Khamenei concede la grazia per alcuni detenuti in occasione della fine del Ramadan.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Non abbiamo alcun documento legale o ufficiale sulla sospensione della sentenza di lapidazione». Non si fida il figlio di Sakineh, che a 22 anni si trova a combattere contro un potere tanto più forte di lui. E anche ora che il ministero degli esteri iraniano ha annunciato che l'esecuzione di Sakineh è stata sospesa, Sajjad non si accontenta delle parole. Non da parte di chi ha condannato sua madre a morire sotto una pioggia di pietre, non da parte di chi l'ha costretta a confessare in tv, senza nessuna protezione legale, di aver non solo tradito il marito, ma di essere stata complice nel suo omicidio. «Noi figli di Sakineh Mohammadi Ashtiani dichiariamo che nostra madre è innocente e deve essere liberata immediatamente», così scrive Sajjad, mentre chiede «ai Paesi del G8, ai governi di Turchia e Brasile e al mondo intero di continuare a fare pressioni e a non pensare che il caso sia risolto».

Non si fida neanche l'avvocato della donna, Javid Houtan Kian. Non si fida perché non può farlo, perché «il ministero degli esteri iraniano, e dunque il governo, non ha il potere di sospendere questa pena». Ad avere voce in capitolo sono «il capo del potere giudiziario Larjani e il capo del settore 9 del Consiglio supremo, Davoudi Mazandaran». E da loro non è arrivata nessuna comunicazione. «Se la sospensione fosse stata pronunciata dal potere giudiziario me l'avrebbero comunicato - spiega il legale di Sakineh -. Io stesso ho effettuato ben dieci volte questa richiesta di sospensione senza mai ottenere alcuna risposta. Si tratta solo di belle parole per ri-

spondere alla pressione internazionale». Ma allo stato dell'arte la sentenza potrebbe essere eseguita da un momento all'altro. «E con la fine del Ramadan la mia preoccupazione per la sorte di Sakineh si moltiplica per dieci».

Troppo presto per pensare che sia finita, dunque. La presidenza Ue, e così anche Amnesty International, chiedono l'annullamento definitivo della sentenza. La sospensione infatti era già stata annunciata all'inizio di luglio per poi essere smentita o confermata - sempre verbalmente - diverse volte, da istanze politiche o giudiziarie differenti, dando così l'impressione che intorno alla sorte di Sakineh si fosse innescato un braccio di ferro tra diverse anime del potere iraniano. Teheran è insofferente di fronte a quelle che considera ingerenze esterne - anche ieri il ministro degli esteri Mottaki ha accusato l'Occidente di aver montato un caso per «motivazioni politiche», difendendo una donna «colpevole di adulterio e complicità in omicidio». Ma non c'è dubbio che le pressioni internazionali abbiano dato più forza a quanti all'interno dello stesso regime iraniano si oppongono - sia pure solo per ragioni di opportunità - alla lapidazione.

«NON MORIRÀ».

«Non credo che Sakineh verrà mai lapidata né impiccata», ha detto il presidente della commissione giustizia del parlamento iraniano, Ali Shahrokh, incontrando a Teheran il vicepresidente della commissione giustizia del senato italiano, Alberto Maritati, secondo quanto riferito da quest'ultimo. All'esame del Consiglio dei Pasdaran ci sarebbe anche un disegno di legge già approvato dal parlamento sull'abolizione della lapidazione.

Nell'attesa, questo l'invito che arriva dal figlio di Sakineh, è importante non lasciar cadere l'attenzione. Ieri alla Mostra del Cinema di Venezia, Articolo 21 ha raccolto decine di nomi celebri sul suo appello: «liberate tutti e tutte le Sakineh nell'Iran e nel mondo». Ha firmato anche Quentin Tarantino. ♦

Foto di Stefano Rellandini/Ansa



Gigantografia Il volto di Sakineh a Roma

Intervista a Emma Bonino

«La mobilitazione internazionale sta dando i suoi frutti»

Secondo la dirigente radicale nei rapporti con Teheran nuoce sia l'eccessiva cautela della realpolitik sia la minaccia continua di sanzioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Penso ai molti scettici che continuavano a ripetere che le mobilitazioni non servono, non pagano quando si ha a che fare con regimi autoritari come quello iraniano. Questi seminari di scetticismo sono serviti: la mobilitazione per Sakineh un primo risultato lo ha ottenuto. Ora però non bisogna mollarla la presa. La mobilitazione va rilanciata per ottenere la libertà per Sakineh e per le altre che come lei sono nel braccio della morte in qualche carcere iraniano». A parlare è Emma Bonino, Vicepresidente del Senato e leader radicale.

La condanna alla lapidazione di Mohammadi Ashtiani è stata sospesa...

«E questa è la dimostrazione che in un mondo globale, in un modo o nell'altro l'influenza esterna conta. Ed è importante estendere e rafforzare quanto più possibile questa idea di cittadinanza globale. Mi auguro che i molti scettici che continuavano a ripetere che contro certi regimi la mobilitazione non serve, abbiano imparato la lezione. Però...».

Però?

«Ora non bisogna abbassare la guardia. Ha contato molto la personalizzazione di questa battaglia contro la pena di morte, in qualunque modo essa venga inflitta. Sakineh è divenuta il simbolo di una battaglia di civiltà, quella per l'abolizione della pena di morte, che riguarda tutti quegli uomini e quelle donne che si trovano nei bracci della morte. Questa personalizzazione non deve far dimenticare che in Iran ci sono altre Sakineh, almeno 14. Così come in altre parti nel mondo vi sono uomini e donne "senza volto" pronte per i

Leader radicale Protagonista delle lotte in difesa dei diritti umani



EMMA BONINO
VICEPRESIDENTE DEL SENATO
EX-MINISTRA NEL GOVERNO PRODI

«boia di Stato».

Un simbolo che rischia ancora la morte.

«Per questo la mobilitazione non solo non deve venir meno ma al contrario deve essere ampliata, coinvolgendo istituzioni, governi, parlamenti, società civile, opinione pubblica. Siamo solo ad un primo risultato. Importante ma non sufficiente. Come è importante che questo spirito di corresponsabilizzazione e di cittadinanza globale che è emerso nella vicenda di Sakineh per me sempre più la diplomazia e i rapporti tra gli Stati. Occorre fare sinergia: istituzioni, Ong, governi, società civile...».

Sakineh come simbolo abolizionista. A che punto è l'iniziativa per la moratoria della pena di morte?

«A uno snodo cruciale. Come dimostra il recente rapporto di "Nessuno Tocchi Caino", il fronte abolizionista ha conquistato nuovi Paesi. Ma altri, e importanti, ancora resistono. L'Assemblea generale dell'Onu sta discutendo una seconda risoluzione

sulla moratoria. Occorre far vivere la vicenda di Sakineh per ciò che essa rappresenta anche a New York».

Cos'altro insegna questa vicenda?

«Che esiste un'alternativa seria, praticabile, al silenzio della realpolitik e alle invocazioni allo scontro frontale con Teheran dei duri e puri. È l'alternativa che come "Non c'è pace senza Giustizia" abbiamo provato a indicare dopo aver ascoltato le donne, i giovani, gli intellettuali, personalità in prima fila nella lotta per i diritti umani, come la premio Nobel Shirin Ebadi, che in Iran stanno combattendo per una società, un Paese più libero e giusto. Sono loro ad aver indicato la strada da perseguire...».

E quale sarebbe questa strada?

«È una strada tortuosa, complessa, che non contempla lo scontro frontale con il regime. Questo scontro va evitato, ci hanno ripetuto i nostri interlocutori iraniani. Il nucleare è importante, ci hanno detto, ma quel dossier non può, non deve mettere a rischio le possi-

Pena di morte

«Non è un caso isolato

Ci sono almeno altre

14 detenute nelle carceri iraniane che rischiano

di fare la stessa fine»

bilità, che esistono, di ottenere maggiori spazi di libertà. Questo, è bene sottolinearlo ancora, potrà non piacere ai fautori del pugno di ferro, agli evocatori di boicottaggi, sanzioni, scontri frontali. Può non piacergli ma è ciò che dall'Iran dei diritti ci viene chiesto».

Come tradurre questa indicazione?

«Evitando azioni che possano isolare i cittadini e la società civile iraniani, e sviluppando invece iniziative più "discrete" è anche per questo più incisive. Puntare, ad esempio, al sostegno di quelle associazioni per i diritti delle donne, dei bambini, dei lavoratori. E affrontando una questione sentitissima oggi in Iran: la questione della droga. Costruire partnership con organizzazioni iraniane che si occupano di temi "meno conflittuali", lavorando per scambi tra Università, per un sostegno nei campi della letteratura, della filosofia, delle arti... E tener conto dei leader locali e delle priorità che loro ci indicano. Vi sono, mi ha ripetuto recentemente Shirin Ebadi, delle "zone rosse" che non vanno oltrepassate. Perché a rimetterci non sarebbe il regime, ma chi in Iran si batte per la libertà». ♦

Ossezia del Nord Kamikaze si fa esplodere in un mercato: 16 morti

■ Almeno 16 morti, fra cui un bimbo di 1 anno e mezzo, oltre 100 feriti di cui una sessantina in condizioni critiche: è il bilancio di un attentato compiuto ieri mattina da uno o più kamikaze, e che ha devastato il mercato principale di Vladikavkaz, la capitale dell'Ossezia del nord. Il presidente russo Dmitri Medvedev ha giurato di «trovare e punire i terroristi, fino ad annientarli se cercheranno di resistere». E il premier Vladimir Putin ha tacciato gli autori della strage di essere «gente senza anima nè cuore», che Mosca deve «combattere anche con l'aiuto dell'Islam», la religione più diffusa nel Caucaso.

Il massacro è il più sanguinoso avvenuto in Ossezia del nord dal settembre del 2004, quando la cittadina di Beslan, vicino a Vladikavkaz, venne devastata dall'assalto ad una scuola attuato dai miliziani anti-russi. Un'automobile Volga 3102 è esplosa all'entrata del mercato. A bordo erano una o due persone. Stando agli inquirenti, la

L'attentato a Vladikavkaz Il presidente Medvedev «Troveremo i colpevoli e li annienteremo»

macchina aveva oltrepassato 20 minuti prima la frontiera fra Inguscezia e Ossezia del nord, con a bordo una sola persona, un certo Arciev secondo la polizia.

Il proprietario della Volga è stato interrogato: ma afferma di aver venduto proprio il giorno prima, in Inguscezia, l'automobile a uno sconosciuto. L'esplosione è stata fortissima. «I vetri delle nostre finestre sono crollati come pioggia» ha raccontato una donna alle tv russe. «Per fortuna, i venditori del mercato hanno soccorso i feriti portandoli via sui carrelli della frutta -ha detto un uomo- e hanno potuto salvarne molti».

L'ordigno esplose misurava dai 30 ai 40 kg di tritolo. Un'altra bomba era stata messa accanto al mercato, pronta a esplodere a sua volta, ma gli inquirenti sono riusciti a individuarla e a disinnescarla. Il governo osseto ha indetto per oggi una giornata di lutto nazionale ed ha stanziato l'equivalente di 25mila euro per ogni famiglia delle persone uccise. ♦

→ **Allerta mondiale** Interpol, Dipartimento di Stato e Fbi: pericolo di attentati

→ **Appello** dei paesi musulmani alla Casa Bianca. Spento il sito internet del reverendo Jones

Rogo del Corano, Obama «Una manna per Al Qaeda»

Scatta l'allerta mondiale per il rogo del Corano, annunciato dal pastore Jones. Interpol, Fbi, Dipartimento di Stato temono violenze a catena. Obama: «Atto contrario ai nostri valori. Una manna per Al Qaeda».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il punto sono le leggi. E anche a rigirarle da tutte le parti non è saltato fuori un gran che: la Costituzione gUsa arantisce la libertà d'espressione e non c'è verso d'impedire al pastore Terry Jones e ai suoi cinquanta seguaci di Gainesville, Florida, di dare alle fiamme 200 copie del Corano domani, 11 settembre, per «protestare contro l'estremismo islamico». Obama confessa tutta la sua «frustrazione» al riguardo. Ma a meno che le autorità locali e i vigili del fuoco non trovino un cavillo per impedire il falò, al presidente non resta che fare leva sul residuo buon senso di Jones. «Se mi sta ascoltando, spero davvero che capisca che quello che si propone di fare è completamente contrario ai nostri valori, che questo paese è stato costruito sul concetto di libertà e di tolleranza religiosa». Un «atto di-

Il presidente
«Un atto distruttivo
contrario ai valori Usa
di libertà religiosa»

struttivo», lo definisce Obama, una vera «manna per il reclutamento di Al Qaeda». Una «trovata» che rischia di mettere in pericolo, e serio, le truppe americane in Afghanistan e Pakistan. E la stessa sicurezza dell'Occidente. «Potrebbe incoraggiare il reclutamento di individui disposti a farsi esplodere nelle città americane o europee», è il timore di Obama.

Parla alla Abc il presidente, dopo che sulla vicenda del rogo han-



11 settembre è il giorno scelto dal reverendo Jones per la giornata «Brucia il Corano»

no già detto parole di condanna tanto la segretaria di Stato Hillary Clinton che il generale David Petraeus, comandante in capo delle forze Usa in Afghanistan, preoccupati per la reazione a catena che il falò del pastore Jones potrebbe innescare. Le avvisaglie ci sono già tutte. L'Interpol, su segnalazione del ministro dell'interno pachistano, ha già diramato un allerta globale ai 188 paesi membri per la «forte probabilità» di violenze. Il Dipartimento di Stato ha chiesto alle ambasciate piani di sicurezza. L'Fbi ha messo in guardia le amministrazioni locali a vigilare.

Tutti i sensori attivati pronosticano un fiume in piena di violenze,

persino peggiore di quello provocato dalle vignette su Maometto. Per disinnescare la bomba, il presidente dell'Indonesia, il paese con la più vasta comunità islamica nel mondo, ha scritto una lettera ad Obama chiedendogli di evitare un disastro che

vanificherebbe gli sforzi «per costruire relazioni tra l'Occidente e l'Islam». «È profonda la preoccupazione che il rogo inneschi un conflitto tra le religioni», scrive Susilo Bambang Yudhoyono. In allarme anche il presidente pachistano Zardari. L'India fa appello alle autorità americane, come pure dall'Iraq il premier Al Maliki. L'Iran chiede a Washington di «intervenire».

MOSCHEA A GROUND ZERO

L'imam che ha promosso il progetto ha detto che ora non lo rifarebbe, sapendo quanto «dolore» ha causato. Ma a questo punto la moschea andrà comunque realizzata per motivi di sicurezza.

POMPIERI

Contro il rogo si sono già espressi il Vaticano, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, innumerevoli chiese e organizzazioni. E persino Sarah Palin. Il reverendo Jones resta sul suo proposito, anche se ieri

Guantanamo

Chiede perdono Khalid cervello dell'11 settembre

Alla vigilia del nono anniversario del crollo delle Torri Gemelle, Khalid Sheikh Mohammed, considerato il cervello dell'operazione terroristica, invia dalla prigione di Guantanamo un messaggio in cui sembra chiedere perdono. «Lode ad Allah -scrive Khalid-. Cerco il suo aiuto e il suo perdono. Cerco rifugio in lui dal male che è dentro di noi e dalle nostre cattive azioni». Arrestato in Pakistan nel 2003, Khalid è stato sottoposto per 183 volte alla tortura del waterboarding, ed è tuttora detenuto nel carcere speciale americano sull'isola di Cuba. Il messaggio, assieme a una foto inviata da Mohammed ad alcuni parenti lo scorso giugno, è stato pubblicato dai quotidiani britannici Daily Mirror e Daily Telegraph. Nella foto il terrorista appare sereno e dimagrito di circa 20 chili, con una copia del Corano in mano.

ha lasciato capire che qualora il Pentagono o la Casa Bianca gli chiedessero direttamente di fermarsi potrebbe cominciare «riflettere sulla cosa». L'amministrazione Obama sta esaminando questa possibilità. Nel frattempo è stato disattivato il sito internet del pastore, perché «in-cita alla violenza». E l'Ap ha già annunciato che non distribuirà immagini dell'evento: anche questo un modo di dissociarsi.

Schiere di avvocati hanno spulciato le leggi per capire qual è il margine di intervento. Anche il Consiglio

Intolleranza

Annunciato per domani il falò di 200 copie al Dove Center in Florida

Tolleranza

Un gruppo islamico distribuirà il libro sacro «Impara, non bruciare»

delle relazioni islamo-americane ne ha assoldato uno stuolo, ma finora senza esito. Per questo l'organizzazione che promuove le libertà civili ha deciso di regalare copie del Corano sotto lo slogan «impara, non bruciare», perché «se impari, capisci e se capisci, rispetti». E mentre gruppi radicali islamici già minacciano reazioni uguali e contrarie al rogo di Jones, dalla Grande moschea di Parigi arriva un invito a tutti i musulmani: «non cedere alla provocazione». ♦

Vignette su Maometto Merkel premia l'autore Polemiche in Germania

Premiato a Potsdam il disegnatore danese Westergaard. I suoi disegni su Maometto scatenarono proteste e violenze di estremisti islamici. Merkel sull'iniziativa del pastore Jones: «odioso» bruciare copie del Corano.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO

Un mezzo passo falso, un'ingenua imprudenza, oppure un'astuta mossa politica per recuperare quote di popolarità tra gli elettori più conservatori e spaventati dalla presenza di tanti stranieri di fede islamica? O forse quella della cancelliera è stata la «mossa più coraggiosa» da quando è in carica, come spara in prima pagina con grande evidenza la Bild-Zeitung? Il mondo politico tedesco si interroga attorno alla decisione di Angela Merkel di partecipare l'altra sera alla cerimonia di premiazione del disegnatore danese Kurt Westergaard, divenuto celebre cinque anni fa per le sue vignette su Maometto. Uno di quei disegni in particolare,

I musulmani tedeschi

«La libertà di stampa va difesa ma così si getta benzina sul fuoco»

quello che ritraeva il profeta con un turbante a forma di bomba, suscitò proteste furiose in tutto il mondo musulmano, tumulti di massa sedati dalla polizia con le armi, decine di vittime e minacce di morte nei confronti dell'artista «colpevole» di avere offeso la religione musulmana.

SCENARIO BLINDATO

Il premio a Westergaard, che ha compiuto 75 anni e lo scorso gennaio è scampato per miracolo ad un attentato, è stato assegnato da un'associazione di giornalisti tedeschi. Merkel è intervenuta nel corso della cerimonia svoltasi a Potsdam, nei pressi di Berlino, in uno scenario completamente «blindato», con decine di agenti di polizia che presidiavano porte e strade adiacenti. Nel suo discorso la cancelliera ha difeso genericamente la libertà di opinione e di stampa come «bene supremo e irrinunciabile». Ha anche colto l'occasione per bollare come «odiosa, ripugnante e del tutto sbagliata» la pro-

posta del pastore protestante americano Terry Jones di bruciare copie del Corano per onorare la memoria dei caduti dell'11 settembre.

Ma la presenza della cancelliera, alla quale è stato dato ovviamente molto rilievo dai mass media, è stata un bene o un male? La maggior parte dei commentatori ha approvato il «coraggio» di Angela, ma sono arrivate anche le accuse di aver commesso un errore politico, data la delicatezza del momento: da un lato c'è l'imminente ricorrenza dell'11 settembre, con il relativo pericolo di attentati; e dall'altro è in corso in Germania un dibattito quanto mai acceso sull'integrazione degli islamici, scatenatosi in seguito alla pubblicazione del libro xenofobo «La Germania si distrugge da sola» del socialdemocratico Thilo Sarrazin.

La prima bordata l'ha sparata Aiman Mazyek, segretario generale del Consiglio dei musulmani in Germania, un'istituzione tutt'altro che estremista, ma anzi molto impegnata nel dialogo interreligioso e spesso in passato interlocutrice del governo di Berlino. «L'autore di quelle vignette ha preso a calci il nostro Profeta e tutti noi musulmani» ha dichiarato Mazyek all'emittente radiofonica Deutschlandradio Kultur, «perché un conto è la libertà di stampa e un altro è suggerire che tutti gli islamici sono terroristi. In un momento così caldo e carico di significati come l'attuale, quel premio diventa qualcosa di estremamente problematico». Ancor più pesanti i rimproveri di Ayyub Axel Köhler, che del Consiglio dei musulmani è Presidente. Ha accusato la cancelliera di tenere comportamenti irresponsabili, di «gettare benzina sul fuoco», di «alimentare ulteriormente l'ostilità contro l'Islam». Da ultimo è intervenuto anche il presidente della comunità turca residente in Germania, Kenan Kolat, per il quale la cancelliera ha dimostrato di avere «una scarsa competenza interculturale» considerando anche che la premiazione è caduta in periodo di Ramadan. «Lo scopo della politica dovrebbe essere quello di abbattere i pregiudizi contro gli islamici» ha detto Kolat «ma quel premio dato a chi ha offeso i sentimenti di molti fedeli suona come un affronto». ♦

Kabul, soldati Usa sotto inchiesta Uccidevano civili per divertimento

Cinque soldati americani sono stati incriminati per aver ammazzato civili in Afghanistan senza motivo. «Uccidevano a casaccio e collezionavano le dita dei morti come trofei», scrive il quotidiano britannico «Guardian» citando fonti investigative e documenti legali.

Cinque membri di una sedicente «squadra omicidi» («kill team») rischiano la pena di morte per aver ucciso tre uomini afgani per puro divertimento in distinte «esecuzioni a casaccio» avvenute nel corso di quest'anno. Altri sette soldati avrebbero nascosto i delitti dei compagni e picchiato una recluta che aveva denunciato gli assassini. Il sergente Calvin Gibbs, 25 anni, avrebbe formato il gruppo criminale assieme ai commilitoni Jeremy Morlock, Michael Wagon, Adam Winfield e Andrew Holmes. Tutti negano le accuse.

Secondo il Guardian, che riprende un servizio del quotidiano dell'esercito Usa «Army Times», le accuse nei confronti di Gibbs e dei suoi complici sono le più gravi mai

Crimini di guerra

Tagliavano un dito ai cadaveri e lo tenevano come ricordo

emerse sinora per crimini di guerra compiuti nel teatro afgano. Gli investigatori sostengono che i cinque, tutti membri di una unità di fanteria basata a Ramrod, nella provincia meridionale di Kandahar, abbiano cominciato a progettare le loro infamie lo scorso novembre. Alcuni testimoni hanno riferito agli inquirenti militari che Gibbs si era vantato di averla fatta franca in Iraq, dove aveva perpetrato misfatti analoghi. In particolare disse che sarebbe stato molto facile «lanciare una bomba a mano contro qualcuno e ucciderlo».

La prima vittima, lo scorso gennaio, fu un certo Gul Mudin, ferito con una granata e finito a fucilate in un campo di papaveri vicino al villaggio di La Mohammed Kalay. Poi venne il turno di Marach Agha, il mese successivo. In maggio toccò a Mullah Adahdad. Secondo l'Army Times, uno dei soldati killer collezionava le dita dei morti come «souvenir». Qualcuno amava farsi fotografare accanto ai cadaveri. ♦

→ **Il Parlamento di Strasburgo** condanna le espulsioni collettive dei Rom

→ **La polizia** nel quartier generale dell'Ump per l'inchiesta sullo scandalo Bettencourt

Su Sarkozy due tegole in un giorno

Censura Ue, perquisita sede del partito

Il Parlamento europeo approva una risoluzione che condanna Parigi per le espulsioni collettive dei rom. E intanto riesplode lo scandalo Woerth-Bettencourt. Agenti della finanza perquisiscono la sede dell'Ump.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Parigi - Prima una perquisizione dei finanziari alla sede del partito, poi una censura europea alla politica di rimpatrio dei rom. Ieri è stata decisamente una giornata nera per Nicolas Sarkozy, che nel giro di poche ore ha dovuto incassare due colpi che rischiano di imbrogliargli ancora di più le carte in questa azzardata partita coi sindacati. Le due notizie possono infatti apparire distanti dalla riforma delle pensioni che martedì ha portato in strada tra i due e i tre milioni di persone; ma in questo fine mandato tutto gira intorno all'ultima riforma sarkozista, la sola che può ancora spianare al presidente la strada della rielezione, o meno.

Del resto è stato proprio per allontanare lo spettro dell'affaire Woerth-Bettencourt e dedicarsi anima e corpo alle pensioni, che in luglio Sarkozy aveva dato il via alla campagna contro i rom. Con una manovra di diversione in puro stile sarkozista, il presidente aveva chiamato alla carica contro il nemico interno, predisponendo il rimpatrio dei rom irregolari e lo sgombero sistematico dei campi abusivi.

INUTILI RICHIAMI

Sordo ai richiami dell'Onu e di Benedetto XVI, il governo francese aveva rimandato in Romania e Bulgaria un migliaio di nomadi sotto l'occhio delle telecamere, generando il clamore delle opposizioni e il plauso dell'elettorato del Fronte Nazionale. L'operazione gli era valsa un rimbalzo di due punti nei sondaggi sul gradimento - che oggi si aggira intorno al 34 per cento - ma, cosa più importante, gli aveva permesso di riprende-



La sede dell'Ump, il partito di Sarkozy, a Parigi, perquisita dalla polizia.

re in mano l'agenda politico mediatica del paese dopo gli scandali dell'affaire Woerth Bettencourt.

Ieri però, con i sindacati che hanno già chiamato per il 23 una seconda giornata di mobilitazione sulle pensioni, la diversione sulla politica della sicurezza gli è tornata indietro come un boomerang. A Strasburgo i parlamentari europei hanno approvato a maggioranza una mozione di censura proposta dalla sinistra. Trecentotrentasette depu-

tati, contro 245 (51 astenuti), hanno mandato a Parigi un testo che esprime «grande preoccupazione per le misure di espulsione prese dalle autorità francesi e di altri paesi nei confronti dei Rom e sollecita l'immediata sospensione di tutte le espulsioni». Non solo, perché la mo-

Woerth

Il ministro inquisito è lo stesso dell'impopolare riforma delle pensioni

zione fa una lezione di Diritti umani al paese che se ne vuole il più scrupoloso difensore nel mondo, quando afferma che «le espulsioni di massa sono vietate dalla Carta dei Diritti Fondamentali e dalla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani». A Parigi il viso della repressione antirom, il

ministro dell'Immigrazione Eric Besson, si è subito sbrigato ad opporre alle parole di Strasburgo un diniego netto, dichiarando che il governo francese non intende minimamente sospendere le espulsioni.

Sarà, ma intanto «la retorica incendiaria e discriminatoria che ha caratterizzato il dibattito politico durante i rimpatri dei Rom» - così il documento di Strasburgo ha chiamato la campagna sarkozista - ha fatto rinascere i sospetti sulla cortina fumogena che Sarkozy ha voluto diffondere per coprire lo scandalo Woerth-Bettencourt, che ieri, fatalità, ha rifatto capolino dal dimenticatoio dove l'Eliseo intendeva parcheggiarlo.

SCAMBIO DI FAVORI

La storia è fin troppo nota. Lo scandalo riguarderebbe un presunto scambio di favori tra il ministro del Lavoro Eric Woerth e la ricca miliardaria Liliane Bettencourt, padrona di L'Oreal.

Ci sono ben quattro inchieste preliminari in corso, che stanno accertando se ci siano stati finanziamenti illeciti a favore della campagna di Sarkozy nel 2007; se il gestore della fortuna della Bettencourt, Patrice De Maistre, abbia o meno assunto la moglie del ministro per ricambiare qualche favore fiscale; e, infine, se Woerth abbia attribuito la Legion d'Onore a De Maistre per ringraziarlo dei finanziamenti.

Mercoledì per verificare alcune di queste ipotesi la Guardia di finanza si è presentata alla sede dell'Ump, il partito di Sarkozy. Forse non hanno trovato nulla, ma la notizia, quando ieri è stata diffusa, non deve certo aver fatto piacere a quella maggioranza di francesi (il 55% per cento) che reputa che il presidente dovrebbe tornare sui suoi passi e rinunciare a portare l'età pensionabile da 60 a 62 anni.

Tanto più che Woerth è colui che conduce la riforma per conto dell'Eliseo, contribuendo a diffondere il senso di ingiustizia che circonda le mosse di Sarkozy. ❖

MARONI SI DIFENDE

La risoluzione del Parlamento Ue condanna la politica francese sui Rom e l'Italia che l'appoggia. Ma per il ministro Maroni il nostro governo «ha sempre rispettato le normative europee».



VENEZIA 67

Red carpet



Alba, «numero primo» in passerella

Alba Rohrwacher, protagonista con Luca Marinelli del film di Saverio Costanzo, «La solitudine dei numeri primi», ispirato al bestseller di Paolo Giordano. «Il film racconta una piccola epica dei corpi», spiega il regista. «Siamo partiti proprio dal lavoro drastico sul corpo - racconta Alba - ho dovuto dimagrire molto, è stato un modo per poter capire l'animo dei personaggi». Dall'altra parte Luca è aumentato di peso, «avevo paura all'inizio, è stato un duro impatto per me», dichiara l'attore.

«Solitudine dei numeri primi» uno «Shining» dei sentimenti firmato Saverio Costanzo

Sguardi femminili e amori nella Puglia degli anni 50 il bell'esordio di Giorgia Cecere



LA SOLITUDINE DEL FERRAMENTA DI COSTANZO

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



Fine dei giochi, per quanto riguarda l'Italia. I magnifici 4 sono passati. *La pecora nera* di Ascanio Celestini, *La passione* di Carlo Mazzacurati, *Noi credevamo* di Mario Martone e *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo hanno sfidato la squadra del Resto del Mondo nel concorso veneziano. Il risultato sarà reso noto solo sabato sera, e non mancano concorrenti pericolosi (*Post mortem* del cileno Larrain, *Il fossato* del cinese Wang; e attenzione a un grande vecchio dell'ultima ora, il Monte Hellman di *Road to Nowhere*, che passa oggi). Ma oggi la domanda è: i «4 italiani 4» in concorso hanno retto la prova? Erano, per dirla in soldoni, film belli? La nostra risposta è sì. Celestini è il brillante esordio di un non-cineasta, Mazzacurati la conferma di un autore originale, Costanzo una grande prova di stile su un tema non nuovissimo (il disagio giovanile) e sempre scivoloso. Martone è, del poker, l'Asso. Il nostro Leone d'oro. Ma non è detto che la giuria la pensi come noi! Piuttosto, la giornata di ieri ha confermato come il Lido possa essere infido per un film. *La solitudine* è stato fischiato prima (al logo di Medusa) e dopo. Fischiare «dopo», sia chiaro, è lecito. Ma è parso ingeneroso. Probabilmente il film - che esce oggi in 380 copie - ha pagato un battage invadente, legato anche al best-seller di Giordano, e un'attesa spropositata. Saverio Costanzo l'ha sottolineato: «Ma cosa vi aspettavate - ha chiesto ai giornalisti -, *Il gattopardo*? Non ho fatto altro in questi giorni che leggere dell'attesa per questo film. Non mi era mai successo che il mio ferramenta mi chiedesse come mai non ero già a Venezia». Il ferramenta di Costanzo entra di diritto nell'Olimpo delle leggende metropolitane, accanto alla casalinga di Voghera e al pasticcere trozkista di Moretti. ♦

Quale sarà Leone ideale della giuria tarantiniana? Ovvio, Monte Hellman



VENEZIA67

I «numeri primi» di Costanzo: un horror dei sentimenti umani

Tecnicamente perfetto, eccellente nel cast, il giovane regista «riscrive» il libro di Paolo Giordano tra sovrapposizioni temporali, personaggi in osmosi, sequenze alla Dario Argento, labirinti narrativi

In concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Partiamo da un dato che normalmente le recensioni sottovalutano: *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo è un film tecnicamente straordinario. Il livello della fotografia (Fabio Cianchetti) e del montaggio (Francesca Calvelli) è di grande respiro internazionale. L'uso in colonna sonora di brani musicali preesistenti (Goblin, Morricone, la famosa canzone *Bette Davis Eyes* di Kim Carnes) avrebbe fatto sbavare, fosse stato un film di Tarantino, gli stessi cinefili integralisti che l'hanno fischiato. Il lavoro di casting curato da Jorgelina De Petris, che ha bloccato per un mese il Cineporto di Torino dove il film è stato girato, ha portato a risultati notevoli: e si sa quanto la scelta degli attori è cruciale in una storia il cui arco temporale va dal 1984 al 2007 (Alice e Mattia, i protagonisti, sono interpretati da 3 attori ciascuno).

Poi c'è il romanzo di Paolo Giordano. Che Costanzo ha letteralmente sventrato. La struttura lineare del best-seller è divenuta un labirinto narrativo che potrebbe esser piaciuto assai al giurato Guillermo Arriaga (il messicano di *21 grammi* e di *Babel*). Il tutto con la complicità dell'autore, che firma il copione e dichiara: «Tutti pensano che uno scrittore debba sceneggiare il suo libro per difenderlo. Non è così. Rivedendo il film da spettatore mi sono commosso per la prima volta di fronte cose che avrebbero dovuto commuovermi prima». Anziché partire dai due traumi infantili che



Solitudini Paolo Giordano insieme al regista Saverio Costanzo al photocall sul Lido

hanno trasformato Alice e Mattia in «numeri primi» – cioè in personalità assolute, solitarie e lievemente monomaniache – il film ci arriva lentamente solo nel finale, incrociando continuamente le tre età dei personaggi (da bambini, da adolescenti, da adulti). Il risultato è un film che Costanzo ha definito «una storia dei corpi e del loro stravolgimento nel corso del tempo», il che è verissimo, visto che la fisicità di Alice e Mattia è sottolineata dalla zoppia di lei e dall'autolesionismo di lui; ma che ci è sembrato anche un film sulla permeabilità delle anime. È come se i due «numeri primi» vivessero in osmosi, come se gli eventi che segnano uno influenzassero – grazie al virtuosistico montaggio di cui sopra – la vita dell'altro. In altre parole, Alice e Mattia sono un'unica coscienza, un unico disagio: nel finale lei può legittimamente sognare gli incubi di lui.

E qui si arriva alla definizione di genere della *Solitudine*: la trama è quella di un melodramma, che però Costanzo ha magistralmente trasformato in un horror dei sentimenti. La prima sequenza è puro Dario Argento, le visioni di Alice nel finale citano – crediamo consapevolmente – *Shining*. «Nel romanzo di Paolo Giordano – ha detto il regista – c'è molto dolore, credo sia una vera e propria storia dell'orrore; così ho scelto di sposare il genere horror per rendere più accessibile questo dolore al pubblico». Scelta sapiente, perché da sempre i generi sono ottimi mezzi di trasporto per arrivare al cuore degli spettatori. Bravi tutti gli attori, con tre citazioni d'obbligo: un grandioso Maurizio Donadoni, una commovente Isabella Rossellini e un'eroica Alba Rohrwacher (almeno dieci chili in meno rispetto a *Cosa voglio di più* di Soldini, ma le stesse tonnellate di talento). ♦

E anche Dustin dà forfati

Forfait di Dustin Hoffman. Fra i pochi e attesi divi di Venezia 2010, l'attore non sarà al Lido, a meno sorprese dell'ultimo momento. Hoffman è Izzy, padre di Barney Panofsky nel film «La versione di Barney».



Ambra: la tv fatta da gente volgare

«La tv non è un demone cattivo, i programmi sono trash per i personaggi che li frequentano, spesso assurdi, volgari e maleducati». Lo dichiara Ambra Angiolini a Venezia con il film di Emidio Greco «Notizie degli scavi».



Oggi

«Barney», il nuovo Tykwer e il grande Hellman

Road to Nowhere di Monte Hellman. In concorso

Barney's Version di Richard J. Lewis. In concorso

Drei di Tom Tykwer. In concorso

That Girl in Yellow Boots di Anurag Kashyap. Fuori concorso.

Dharma Guns di F. J. Ossang. Orizzonti

News from Nowhere di Paul Morrissey. Orizzonti

L'ultimo Gattopardo (ritratto di Goffredo Lombardo) di Giuseppe Tornatore. Fuori concorso

Anche Quentin firma per salvare Sakineh



Anche Quentin Tarantino ha firmato l'appello di Articolo 21 «Liberate tutti e tutte le Sakineh nell'Iran e nel mondo». Lanciato a Venezia da Giuseppe Giulietti e Ahmad Rafat affinché le tante donne e uomini che oltre a Sakineh rischiano la lapidazione o torture simili possano essere liberate, l'appello è rivolto anche al mondo politico, istituzionale, culturale, sociale, economico. Solo ieri hanno aderito personaggi come Shirin Neshat, Fatih Akin, Guillermo Arriaga, Pietro Marcello, Paolo Baratta.



Sguardi Il regista di «13 assassini», Takashi Miike

Tredici assassini per Tarantino

Il nuovo film in costume del regista di culto Takashi Miike è il numero quattro dello squadrone orientale voluto da Müller

In concorso

DARIO ZONTA
VENEZIA

Marco Müller è amico del cinema cinese e giapponese, e il suo doppio quadriennio, che si conclude l'anno prossimo, sarà ricordato per i tanti film orientali sbarcati alla Mostra. Marco Müller è un po' meno amico del cinema italiano, visto che negli anni della sua gestione non sempre i film nostrani hanno primeggiato (anche se tante belle cose si sono viste, e nuovi autori scoperti). E chissà se quando Müller lascerà (sempre che questo avvenga), il nuovo direttore vorrà dare un taglio a questa prevalenza del cinema orientale (un po' come ha fatto il nuovo direttore di Locarno che ha praticamente eliminato i film italiani e soprattutto i documentari da quella selezione). Ci viene da fare questa valutazione all'indomani dell'ultimo film giapponese presentato in Concorso, *13 Assassins* di Takashi Miike. Questo è il quarto film orientale che passa in concorso, dopo Tsui Hark, Tran Anh Hung, e il cinese a sorpresa Wang Bing (ma non aveva annunciato Müller che

non sarebbe stato cinese il film a sorpresa?). Di questi quattro, uno è un film importante e potente, *Le fossé* di Wang Bing, un altro è un film elegante di un autore riconosciuto, *Norwegian Wood* di Tran Anh Hung e il terzo è un film minore e in costume del maestro Tsui Hark.

In questa ultima scia si iscrive il *13 Assassins* di Takashi Miike, che qui alla Mostra è stato oggetto di un vero e proprio omaggio, visto che in programmazione, ma in altre sezioni c'è la sua saga di *Zeburaman*. Remake di un film del '63, uscito sul successo dei *Sette samurai*, *13 Assassins* ci porta nel Giappone dei nobili samurai alle prese con un incarico segreto dato al samurai Shinzaemon Shimada, che deve assassinare il crudele signore feudale Naritsugo per fermare alla sua violenta ascesa al potere. Per farlo assolda 13 samurai e li prepara per l'imboscata fatale... le cose, ovviamente si complicheranno.

È un film per cultori della materia e del genere (e non soni pochi), non tra i migliori di Takashi Miike che ci ha abituato a emozioni forti, ma forse molto apprezzato dal presidente Tarantino, anch'egli cultore del genere e amico di Takashi. Ma cosa passa per la testa di Tarantino? Domani cercheremo di scoprirlo. ♦

VINCERE CON VENTI SIGARETTE

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Oggi abbiamo fatto la premiazione di Controcampo: una menzione speciale a Vinicio Marchioni per il film *Venti Sigarette* e il premio principale sempre a *Venti Sigarette*. Di solito, com'era capitato a me l'anno scorso, i vincitori lo sanno da prima che hanno vinto, perché vengono convocati a Venezia apposta per ritirare il premio. Questa volta però (l'idea è stata di Müller) siamo riusciti a fargli una sorpresa: abbiamo convocato il regista per ritirare la menzione speciale assieme all'attore, e poi però gli abbiamo annunciato in diretta che aveva vinto anche il premio principale di Controcampo Italiano. Aureliano ha fatto un urlo perché non se l'aspettava, e io mi stavo per mettere a piangere dall'emozione (grazie al cielo mi sono trattenuata, sarebbe stato veramente fuori luogo). Poi quando è salito a prendere il premio il regista ha inscenato un finto svenimento ed è caduto per terra: mi sono presa un colpo perché ci ho creduto, quando qualcuno fa uno scherzo così ci casco sempre come una scema. Poi si è rialzato e tutti hanno riso, tutti tranne me, che a quel punto ero traumatizzata e per me l'intera cerimonia era compromessa. Abbiamo letto ad alta voce le motivazioni: quella del premio principale l'aveva scritta Dario Viganò, il terzo giurato, critico cinematografico che ovviamente aveva scritto un bellissimo testo, mentre la motivazione della menzione speciale l'avevamo scritta io e Mastandrea ed ero preoccupatissima che non si capisse: comunque è andata, e credo proprio che loro siano stati contenti. Il premio, naturalmente, se lo sono meritato. ♦

INCONTRI

Arriva Mirren

Domenica al Goldoni di Venezia, incontro pubblico con la grande attrice Helen Mirren, Oscar per «The Queen».



VENEZIA67

Controcampo

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Proprio a giochi chiusi, a pochi istanti dalla premiazione del vincitore di Controcampo – quel *20 sigarette* sulla strage di Nassirya che ha uniformemente rapito la Mostra dell'era del pensiero unico – ci si è «materializzato» quello, che secondo noi, è il vincitore morale di questa sezione, almeno sulla carta, dedicata al cinema italiano «altro». Stiamo parlando, infatti, de *Il primo incarico* sorprendente esordio alla regia di Giorgia Cecere, con una intensa Isabella Ragonese che si conferma interprete tra le più di talento del nostro panorama cinematografico. Un piccolo grande film, davvero «alieno», che parla di sentimenti, di amori «inventati» come indispensabili che poi si svelano nulli, di coraggio nel cammino verso la scoperta dell'alterità. Che, in questo caso, è il mondo contadino della Puglia profonda degli anni Cinquanta. È qui che si ritrova Nena, la protagonista, una giovane maestra elementare costretta a lasciare la sua città e il fidanzato borghese ed intellettuale per il suo «primo incarico». Quello di insegnante in una scuoletta rurale, con ragazzini selvatici, genitori contadini che le regalano polli da spennare. E dove le donne non hanno altro ruolo che quello di mogli, madri e brave massaie. Un incubo, per Nena. Almeno al principio. Anche se con coraggio affronterà il suo impegno di «maestra di frontiera», forte del suo amore per Francesco e del suo mondo fatto di libri e poesie. Ma quando un giorno il fidanzato la abbandonerà per un'altra, le sue risorse sembreranno improvvisamente venir meno. Fino al pensiero della soluzione estrema. Eppure, poco a poco, Nena compierà il suo cammino aprendosi con curiosità a quel mondo fin lì così distante. Per scoprire che quell'amore così «indispensabile», in realtà, non era tale.

Un viaggio nell'anima femminile, dunque, carico di rara sensibilità e delicatezza. Accompagnato

Quei sentimenti femminili ma «alieni» nella Puglia anni '50

Tra amori inventati, moglie massaie e madri, l'originale ritratto di una donna ne «Il primo incarico», sorprendente esordio della pugliese Giorgia Cecere



Maestra di frontiera Isabella Ragonese in una scena di «Il primo incarico» di Giorgia Cecere

da paesaggi pittorici di una natura ricca e colorata, nei quali si sente il contributo del pittore cinese Li Xiang – Yang che firma la sceneggiatura insieme alla regista e a Pierpaolo Pirone. Ed è anche in questo l'originalità de *Il primo incarico*. Un film dalla genesi lunghissima dovuto alla tenacia di Giorgia Cecere che qui ha saputo mettere a frutto i suoi studi di regia con Gianni Amelio, Ermanno Olmi e un lungo presente di sceneggiatrice (*Sangue vivo* e *Il miracolo* di Winspeare). Un film costruito passo passo, grazie anche al

l'intervento di un'altra donna, la produttrice Donatella Botti che ha creduto nel progetto, mettendo insieme un «puzzle» di finanziatori (dalla Provincia di Brindisi a quella di Lecce, dall'Italgest Energia spa all'Apulia film commission, fino a Racinema). Per realizzare, alla fine, un film dal potente sguardo femminile. «Io ci credo moltissimo allo sguardo femminile», dice Giorgia. «E mi piace anche negli uomini. Per me è quella capacità di guardare senza rigidità, senza tesi precostituite, in modo non frontale rispetto al

mondo. Ma con la voglia di scoprire tra le pieghe del reale i sensi più intimi e veri». Questa è la ricchezza «aliena» de *Il primo incarico*. La sua diversità rispetto all'omologazione di sguardi e linguaggi del nostro cinema. E che, paradossalmente, conclude la regista, «ha reso così difficile la realizzazione del film, proprio per la sua originalità». Ma fortunatamente qualche piccolo spazio per la diversità ancora c'è. Tanto da aver trovato anche una distribuzione: la Teodora film che lo porterà in sala in primavera. ♦

Servillo: il mio Gorbaciov ispirato a Chaplin

«Confesso: ho guardato Chaplin»: Toni Servillo svela il segreto che ha ispirato il personaggio di «Gorbaciov», il film di Stefano Incerti accolto con entusiasmo alla Mostra del Cinema di Venezia.



Nastri d'argento a Tilda Swinton e Tarantino

I giornalisti cinematografici hanno premiato Tilda Swinton e Luca Guadagnino per il miglior soggetto, e Quentin Tarantino per «Inglorious Bastards» come miglior film extra europeo dell'anno.



Media e critica

I giornalisti inglesi e Usa snobbano i film italiani

I giornalisti americani e inglesi non vedono i film italiani o comunque li valutano poco, almeno secondo il borsino delle critiche pubblicate sul daily di Variety. Critici come Anne Thompson, star fra i blogger Usa di cinema, non hanno visto neppure un italiano, così come David Gritten del Daily Telegraph. Lee Marshall di Screen International, nei giudizi, indicati da stelletta, ha dato agli italiani una media di 1 stelletta e mezzo, mentre Stephanie Zacharek (Movieline) è arrivata a due stelletta. Roderick Conway Morris (Herald Tribune) di italiani invece ne ha visti due su tre, «La pecora nera» (una stelletta) e «La passione» (cinque). Oggi vedremo se Saverio Costanzo con l'ultimo degli italiani in gara, «La solitudine dei numeri primi», avrà attirato più consensi.

E la «Süddeutsche Zeitung» massacra Martone e Placido



I difficili rapporti tra la stampa tedesca ed il cinema italiano ottengono una nuova conferma da parte della Süddeutsche Zeitung, uno dei maggiori quotidiani tedeschi. Che si scatenava con una implacabile stroncatura sia di «Noi credevamo» di Martone che del «Vallanzasca» di Placido: quest'ultimo viene liquidato in poche righe, mentre il secondo sarebbe «un film infarcito di chiacchiere, forse per non far notare quanto è incredibilmente poco ispirato, mal realizzato e filmato».



Libera stampa Un'immagine tratta dal documentario di Filippo Vendemmiati

Aldovrandi, le bugie di un assassinio

Il doc «È stato morto un ragazzo» di Filippo Vendemmiati, cronistoria esemplare di una vergogna italiana

Giornate Autori

GA.G.

INVIATA A VENEZIA

Si dice che sopravvivere alla morte di un figlio è impossibile. È vero: non si sopravvive». Colpisce subito al cuore «È stato morto un ragazzo», il film-inchiesta di Filippo Vendemmiati passato ieri nelle Giornate degli autori, dedicato all'omicidio di Federico Aldrovandi, il ragazzo diciottenne ucciso a Ferrara il 25 settembre 2005 durante un controllo di polizia. Il documentario, attraverso atti giudiziari, spezzoni di tg e testimoni, ricostruisce la lunga via crucis condotta dai genitori di Federico per avere giustizia. Una battaglia prima solitaria, col sostegno dei soli legali, diventata via via una lotta collettiva, simbolo della società civile contro le istituzioni che insabbiavano, depistano, cancellano, come Troppe volte abbiamo assistito in questo paese. Comincia così, attraverso i ricordi e lo sgomento ancora vivo dei genitori, il racconto di questa pagina nera della nostra storia. Quella notte in cui, Federico andò ad un concerto a Bologna con degli amici e a casa non fece mai ritorno. «Alle sei di mattina - racconta il padre - non trovandolo nel suo letto

cominciai a tempestarlo di telefonate al cellulare. Ma niente». È l'inizio dell'incubo. Poi le incongruenze e le inesattezze della polizia che, solo molte ore dopo l'omicidio, avvisa la famiglia. La campagna «diffamatoria», la tesi del «tossico» morto per un malore (ma i segni del pestaggio sul corpo di Federico dicono ben altro), la stampa che finalmente si accorge del caso, l'inchiesta, la battaglia inesausta della famiglia, il processo, lungo, estenuante che, il 6 luglio 2009 - ben quattro anni dopo - porterà alla condanna a 3 anni e sei mesi di quattro poliziotti.

Questa è la sintesi, ma il documentario è una lunga ricostruzione dettagliata dei fatti e dei misteri che ancora oggi avvolgono l'omicidio di Federico. Il film - in uscita con un libro per Corvino Meda Editore - è stato realizzato con la consulenza diretta degli avvocati di parte civile e dei familiari e con l'appoggio dell'Associazione Articolo 21. Perché «È stato morto un ragazzo» dice molto anche sul tema della libertà di stampa. Vendemmiati è un giornalista Rai, della redazione Emilia Romagna, ed ha seguito il caso da vicino. «Se la legge bavaglio - dice - fosse stata in vigore cinque anni fa, si sarebbe mai scoperta la verità sulla morte di Federico e quella di altri casi simili, avvenuti prima e dopo?»

Monte Hellman: un Leone griffato Tarantino andrebbe a lui

Come dovrebbe essere il Leone d'oro 2010? Quale film potrebbe conquistare i cuori di una giuria presieduta da Tarantino e composta dall'attrice lituana Ingeborga Dapkunaitė, dallo scrittore-sceneggiatore-regista messicano Guillermo Arriaga, dai registi italiani Salvatores e Guadagnino, dal francese Arnaud Desplechin e dall'americano Danny Elfman (scrive le colonne sonore di Tim Burton; traduzione letterale del cognome, «l'uomo elfo»)? Tiriamo a indovinare. Un film dalla narrazione a più livelli, per far contento Arriaga. Un film che racconti la lavorazione di un film, sempre per far felice Arriaga ma anche Salvatores, che ha fatto qualcosa di simile in «Happy Family». Un film pieno di citazioni di altri film, per far felici cinefili come Tarantino, Guadagnino e Desplechin. Magari un film diretto da un regista grande ma misconosciuto, per rendere un giusto omaggio cinefilo a un maestro; meglio ancora se questo maestro fosse un mito della New Hollywood degli anni '60 e '70, uno di quei geni della serie B...

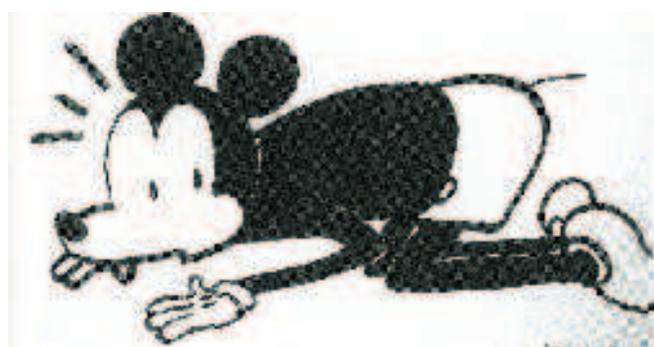
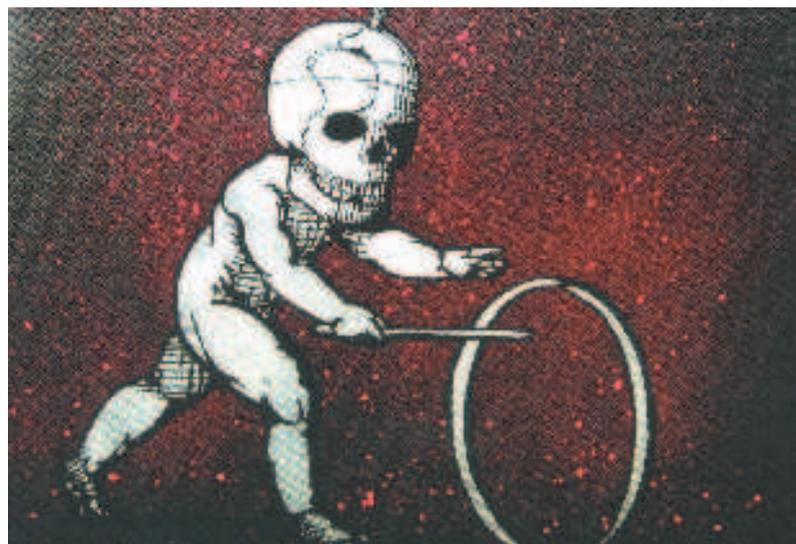
Se tutto questo è vero, «Road to Nowhere» di Monte Hellman vince a mani basse. È un film che ha tutte le caratteristiche suddette. Hellman è un regista che a cavallo tra i '60 e i '70 ha percorso tutte le vie del cinema indipendente Usa. Ha iniziato con Corman, ha girato due western metafisici e bellissimi con Jack Nicholson («La sparatoria» e «Le colline blu»), è riemerso con un road-movie meraviglioso che ha codificato un immaginario a metà fra rock e automobilismo («Strada a doppia corsia»), si è inabissato nel cinema super-indipendente e nel western italo-spagnolo («Amore piombo e furore», con Fabio Testi). Se la giuria suddetta gli regalasse un Leone alla bella età di 78 anni, sarebbe un lodevole episodio di «mafia cinefila». «Road to Nowhere» passa in concorso domani, ma il vostro voyeur di professione lo ha visto oggi alle 13.30. La stampa ne parlerà sabato. Noi vi anticipiamo oggi questo pronostico. E se poi vince un altro, pazienza. **ALC.**

OMAGGI

Doc su Flaiano

Lunghe file e sale piene per il doc «Flaiano: il meglio è passato» di Giancarlo Rolandi e Steve Della Casa.

POP



Da sinistra: «La natività di Keith Haring» di Vacon, «Play» di 999, «Baby Mouse» di Marco Petrella

→ **Roma** Un progetto collettivo per il ventennale della morte del graffitista americano

→ **Ispirazione** Un gruppo di disegnatori e street artists ne reinterpretano altrettante opere

Venti omaggi a Keith Haring Un tributo all'artista integrale

Si inaugura domani a Roma «20keiTH», una mostra tributo a Keith Haring. A venti anni dalla morte venti artisti italiani reinterpretano altrettante opere dell'artista americano.

OMINO71
STICK ARTIST

20keiTH: a 20 anni dalla sua morte (1990-2010) 20 artisti reinterpretano 20 opere di Keith Haring, celebrandone l'immaginario che ha lasciato un segno indelebile su intere generazioni di street artist,

grafici, illustratori, performer, artisti. La mostra è un progetto collettivo: per il quale ho selezionato 20 capolavori rappresentativi dell'immensa attività creativa di Haring e li ho affidati a 20 artisti italiani, invitati a realizzare altrettanti tributi: 20 opere originali che reinterpretano l'artista statunitense, nuove creazioni ispirate da chi ha ridefinito il concetto di arte, fatta non solo di opere, ma di tutto ciò che l'artista può essere e può fare, dalle performance per strada all'autoproduzione di t-shirt, una dimensione capace di riportare l'arte nel mondo dei giovani e di inventare un vocabola-

rio universale per quella generazione che oggi si sta affermando e - suo malgrado - confinando sotto nuovi movimenti ed etichette: street art, urban art, neo-pop, giovane arte contemporanea, etc. Un mondo molto più eterogeneo di quello che vuole apparire, dove mentre si affermano nuovi codici, altri si muovono per romperli: in tal senso 20keiTH non è un progetto di street art, né di street artist, ma intende abbracciare tutto quel popolo di creativi che in qualche modo ha ereditato, consapevolmente o meno, qualcosa dall'esempio di Haring. Che è stato un maestro capace di abbrac-

ciare senza riserve la cultura popolare senza vergognarsi di essere pop, un pop culturale che non si può chiudere e limitare in un unico contesto e che rivela un background e una sensibilità artistica molto complessi.

LA SELEZIONE

Nella selezione delle opere e degli artisti si è cercato di rappresentare al meglio alcuni dei momenti creativi di Haring: partendo da una classificazione di massima della sua copiosa produzione, suddivisa in quattro macrocategorie («segno», «colore», «propaganda» e



«Mickey Me» di Alicè

«performance»). I venti artisti sono diversi tra loro per storia, prerogative, stile e campo di attività, tra street artist, disegnatori, pittori, grafici, illustratori, performer, fotografi... I nomi: Marco Petrella, 999, Hogle, Sone, NoBrain, Alicè, AndyPopShop, Etnik, Halo Halo, Omino71, Roberto Goodman, Tommy The Pariah, Ufocinque, Vacon, Geometric Bang, Mr.Klevra, Br1, #, Urka, Jessica Stewart.

Keith Haring amava il nostro paese. come dimostrano diversi passaggi dei suoi «diari», tanto da considerarlo uno dei suoi luoghi preferiti al mondo. Dal 1982 al 1989 ha visitato l'Italia più volte, lasciando sempre il suo segno in maniera indelebile, sia con le esposizioni (dalla sua prima a Napoli nel 1983 a quella di Milano del 1984 presso la galleria di Salvatore Ala), che con performance indimenticabili, ultima delle quali *Tuttomondo*, il grande murale, realizzato prima di morire, a Pisa nel 1989 e tuttora visibile. Altre volte invece il suo passaggio è rimasto solo nel ricordo dei superstiti che hanno potuto assistere alla performance o all'opera finita, come nel caso di Roma, dove in due occasioni le autorità pubbliche hanno preferito rimuovere le sue

opere per questioni di «ordine pubblico», come per il graffito rosa sullo zoccolo del Palazzo delle Esposizioni - cancellato in occasione della visita di Michail Gorbaciov del 1992 - e il graffito sulle pareti trasparenti del Ponte Pietro Nenni, rimosso nel 2001 per mano dell'Atac.❖

La video-intervista



Per guardare la video intervista de l'Unità ad Omino 71 inquadra con il tuo smart-phone o con il tuo iPhone il codice QR qui in alto. Se non hai il programma adatto, cercalo e scaricalo gratuitamente su Internet.

Gli appuntamenti Ci sarà anche un open party con stiker da tutto il mondo

www.20keith.tk La mostra «20keiTH» inaugura sabato (ore 19) alla Galleria Espositiva «Ex Roma Club Monti» di Roma (via Bacina 66), dove rimarrà aperta fino al 3 ottobre. In mostra opere di Marco Petrella, 999, Hogle, Sone, NoBrain, Alicè, AndyPopShop, Etnik, Halo Halo, Omino71, Roberto Goodman, Tommy The Pariah, Ufocinque, Vacon, Geometric Bang, Mr.Klevra, Br1, #, Urka, Jessica Stewart.

Stick my pop Il giorno dopo Il Circolo degli Artisti di Roma (via Casilina vecchia 42, dalle 19) ospiterà un evento speciale collegato alla mostra: «Stick my pop», open party di 20keiTH e quarto appuntamento di Stick My World. Alla tradizionale abbuffata di sticker di tutto il mondo (International Sticker Show), si aggiungono una mostra di street art (Street & Pop Expo) e una raccolta di tributi all'opera di Haring realizzati da street artist di tutto il mondo.

PREMI, VESPA E NON SOLO

LA FABBRICA DEI LIBRI

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Campiello 2010, per capire meglio il contesto in cui è fiorita la volgarità di Bruno Vespa - quel suo trattare Silvia Avallone, vincitrice del Campiello opera prima con *Acciaio*, come un'aspirante miss da calendario anziché come una scrittrice - ecco qualche dato. Quelle che forniamo sono cifre che certificano la tradizionale misoginia dei nostri premi letterari. Fino agli anni Settanta-Ottanta del Novecento le scrittrici, in Italia, non avevano affatto accesso ai premi, salvo rarissime eccezioni: i tre premi maggiori, Strega (questo pur fondato da una donna, Maria Bellonci), Viareggio e Campiello, non si accorgono di nomi della stazza di Anna Banti, Paola Masino, Alba de Céspedes... In 63 edizioni, lo Strega incorona al Ninfio 10 scrittrici. Su 130 riconoscimenti assegnati dal Viareggio, tra narrativa, saggistica, poesia, opere prime, solo 19 sono andati a firme femminili. E il premio veneziano, nato nel 1963, ci mette otto anni ad accorgersi che anche nella scrittura sono due le metà del cielo: solo nel 1971 vince il Campiello Gianna Manzini. Tant'è che ancora nel 1985 si sente il bisogno di creare un riconoscimento ad hoc, il Rapallo Carige, «premio per la donna scrittrice», che a tutt'oggi mantiene la sua ragion d'essere.

Il fatto è che le giurie stesse dei premi sono per lo più monosessuate: al Viareggio una presidente e tre giurate versus 17 uomini, allo Strega 110 donne sui 400 «Amici della domenica», al Campiello due a dieci. Da notare che le lettrici costituiscono il 60% del popolo dei lettori forti, nel nostro Paese. Dunque nei premi c'è un contesto che alimenta la misoginia. Che fa sì che un Vespa si senta autorizzato a comportarsi in quel modo orribile. E all'indomani, anziché nascondersi sotto lo zerbino, a raddoppiare la dose insultando anche Michela Murgia. E questo è vero per i premi letterari. Ma non è di nuovo vero, purtroppo, per molte altre cose in Italia?❖

IL POTERE DEI SUONI

ADRIANO LANZI

adriano.lanzi@tiscali.it

Musicista di formazione classica, nato in Galles e trasferitosi a New York a metà degli anni '60, protagonista della più fertile stagione del minimalismo (è nel Theatre of Eternal Music di LaMonte Young); cofondatore con Lou Reed di un gruppo leggendario (Velvet Underground); polistrumentista (suona viola, tastiere, basso, chitarra); produttore (per gli Stooges, Nico, Patti Smith, Jonathan Richman); autore di dischi in proprio dove i confini tra pop, rock e musica colta vengono abbattuti a più riprese; cantante non impostato ma benedetto da un timbro naturalmente bello, e compositore per il cinema e il balletto.

John Cale è un artista di rara completezza ed eclettismo, capace di affrontare diversi linguaggi mantenendo sempre una sua «voce» riconoscibile. In questi giorni gira l'Europa per proporre dal vivo l'intero *Paris 1919* (suo terzo album solista datato 1973, molto amato dal pubblico e dalla critica) in un complesso allestimento per gruppo rock e orchestra. Sabato 11 sarà a Brescia, nell'ambito di «MITo Settembre Musica». Lo abbiamo raggiunto telefonicamente a Parigi («Faccio *'Paris in Paris'*, che soddisfazione», ci dice scherzando). **Che significato ha, cosa comporta per lei riprodurre dal vivo oggi un**

Lo sparigliatore

«Mi cercano sempre per rivestire il loro prodotto di un'aura Velvet... e io sempre rifiuto, a me piace sparigliare le carte»

album così particolare, composto e inciso originariamente quasi 40 anni fa?

«Cerco di restare fedele al contenuto emotivo delle canzoni del disco, che ormai è un classico, e anche alla loro forma. Mi sforzo però di trovare ogni sera degli elementi di freschezza, adattandomi al fatto che in ogni città suoniamo con un'orchestra diversa. Andare in tour con un'intera orchestra sinfonica ha dei costi proibitivi, così porto in giro il mio gruppo e di volta in volta faccio piccole modifiche agli arrangiamenti per l'orchestra che ci sostiene. La prima parte dello spettacolo è *Paris* nella sua interezza. Dopo l'intervallo, pe-

L'intervista

John Cale «Vi racconto il mio capolavoro in mutazione continua»

L'ex Velvet Underground porta in Italia il suo progetto su «Paris 1919» in versione «orchestrale». «Resto fedele alle emozioni, ma sperimento ogni sera»



In prima linea John Cale. Domani sera a Brescia in concerto con il suo «Paris 1919» per gruppo rock e orchestra

Esordi

Quella maratona pianistica con Cage nel 1963...

Aveva appena 21 anni, il gallese John Cale quando - appena arrivato a New York City - quando si incontrò con vari influenti compositori ed entrò in contatto con la "controcultura" della metropoli. Il 9 settembre 1963, insieme a John Cage e a molti altri, Cale partecipò a una maratona pianistica lunga diciotto ore che fu la prima rappresentazione integrale dell'opera di Erik Satie «Vexations». Dopo la performance, Cale apparve in televisione nello show «I've Got a Secret». Entrò poi a far parte dell'ensemble musicale diretto da La Monte Young, il Theater of Eternal Music conosciuto anche come «The Dream Syndicate» (eh sì, come la band anni '80). È nel '65 che Cale incontra un tale di nome Lou Reed: si apre una nuova importante pagina della storia della musica, quella targata Velvet Underground...

BIGLIETTI & INFO

I biglietti sono da 10, 15 e 20 euro e si trovano in vendita presso: www.vivaticket.it www.mitoseptembremusica.it e Biglietteria del Teatro Grande di Brescia. Info: 030/2979311.

Il progetto

«Paris 1919», il capolavoro ritorna in versione orchestrale

«Paris 1919» è uno degli album più conosciuti di John Cale, ex membro dei Velvet Underground; è largamente considerato uno dei dischi più accessibili della sua carriera. Tutte le tracce sono state scritte e arrangiate da John Cale. Prodotto da Chris Thomas e registrato nel 1973 a Los Angeles, l'album rappresenta apparentemente un «ritorno al rock» e contiene brani memorabili come «The Endless Plain of Fortune», «Child's Christmas in Wales», la title-track «Paris 1919» e «Antarctica Starts Here». Da notare i pezzi intitolati allo shakespeariano «Macbeth» e allo scrittore Graham Greene. Quella presentata in questo tour è una versione molto speciale, che spazia dalla musica rock all'elettronica e alla classica e si avvale ogni volta della collaborazione artistica di un'orchestra locale.

sco nel resto del mio repertorio e lì mi piace sperimentare anche più liberamente. Posso fare tre o quattro canzoni solo col gruppo rock, seguite da due pezzi in cui si aggiungono gli ottoni, per finire di nuovo con gli archi. Queste sono soluzioni che cambio regolarmente. Per capire *Paris* bisogna capire un gallese che passa dieci anni a New York, e che di punto in bianco si trasferisce a Los Angeles. Il passaggio ad una seconda metropoli, completamente diversa, scatenò in me emozioni profonde, e la nostalgia delle mie radici europee, di cui sentivo la mancanza. Una canzone su un luogo, come Andalusia, in realtà parla del mio ricordo di una ragazza. È un disco permeato di nostalgia. Sono canzoni piccole, private, arricchite da un connubio fortunato tra strumentazione pop e classica.

Nel corso della sua carriera lei è stato produttore di un certo numero di gruppi e artisti. Le capita di sentire qualcosa che le faccia venir voglia di tornare in studio di registrazione con quel ruolo?

«No, generalmente no. Come produttore mi piaceva fare in modo che i musicisti si sorprendessero di loro stessi, mettendoli in una situazione iniziale di difficoltà e disagio, che tuttavia faceva poi emergere il tratto unico e originale di ciascuno di loro. Ho smesso dopo qualche anno perché ero molto concentrato a fare dischi miei - a proposito è quasi pronto anche un nuovo disco rock con la mia band - e oggi nessuno mi chiama più a sparigliare le carte. Se mi cercano è per rivestire il loro prodotto di un'aura Velvet Underground. Io rifiuto regolarmente. Non funziona così, e non m'interessa.

Il concerto-tributo a Nico da lei recentemente diretto vedrà una realizzazione discografica?

«Quella è l'idea. Al di là della mia ovvia vicinanza a Nico come persona, dai tempi dei Velvet fino ai dischi che ho prodotto per lei, è stato insolito lavorare al fianco di tanti artisti che la amano come autrice di canzoni, perché ho dovuto cambiare le mie idee di arrangiamento per mettermi al servizio delle loro interpretazioni».

Sul versante della musica per il cinema, a cosa sta lavorando?

«La colonna sonora del nuovo film di Philippe Garrel, l'anno prossimo. Non sono in grado di fare anticipazioni sul soggetto perché Philippe ha appena cominciato a girarlo, ed è come sapete il tipo di regista che scopre il suo film man mano che va a farlo». ♦

Il Vecchio Continente profuma ancora? Si parla d'Europa a «Con-vivere»

Il confronto e le tensioni tra diverse culture europee e il futuro dell'Europa sono i temi della quinta edizione del Festival «Con-vivere», diretto da Remo Bodei, che si apre oggi a Carrara.

VALERIA GIGLIOLI
CARRARA

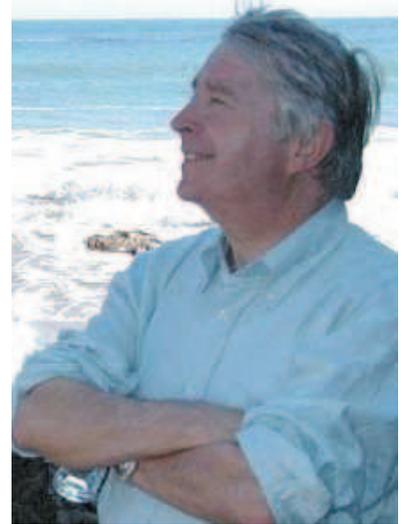
Parliamo di Europa. E del suo futuro. Parliamone mettendo a confronto culture diverse, raccogliendo la sfida del suo allargamento, riflettendo sulle opportunità e sulle tensioni che nascono dall'evoluzione della sua identità. Senza però fermarsi alle conferenze: a grandi ospiti, del calibro di Massimo Cacciari, Giulio Giorello e Marco Bellocchio, bisogna aggiungere concerti, spettacoli e mostre, oltre agli odori e i sapori del vecchio continente. È la formula, ben collaudata, di «Con-vivere», il Festival che inaugura la quinta edizione a Carrara, con una tre giorni dedicata a «Europa: quale futuro?», da oggi al 12 settembre. Direttore scientifico d'eccezione, il filosofo Remo Bodei, per la kermesse organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio della città apuana. Il programma è fitto e, come sottolinea Bodei, fa perno su parole chiave diverse: «Da un lato le diverse culture

Il Festival

Tre giorni a Carrara con intellettuali e politici, musica e cinema

d'Europa, approfondendone anche le radici storiche; dall'altro le questioni legate all'economia e alla politica che costituiscono le attuali problematiche del dibattito sullo stato dell'Unione Europea e sulle sue prospettive future». Ma anche «le esperienze dei popoli autonomisti, quali i Baschi o gli Irlandesi del nord, laddove cioè la difficile convivenza ha toccato punte di violenza e di aspro scontro, che minano quell'idea di libertà e tolleranza di cui la tradizione storica e culturale europea è così ricca».

Il via ufficiale è per oggi alle 16.30: in programma per la prima giornata il confronto tra Enrico Letta e Lucio Caracciolo su «L'Europa è finita?», la conferenza di Massimo Cacciari su «L'idea di Europa» e l'apuntamento con Marco Bellocchio



«Con-vivere» Remo Bodei

per parlare del suo cinema «fra ribellione e rifiuto». Si chiude in musica con la raffinata Sarah Jane Morris. Domani mattina tocca a Giulio Giorello parlare di «Il caso irlandese» e della tolleranza come via alla coesistenza civile. Roberta De Monticelli esplorerà «Le radici cristiane» e nel pomeriggio si susseguiranno gli interventi di Andrea Graziosi, Fernando Savater e Francesco Jarauta, insieme a quello di Bodei, sui «Conflitti nella storia d'Europa». L'ultima giornata vede a Carrara Angelo Bolaffi, con un intervento sulla Germania «da Reich a nazione», mentre Andrea Giardina racconterà l'Europa degli antichi; l'epoca medievale è protagonista nel pomeriggio con la conferenza di Franco Cardini, cui seguirà quella di Antonio Caprarica sulla finanza globale. Appuntamento alle 19 invece, con la tavola rotonda conclusiva che metterà a confronto Bodei, il giornalista Paolo Peluffo e gli storici Adriano Prosperi e Lucio Villari su «L'Europa e il suo futuro». Con-vivere chiude in bellezza con i ritmi di Goran Bregovic e della Wedding & Funeral Band: alle 21.30 mescoleranno le sonorità tzigane, la chitarra elettrica e le polifonie bulgare dell'ultimo album, *Alkohol*. Nei tre giorni del festival vale la pena di non perdere «L'Europa in festa», spazio dedicato ad una selezione di venditori di prelibatezze e artigianato da tutti gli angoli del continente, e le proiezioni dedicate tra l'altro al cinema di Renoir, Loach e Haneke. Ma ci sono anche intermezzi musicali, spazi per i piccoli e performance. Tutte le iniziative (tranne i concerti di Morris e Bregovic) sono gratuite. www.con-vivere.it.

FESTIVAL LETTERATURA

→ **Maestri** Mantova celebra lo scrittore israeliano con tre appuntamenti dedicati alla sua opera

→ **L'incontro** «Il mio sogno sta per avverarsi: Israele e Palestina, due popoli e due stati»

La famiglia? L'enigma che affascina Amos Oz

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Lo scrittore Amos Oz. Lo sguardo di un kibbutzim

Mantova omaggia Amos Oz dedicandogli la seconda delle sue «retrospettive»: tre appuntamenti al teatro Ariston sulla sua opera. Lo scrittore israeliano parla delle sue tematiche e del suo sogno: due popoli, due Stati.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA
spalieri@unita.it

Amos Oz, all'anagrafe Amos Klausner, 71 anni compiuti il 4 maggio, lo scrittore cui il festival di Mantova dedica la seconda delle sue «retrospettive», dal 1965 ha pubblicato diciassette tra romanzi e raccolte di racconti, un'autobiografia familiare e otto saggi in volume, oltre alla mole di interventi politici sui giornali. Dice: «Se devo riassumere la mia opera in una parola, questa è "famiglie". E se devo farlo invece in due parole queste sono "famiglie infelici"». Tolstoj docet... A Oz abbiamo chiesto la spiegazione di un interrogativo che ci si propone da un bel pezzo: come mai la narrativa israeliana, sia la sua sia quella di Yehoshua o di Grossman o del più giovane Eshkol Nevo, non smetta di trattare il tema della coppia coniugale, mentre da noi i romanzi cominciano esattamente quando i matrimoni finiscono e sembra possano raccontarne solo le macerie? Perché la più esemplare delle storie, per noi, risulta essere quella di anaffettività narrata da Claudio Piersanti nei *Giorni nudi* (Feltrinelli), mentre da loro si può immaginare che un marito si presti a ricercare l'amante perduto della moglie pur di vederla lieta (vedi *L'amante* di Yehoshua, appunto)? Ed ecco la risposta dell'autore di *Conoscere una donna* e *Michael mio*: «Credo che matrimonio e famiglia siano l'istituzione più misteriosa e paradossale dell'universo, la cosa più complicata, tragica e comica che si possa immaginare. Da migliaia di anni si parla di morte della famiglia convenzionale: Platone proponeva un'alternativa, a Gesù non mancavano i problemi sotto questo aspetto. Ma la famiglia, zoppa, continua a trascinarsi, in Lapponia come a Timbuctù come al Greenwich Village. C'è qualcosa di affascinante in quest'istituzione, perciò nelle mie opere letterarie osservo coppie, parentele, genitori e figli, cercando di decifrarne il mistero, ma senza trovare la formula».

Oz è a Mantova accompagnato dal-

la moglie Nily, con cui celebra le nozze d'oro. Il festival celebra invece la sua opera in tre appuntamenti: dopo quelli di mercoledì e ieri, stamattina al teatro Ariston, dove con Lorenzo Pavolini dialogherà sulle *Storie del villaggio*. Il cinquanta per cento dei romanzi di Oz si svolge nell'angolo gerusalemmitano in cui è nato, la Kerem Avraham. Ma nei suoi libri più recenti, l'ultimo *Scene di vita nel villaggio* per esempio, lo scrittore è tornato in una dimensione più ridotta e agreste. Ha l'aria invecchiata, Oz: l'antico abbronzato kibbutzim zoppica un po' e stringe gli occhi nell'osservare l'interlocutore. Ma scherza ugualmente. Presentandosi alla stampa ha premesso: «Potete farmi domande politiche. Ma in questo caso sappiate che rappresento solo me stesso. E neppure questo sempre, solo nei giorni migliori...»

UN DIVORZIO EQUO

Di matrimonio parla anche a proposito della situazione politica: «Israele e Palestina sono una coppia legata in un matrimonio infelice. La soluzione è un divorzio equo, con la casa comune divisa in due appartamenti più piccoli» dice. Oggi è convinto che l'accordo sia alle porte: che a dispetto degli oltranzisti, i coloni ebrei in Cisgiordania e Hamas, il 60% della popolazione nella sua terra sia ormai convinto che la soluzione sarà due popoli in due Stati, con due capitali nella stessa città, Gerusalemme. Aggiunge: «Ormai l'opinione pubblica è come un paziente convinto ad andare sotto i ferri. I leader politici sono i chirurghi che devono trovare il coraggio di operare». Benché si riferisca al leader del Likud con ironia come al «signor Netanyahu», dà prova di ottimismo: «So che la sinistra non governerà ancora a lungo. Ma non me ne dispero. Non mi duole che sia un governo di destra a realizzare ciò che sogno da quasi un quarantennio». Da quando, cioè, «eravamo quattro gatti, ospitabili in una cabina telefonica, a propugnare due Stati per due popoli» chiosa. Ottimismo della ragione o della volontà? Intanto è qui a rileggere la sua opera. Dettata dai quattro valori che professa: «curiosità, compassione, empatia, senso dell'umorismo». «Non mi piace rileggermi, in generale. Ma qui a Mantova sentirmi tradotto nella vostra bella lingua mi fa provare nostalgia della mia stessa opera» spiega Amos Oz. ❖

Ambrosoli e Tobagi Doppio incontro sui doppi fondi della nostra storia

Italia Sul tavolo all'esterno della sala del Seminario Vescovile campeggia, tra gli altri titoli di Corrado Stajano, «Un eroe borghese», il libro da lui dedicato a Giorgio Ambrosoli e pubblicato da Einaudi nel 1991, oggi tornato di attualità dopo gli impenitenti giudizi di Giulio Andreotti sulla figura di Michele Sindona, da un lato, e del curatore fallimentare della banca sindoniana, dall'altro. In sala, Stajano accompagna Benedetta Tobagi che illustra un altro caso di quegli anni: l'assassinio di suo padre Walter, di cui lei ha ricostruito vita e morte in «Come mi batte forte il tuo cuore», uscito l'anno scorso per Einaudi. Per lei è anzitutto «la storia di un Padre, scritta da un'orfana che un padre non l'ha avuto, neppure putativo». Per la platea, dove siedono anche dei giovanissimi, ecco una lezione sugli eterni famigerati doppi fondi della storia italiana. M.S.P.

NAVARRO VALLS E GLI IMMIGRATI

Navarro Valls presenta il suo «A passo d'uomo» e dice: «Se noi non offriamo la possibilità ai migranti di diventare cittadini allora lasciamo campo libero all'insicurezza».

Complimenti Wertmuller vs Moretti «Nanni? È uno stronzo»

Polemiche Lina Wertmuller irrompe al Festivalletteratura di Mantova e subito è polemica con Nanni Moretti, che la regista accusa di essere privo di ironia, prima di spendere una parolaccia: «Uno stronzo - ha detto rivolgendosi al pubblico. Uno stronzo che manca di ironia. Lo inseguì una volta in una festa a Roma per congratularmi con lui di avermi preso in giro. Si voltò e se ne andò. Brutto». Presentando al pubblico la sua biografia la regista ha ripercorso le tappe fondamentali della sua carriera. Dall'inizio: «Il cinema nasceva da incontri informali, non aveva l'ossessione dell'industria. Noi lo pensavamo come artigianato, era una concezione infinitamente differente rispetto a quella in voga negli Usa».

CHI PARLA MALE **PENSA MALE**/10

→ **Dibattito** Alle radici dello smottamento della «politica dell'urlo»

→ **L'esperimento** Un mese immerso nei media che bombardano i giovani

Il futuro della politica? È scritto nei cartoni animati...

Gli ottimisti: c'è chi pensa che l'unica speranza siano i giovani. I pessimisti: no, rischiano la catatonìa derivata da sovraesposizione mediatica. E allora? Il fatto è che gli anticorpi al «lato oscuro della forza» sono sempre meno...

MAURO BARBERIS
FILOSOFO DEL DIRITTO

La politica dell'urlo, che ha dominato quest'estate sciamannata, viene da lontano, ma passa sicuramente per un (non) luogo familiare: la televisione. L'urlo non corrisponde solo al bisogno di farsi sentire nel rumore mediatico, che così finisce per diventare assordante, ma a un paesaggio antropologico colonizzato dai luoghi (comuni) e dai tempi (frenetici) della televisione. La verità è che siamo una generazione venuta su a merendine e Iva Zanicchi, yogurt lassativi e Gerry Scotti: una generazione perduta, insomma. Il vero problema, a questo punto, diventa: anche tutto ciò, come i diamanti o come il letame, sarà per sempre? L'interrogativo davvero inquietante è: riuscirà la televisione a rimbacillare anche i nostri figli?

Su questa domanda, in effetti, si confrontano due scuole di pensiero. Gli ottimisti pensano che di fronte alla mostruosità dell'attuale gerontocrazia, non basti neppure invocare il ricambio generazionale - gli attuali quarantenni sono forse meglio dei sessantenni? - e occorra puntare direttamente sui ventenni. I pessimisti, invece, vedono i ventenni afflitti, al quadrato o al cubo, dagli stessi difetti di padri e nonni; all'influsso della televisione si aggiunge quello an-

cor più mefitico dei nuovi media, dal cellulare alla playstation sino ai videogiochi del computer. Tutto ciò contribuirebbe a tenere «i giovani» in uno stato di catatonìa culturale, morale politica: dal quale riemergerebbero solo per mettere su YouTube le torture imposte a qualche disabile.

Quest'agosto ho fatto un esperimento: ho provato su me stesso, a dosi massicce, gli stessi media cui sono quotidianamente esposti i miei figli. Playstation e videogiochi erano troppo anche per me: anche se *Guerre stellari*, ormai, ci vanno vicino.

La logica della rissa? Il dibattito lanciato dall'Unità



Questo intervento segue alle interviste a David Lane e a Tullio De Mauro, nonché agli interventi del presidente della Spi Stefano Bolognini, dello scrittore Enrico Palandri, del fisico Carlo Bernardini, del sociologo Alberto Abruzzese, del presidente dell'associazione geografi italiani Franco Farinelli, dell'italianista Giulio Ferroni e del critico Angelo Guglielmi. Continua così la riflessione sulla degenerazione del linguaggio politico avviata da «l'Unità» il 9 agosto: come e perché in questi anni si è passati dall'argomentazione alla rissa? E chi (cos) ha permesso che l'insulto soppiantasse il confronto civile.

Dalla mia bella razione di cartoni animati e sitcom, comunque, ho tirato impressioni molto nette: benché oscillanti fra ottimismo e pessimismo. Dal lato dell'ottimismo, non solo cartoon come i *Simpson*, *Futurama* e i *Griffin*, o serie come *Camera café*, tutte su Italia Uno, sono infinitamente più intelligenti della programmazione media, ma comunicano messaggi diametralmente opposti all'ideologia del proprietario della rete; gli autori sono evidentemente gente come voi e me, disgustati dalle stesse cose che disgustano noi.

Dal lato del pessimismo, anche nella programmazione migliore non s'incontrano mai messaggi positivi, né facili da decodificare, per chi non abbia avuto le nostre stesse esperienze. Homer Simpson, operaio-massa in una centrale nucleare, è troppo stupido per le prediche politicamente corrette di

Paesaggi antropologici I Simpson o i Griffin? Mentalità progressista e messaggi pessimisti...

Lisa; i Griffin non sono solo brutti e cattivi ma acidamente stupidi, sempre disposti a scegliere voluttuosamente il peggio; il sindacalista trafichino Luca Nervi, poi, è persino peggio di quel brutto di Paolo Bitta, per non parlare del suo bastardo direttore e dei suoi imprevedibili colleghi. Il panorama è talmente tetto da risultare alla fine, consolatorio: la nostra vita quotidiana, dopotutto, è migliore.

Ma cosa può capire, di tutto questo, chi non abbia letto, non dico Marx, ma neppure *Cent'anni di solitudine*? A occhio e croce, i nostri figli non si aspetteranno mai che un bel giorno arrivino i buoni: ma questo non è necessariamente un male. Se non crederanno alle favole che hanno raccontato a noi - dalla rivoluzione permanente all'arricchimento individuale - neppure passeranno senza accorgersene il confine che un tempo ci separava dal Lato Oscuro della Forza. L'unica cosa certa è che, con questi ventenni, gli attuali politici faranno una fatica del boia già per convincerli ad andare a votare. ❖

LUNGA VITA AL PROCURATORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La maggioranza del pernacchio continua a dare spettacolo televisivo di una deriva che neanche il servo di scena Minzolini può più nascondere. Finita pure l'alleanza di ferro tra un Berlusconi pinto e finto e un Bossi al naturale, torbido come l'acqua del Po. Mentre per trovare un po' di Paese reale, come nei film di Venezia, ci vuole il servizio del Tg3 sul procuratore di Enna rimasto solo soletto nel suo tribunale. E veramente c'è di che mandare a casa non solo il ministro Alfano e la sua

faccia di tocca, ma l'intero governo, che da due anni non si occupa d'altro che di giustizia, ma solo per quel che serve a Berlusconi. E comunque, neppure da questo punto di vista, la schiera di azzecagarbugli costituitasi in governo ormai provvisorio, ha cavato un ragno dal buco. Invece, il procuratore Calogero Ferrotti, sommerso dalle pratiche che riguardano migliaia di cittadini, non avanza pretese personali. Con calma non priva di ironia, si augura solo che lo assista la salute. ♦

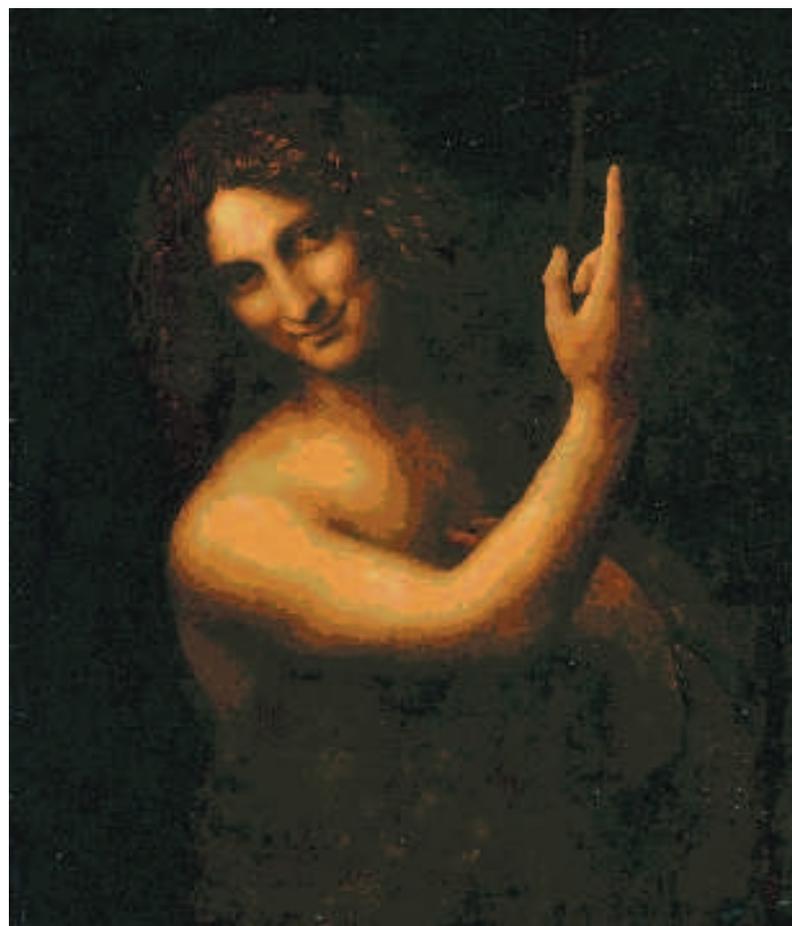
In Pillole

MAAZEL DIRIGE IL REQUIEM DI BRAHMS PER L'11 SETTEMBRE

A nove anni di distanza Roma ricorda il drammatico attacco alle torri gemelle a New York all'Auditorium Parco della Musica. Un grande concerto, appositamente concepito, per sabato 11 settembre in cui Lorin Maazel dirigerà il Requiem tedesco op. 45 di Johannes Brahms eseguito dall'orchestra della Svizzera italiana e dal coro dell'accademia nazionale di S. Cecilia con la partecipazione del soprano Jeanine De Bique e del baritono Paul LaRosa.

WOODY ALLEN NON «TAGLIA» CARLA BRUNI DAL SUO FILM

Le scene girate da Carla Bruni a Parigi per l'ultimo film di Woody Allen, «Midnight in Paris», non saranno tagliate al montaggio finale. Ad accorrere in soccorso della Première dame, è Lea Seydoux, la giovane attrice scoperta in «Bastardi senza gloria» di Quentin Tarantino, che secondo le voci più maliziose sarebbe stata chiamata da Woody per sostituire e ripetere le scene di Carla. Nulla di tutto ciò: le scene che la biondissima attrice ha girato non sono le stesse della Bruni. Nel film, la Seydoux rivestirebbe il ruolo di un nuovo personaggio che il regista americano ha voluto aggiungere all'ultimo momento.



A Firenze arriva il Battista di Leonardo

A VOLTE RITORNANO ■ La Predica del Battista di Giovanfrancesco Rustici a confronto con il San Giovanni Battista di Leonardo Da Vinci che torna a Firenze per la prima volta dopo 500 anni, prestato dal Louvre. È il «pezzo» forte della mostra, aperta da oggi al 10 gennaio al museo nazionale del Bargello, intitolata «I grandi bronzi del Battistero, Rustici e Leonardo».

NANEROTTOLI

Pisello verde

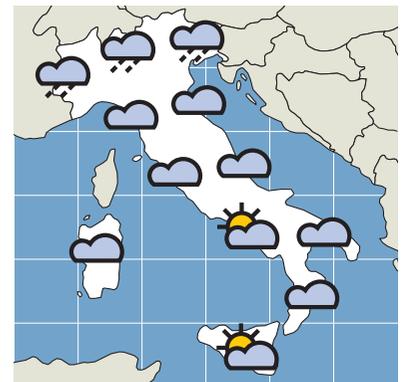
Toni Jop

Purtroppo si va di fretta, quindi telegrafico: Bossi ha fatto sapere che si cercherà un lavoro. È una buona notizia (falsa) e insieme una scelta coraggiosa alla

quale il leader della Lega si è impiccato con le sue mani: a Ponte di Legno, infatti, si era lasciato scappare che i lombardi – prima dei veneti – sono gente «gagliarda, forte, lavoratrice». Il figlio trota ha chiesto al babbo: «Babbo, che vuol dire lavorare?», Bossi ha provato a spiegare ma non gli veniva, allora quell'ingenuo del trota ha insistito: «babbo, fammi vedere». Incastrato. Quando uno si condanna al suo destino. Per festeggiare l'even-

to, i cittadini veneziani stanno organizzando per il 12 ottobre una bella sorpresa al Bossi gagliardo-operoso e al candido figlio. Per quella data, la Lega si dà sempre appuntamento in laguna, che fa figo, e c'è sempre una signora che tira fuori un tricolore giusto davanti al palco verde pisello. La sorpresa è che migliaia di veneziani faranno lo stesso: bandiere italiane a gogò (vero) per non in tristire il pisello verde. ♦

Il Tempo

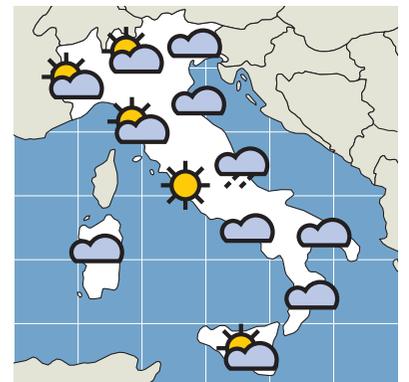


Oggi

NORD ■ nubi sparse e piogge su tutte le regioni, dal pomeriggio tendenza al miglioramento.

CENTRO ■ nubi su Sardegna e regioni adriatiche, tendenza ad aumento della nuvolosità sulle altre regioni.

SUD ■ poche nubi sulla Sicilia, nuvolosità diffusa sulle altre zone.

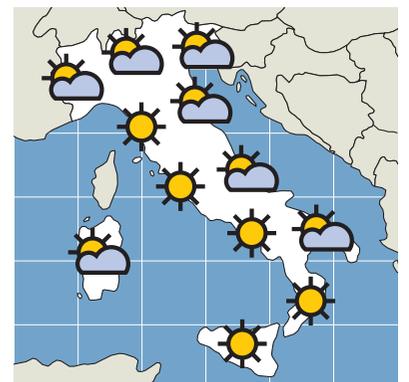


Domani

NORD ■ ancora qualche nube su Triveneto e sull'Emilia Romagna, soleggiato sulle altre regioni.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni tranne piogge sparse sull'Abruzzo.

SUD ■ poche nubi sulla Sicilia, nuvolosità variabile sulle restanti zone.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

TILASCIO UNA CANZONE

RAIUNO - ORE: 21:20 - GIOCO
CON ANTONELLA CLERICI



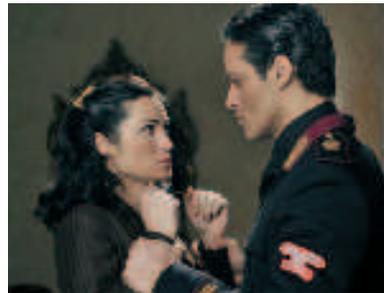
N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL



IL PECCATO E LA VERGOGNA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GABRIEL GARKO



DÉJÀ VU - CORSA CONTRO IL TEMPO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DENZEL WASHINGTON



Rai 1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
- 15.05 Meglio tardi che mai. Miniserie.
- 16.50 TG Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le Sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell, Jessica Napier
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Bukahard
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.20 Tilascio una canzone. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 00.20 Tg 1
- 00.25 E la chiamano estate 2010. Evento.
- 01.40 Tg 1
- 02.15 67° Mostra del Cinema di Venezia. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.30 Extra Factor. Show.
- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.15 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
- 10.30 Tg 2 Mattina
- 10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 TG 2 Si, Viaggiare.
- 11.15 The Love Boat. Telefilm.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives. Telefilm.
- 16.20 Tg 2 Flash L.I.S.
- 16.25 The Dead Zone. Telefilm.
- 17.05 Cerimonia di celebrazione del 50° Anniversario delle Olimpiadi di Roma.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 Tg 2
- 19.00 Extra Factor. Show.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
- 21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.40 Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles

Rai 3

- 06.00 Rai News - Morning News. Attualità.
- 08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Le signore. Film commedia (Italia, 1960). Con Nadia Gray, Bice Valori, Enrico Maria Salerno. Regia di Turi Vasile
- 10.40 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm.
- 14.00 Tg Regione / TG3
- 14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00 TG3 Flash L.I.S.
- 15.05 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica.
- 17.15 Geo Magazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità. "Blob a Venezia 2010"
- 20.10 Seconda chance. Telefilm.
- 20.35 Aspettando Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05 Tg 3

SERA

- 21.10 La Grande Storia. Rubrica.
- 23.15 Tg Regione
- 23.20 Tg3 Linea notte estate
- 23.55 Sfide. Rubrica.
- 00.50 Cult Book. Rubrica.
- 01.20 Aprirai. Rubrica
- 01.30 Rai Notte. Rubrica.
- Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
- 08.10 Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05 Hunter. Telefilm.
- 10.30 Ieri e oggi in tv - Viva Mike. Show
- 10.50 Il peccato e la vergogna. Miniserie
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Il peccato e la vergogna. Miniserie. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri
- 13.50 Il Tribunale di Forum - Anteprima News
- 14.05 Sessione pomeridiana: Il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.35 Sentieri. Soap Opera.
- 16.15 Un mercoledì da leoni. Film drammatico (USA, 1978). Con Gary Busy, William Katt, Lee Purcell.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10 Il giudice e il commissario. Telefilm.
- 23.20 I bellissimi di R4. Show
- 23.25 Un estraneo tra noi. Film drammatico (USA, 1992). Con Melanie Griffith, Eric Thal, John Pankow. Regia di Sidney Lumet.
- 01.25 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00 Prima pagina
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.11 Beautiful - Una vita da miss. Film Tv commedia (Usa, 2000). Con Minnie driver, Halle Kate Eisenberg, Joey Lauren Adams. Regia di Sally Field
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Beautiful. Soap Opera
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera
- 14.46 Generazioni a confronto. Film Tv drammatico (Usa, 2008). Con Alex Black, Edward Asner. Regia di B. L. Norton.
- 16.30 Pomeriggio Cinque. Rubrica.
- 18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz.
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10 Il peccato e la vergogna. Miniserie. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri
- 23.31 Romantica Jeana. Film Tv commedia (Usa, 2005). Con Charles Matthau.
- 01.00 Tg5
- 01.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

Italia 1

- 06.05 La tata. Situation Comedy.
- 07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 The Sleepover Club. Telefilm.
- 11.20 Déjà Vu. Telefilm.
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.40 Camera Café. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 I nuovi mini ninja. Film commedia (USA, 1994). Con Victor Wong, Max Elliott Slade, Sean Fox. Regia di Charles T. Kanganis
- 17.00 Blue Water High. Telefilm.
- 17.30 Cartoni animati
- 18.30 Studio aperto
- 18.58 Meteo. News
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10 Déjà vu - Corsa contro il tempo. Film fantascienza (USA, 2006). Con Denzel Washington, Paula Patton, Val Kilmer. Regia di Tony Scott
- 23.45 Ore 11:14 - Destino fatale. Film horror (USA / Canada, 2003). Con Hilary Swank, Colin Hanks, Rachael Leigh Cook.

La 7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus Rubrica.
- 09.50 In onda Attualità.
- 10.15 Movie Flash. Rubrica
- 10.20 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25 Movie Flash. Rubrica
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30 Tg La7
- 14.00 Movie Flash. Rubrica
- 14.05 Amsterdam, operazione diamanti. Film (GB, 1958). Con Peter Finch, Tony Britton, Eva Bartok. Regia di Michael McCarthy
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10 La tigre e il dragone. Film (Hong Kong / Cina / USA, 2000). Con Chow Yun-fat, Michelle Yeoh, Zhang Ziyi. Regia di Ang Lee
- 23.45 Tg La7
- 23.55 La 7 Doc - Vivo per miracolo. Documentario.
- 00.55 2' Un libro Rubrica
- 01.00 Movie Flash.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 World on Fire. Film azione (CHE/GER, 2009). Con K. Duken C. Hagen. Regia di R. Heimrich
- 22.40 X-Men le origini: Wolverine. Film azione (USA, 2009). Con H. Jackman R. Reynolds. Regia di G. Hood

Sky Cinema Family

- 21.00 Spirit - Cavallo selvaggio. Film animazione (USA, 2002). Regia di K. Asbury, L. Cook
- 22.30 Tesoro, sono un killer. Film commedia (GER, 2009). Con R. Kavanian N. Tschirner. Regia di S. Niemann

Sky Cinema Mania

- 21.00 Apocalypse Now Redux. Film (USA, 2001). Con M. Brando M. Sheen. Regia di F. Ford Coppola
- 00.25 Il boss e la matricola. Film commedia (USA, 1990). Con M. Brando M. Broderick. Regia di A. Bergman

Cartoon Network

- 19.05 Blue Dragon.
- 19.30 Beyblade.
- 19.55 Ben 10: Forza Aliena.
- 20.50 The Invincible Iron Man. Film animazione (USA, 2007). Regia di J. Oliva, P. Archibald
- 22.05 Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00 Come è fatto. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 River Monsters. Documentario.
- 22.00 Carcere duro. Documentario.
- 23.00 Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 16.00 Summer Days. Musicale
- 18.55 Deejay TG
- 19.00 The Club. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Musicale
- 21.00 Deejayography. Rubrica
- 21.00 The Flow. Musicale.
- 22.00 Deejay chiama Italia story. Musicale

MTV

- 18.00 Love Test. Musicale
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Jersey Shore. Musica
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 Mtv World Stage. Musica
- 21.00 Behind the music. Musica
- 22.00 Kylie X. Musica
- 22.30 Mtv At the Movies. Rubrica

→ **Comanda la tv** Per il presidente della Fifa i supplementari («noiosi») allungano troppo i tempi
→ **Le soluzioni:** ritorno al «golden gol» (che però non è mai piaciuto ai tifosi) o rigori dopo il 90'

Calcio, Blatter va di fretta: «Basta con i supplementari»

In nome delle esigenze televisive potrebbero presto essere ridotti i tempi «extra» delle partite di calcio. Sepp Blatter, presidente della Fifa, propone il ritorno al golden gol o subito i rigori in caso di pareggio.

ANDREA ASTOLFI

Col golden gol Italia-Germania del 1970 sarebbe finita 1-2, avrebbero vinto i bianchi, la finale l'avrebbero giocata loro e i messicani non avrebbero affisso davanti allo Stadio Azteca una targa per celebrare el *Partido del Siglo*, perché in un secolo di calcio non si erano mai viste due squadre spremersi l'anima così, per 120 minuti. Troppo lunghi per Blatter, troppo noiosi i supplementari, la tv ha bisogno di certezze, i palinsesti saltano se ai novanta minuti se ne aggiungono trenta, e poi, e poi. Il presidente della Fifa allora propone un colpo di forbici alle emozioni: «Stiamo studiando un sistema per ripristinare il golden gol o per abolire i supplementari». Nell'ultimo Mondiale sono state troppe le partite scandalosamente lunghe, per Blatter, troppi pareggi, troppa noia. Persino due 0-0 nella fase a gironi, due orribili 0-0 ma la storia del calcio è piena di questo magnifico, affascinante nulla a forma di occhiali.

L'ESPERIENZA DEL GOLDEN GOL

Il golden gol è arrivato nel calcio nel 1994 e ha fatto molti danni. Lo inaugurò un gol di Gigi Orlandini nella finale dell'Europeo Under 21, a Montpellier contro la Francia. Da allora il gol dorato ha devastato i sogni ciechi nella finale di Euro '96, quelli dell'eroico Paraguay in un mitico ottavo di finale contro la Francia al Mondiale '98, quelli di Zoff e della sua splendida, sfortunata Italia a Rotterdam nel 2000. Unico errore, aver preso gol nel momento sbagliato, oltre il novantesimo. Una variante ancora più imbarazzante fu il *silver gol*,



Foto di Marcos Brindicci/Reuters

L'ultimo supplementare? Quella in Sudafrica tra Spagna e Olanda potrebbe essere l'ultima finale mondiale terminata ai supplementari

chi segna nel primo tempo supplementare si chiude in difesa e se arriva al 15' senza prenderne altri ha vinto. Fu abolito all'istante.

IL CORAGGIO DI SPEGNERE LA TV

La tv apparentemente non ama gli

Senza supplementari
La famosissima
Italia-Germania 4-3
non ci sarebbe stata

eccessi. Novanta, più trenta più i rigori inizia, per Blatter, a essere un po' troppo. Ma chi ha mai spento la tv all'inizio dei supplementari per noia? A volte il bello inizia proprio allora.

Il tennis ha trovato la geniale formula del tie break. Ma a Wimbledon, dove il gioco decisivo non esiste, nel luglio scorso Isner e Mahut sono andati avanti 11 ore fino al 70-68 e nessuno ha pensato il contrario di ciò che era stato, ossia il più incredibile match di tennis della storia. Nessuno ha spento la tv.

La pallavolo ha scoperto il *rally point system*, cinque set entrano agevolmente in due ore, niente più «cambio palla», come se nel calcio abolissero il fallo di mano o il rigore, diventerebbe un altro sport, e alla pallavolo, infatti, è successo questo, è cambiata radicalmente. Gli sport americani conoscono la sudden death, nel football e nell'hockey chi segna per primo nell'extra-time vince, ma lì i gol fioccano e poi è un gioco,

e poi c'è la pazienza degli americani, che è sempre a tempo determinato. Non è prevista replica, non è possibile rimediare a un errore o a un colpo avverso del destino. Nemmeno la vita è così crudele.

Ora il calcio ha tutte le intenzioni di adeguarsi, con la restaurazione di una delle regole più controproducenti della sua storia. Quando c'è stato, il golden gol ha prodotto ingiustizie e terrore, supplementari di paura assoluta, difese a tripla mandata, fortini inespugnabili. L'abolizione dei supplementari spazzerebbe via storie potenziali, chiuderebbe la speranza alla poesia del centovesimo minuto, ai suoi crampi, all'eroismo di uno sforzo impreveduto e doloroso. Saranno felici le tv. Ma chi altro? ♦

Negli altri sport

Tennis, dal '70 il tie break impone un limite ai set



Prima dell'avvento del tie break un set (che si conquista arrivando a 6 giochi, ma con 2 di vantaggio sull'avversario) poteva durare all'infinito. Il tie break si gioca sul 6-6 ma non al 5° set di Wimbledon. Ed è per questo che il l'ultimo set del match tra Isner e Mahut si è concluso 70-68.

Volley, il «Rally Point» da 10 anni accorcia i tempi



Nel 2000 nella pallavolo è stato introdotto il «Rally Point», il sistema di punteggio che prevede l'assegnazione di un punto per ogni azione (prima il punto veniva guadagnato soltanto quando fatto dalla squadra in battuta). Il set termina a 25 punti. Nel 5° set si vince con 15 punti.

Hockey e football americano Ecco la «morte improvvisa»



Nell'hockey su ghiaccio, se al termine di un match le squadre sono in parità, si gioca un supplementare che però termina nel momento in cui viene messa a segno una rete. Questo meccanismo, chiamato *sudden death* (morte improvvisa) si applica anche al football americano.



Foto di Srdjan Suki/Epa

I propositi di Fernando Per il ferrarista spagnolo quello di Monza è un circuito «unico»

Monza stimola Alonso «Gli altri sono forti ma io qui posso vincere»

Scatta oggi con le prove libere il week end del Gran Premio d'Italia a Monza. Lo spagnolo della Ferrari è fiducioso: «Ci credo». Zanardi pessimista: «Per le Rosse prevedo una gara in salita».

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Monza sotto i riflettori. Come è logico che sia alla vigilia del Gp d'Italia. All'indomani del grande perdono concesso dalla Fia alla Ferrari, in merito al discusso sorpasso di Alonso ai danni di Massa, risalente al Gp di Germania di fine luglio, Maranello affila le armi. E lo fa come di consueto lo spagnolo, ormai consumato ambasciatore del Cavallino. «La decisione della Federazione? Ormai appartiene al passato. E l'avremmo rispettata qualunque fosse stata - ha detto Fernando da Oviedo tra un incontro promozionale e l'altro -. Pensiamo al presente. Qui le nostre possibilità sono concrete. Gli avversari sono forti, ma io ci credo. Monza è un circuito unico, se non altro per il tifo degli appassionati presenti sulle tribune. È la prima volta che guido una Ferrari di fronte a un pubblico così stimolante».

ACCOGLIENZA FREDDINA

Sempre meno, purtroppo. Le prevenute dei biglietti parlano chiaro. Siamo sugli stessi livelli - scarsi - di un anno fa. Certe invasioni di folla - tipiche degli anni Settanta e Ottanta - sono solo un lontano ricordo. Complici i prezzi dei biglietti, a dir poco esagerati, anche per far fronte alle sempre più esose richieste di Bernie Ecclestone. Che dal prossimo anno ha promesso ben 20 Gran premi, con

l'introduzione dell'India nel prestigioso calendario. Aspettando quel Gran premio di Roma, garantito per il 2012 o il 2013, già brutalmente contestato in terra di Brianza.

Intanto la Ferrari, pur sempre la squadra più celebre al mondo, trova il modo di stimolare i media. Nasce infatti «Ferrari Virtual Academy», il primo simulatore virtuale della Scuderia. Da oggi scaricabile su www.ferrarivirtualacademy.co. Sviluppato in collaborazione con Alonso, Massa, Fisichella (e dagli ingegneri), permette di sperimentare virtualmente tutte le sensazioni di guida di una F10, consentendo agli appassionati di tutto il mondo di sfidarsi sul circuito di Fiorano. Seguiranno il Mugello e il Nürburgring. Ferrari Virtual Academy è l'unico simulatore per PC che riproduce fedelmente la F10. La sfida progettuale è stata quella di creare una versione per tutti, anche se lontana da quella con cui si allenano i piloti della Scuderia Ferrari. Partendo dall'analisi dei dati reali della vettura, riproduce però il cockpit e il volante della monoposto iscritta al mondiale, svelandone (almeno in parte) tutte le funzionalità.

ZANARDI E I 100 ANNI DI NONNA MARIA

Dalla realtà virtuale alla realtà di tutti i giorni. Un grande, come Zanardi, smorza infatti gli entusiasmi: «Per la Ferrari prevedo una gara piena di ostacoli». Il monito di Alex arriva dalla sua Castelmaggiore (Bologna), dove l'intero paese ha festeggiato i 100 anni di sua nonna, Maria. Altro che Ferrari...

Questo il programma del week end monzese: oggi prove libere (10-11,30 e 14-15,30), domani prove ufficiali (14-15), domenica gara (via alle 14, con diretta tv su Rai1). ♦

Brevi

CALCIO

Balotelli operato a Pavia Rientro tra due mesi

Perfettamente riuscito l'intervento al ginocchio destro a cui è stato sottoposto Mario Balotelli al Policlinico San Matteo di Pavia. L'attaccante è stato operato dal direttore della clinica ortopedica, Franco Benazzo. L'equipe di ortopedia è intervenuta sul menisco esterno destro del ginocchio, rimasto lesionato in occasione della prima partita giocata da Balotelli con il Manchester City nello scorso agosto in Romania. Secondo il prof. Benazzo i tempi di recupero dovrebbero aggirarsi tra le sei e le otto settimane. L'intervento è stato effettuato in anestesia totale. È stato Balotelli a chiedere di essere operato a Pavia, conoscendo da vicino il prof. Benazzo che è l'ortopedico di fiducia dell'Inter.

CICLISMO

Vuelta, Cavendish sprint davanti a Farrar e Goss

Il britannico Mark Cavendish ha vinto in volata la 12ª tappa della Vuelta tra Andorra e Lerida (159 km), mentre lo spagnolo Igor Anton resta leader della classifica generale. Cavendish, vincitore della Milano-Sanremo 2009, si è aggiudicato così la sua prima tappa del Giro di Spagna di quest'anno, precedendo l'americano Tyler Farrar, terzo l'australiano Matthew Goss.

CALCIO

Tessere del tifoso +10% rispetto alla prima giornata

Sono 655.536 le tessere del tifoso richieste alle società sportive di serie A, B e Lega pro, nonché alla Nazionale italiana. Ammontano a 454.699 quelle rilasciate, di cui quasi 40.000 negli ultimi 5 giorni. I dati, rileva il Dipartimento di pubblica sicurezza, indicano un aumento di oltre il 10% rispetto alla prima giornata di campionato.

BASKET

Usa dominano la Russia È semifinale mondiale

Kevin Durant ha trascinato gli Stati Uniti nelle semifinali dei Mondiali di basket. Con 33 punti la star degli Oklahoma City Thunder ha deciso il quarto di finale con la Russia, battuta per 89-79 ad Istanbul nel 38° anniversario del successo dell'Unione Sovietica sugli Usa nella finale olimpica di Monaco '72. Domani le semifinali.

